9 771129 490003 90019

PIEMONTE
Culti pagani e Trinità eretiche

CALLEGARIS
La Percezione negli studi di inizio secolo

TRIPLICE CINTA
Un piccolo paese svela i suoi segreti

diretta da Enrico Baccarini

Hera magazine

hera n°19

Mensile - Anno XVIII - 2019 PRIMA IMMISSIONE 13 Marzo 2019 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in A. Postale - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 - Comma 1 - Aut C/RM/65/2011 - Rm € 9,90

DEA MADRE
Una sua origine aliena?

GIGANTI
Dalla Bibbia ad Omero

MITHRA
UN DIO DALLE MOLTE VITE

ATLANTIDE
Nei misteri eleusini nascosto il suo segreto?

PRANA
La conoscenza indiana e i parallelismi moderni

PSICOLOGIA
La teoria del Flusso e le sue potenzialità

SCIENZA
Una macchina traduce i pensieri in parole

IN USCITA A NOVEMBRE 2018 L'EDIZIONE ITALIANA del libro
curato direttamente dal Sensei LEIJI MATSUMOTO

MATSUMOTO
MANGA OF ZERO DIMENSION

(unica edizione autorizzata dal Maestro al di fuori del Giappone)

Uno dei più grandi maestri del Sol Levante, L. Matsumoto in persona, spiega il perché dei suoi personaggi, il loro significato, illustrando direttamente, senza filtri, in modo comprensibile a tutti e al tempo stesso appassionante, i segreti della sua arte.
E lo fa attraverso l'analisi delle sue opere, con un approccio estremamente simbolico e pienamente efficace. Un libro adatto agli amanti dell'arte a fumetti e degli anime giapponesi, ai disegnatori, ma anche a coloro che si interessano di simbolismo nell'arte.

È una iniziativa del nuovo marchio di XPublishing srl

Nippon Shock EDIZIONI

€25 (il libro può essere ordinato contrassegno o bonifico ai contatti in basso)

Per info: 06.9065049
E-mail: *info@xpublishing.it*
nipponshock@gmail.com

in collaborazione con

ASSOCIAZIONE CULTURALE LEIJI MATSUMOTO

EDITORIALE

Periodico Mensile
Numero 19 - Marzo 2019 - Anno XX

Sede Legale
Via Francesco D'Ovidio n. 64 - 00137 ROMA

Redazione
Via Monti Sabini n°148 - 00015 Monterotondo (RM)
Tel/fax 06.9065049 - E-mail: info@xpublishing.it

Direttore Responsabile e Editoriale Enrico Baccarini
(e.baccarini@gmail.com)

Direttore Artistico Alberto Forgione
(alberto.forgione@xpublishing.it)

Amministratore Unico Adriano Forgione
(adriano.forgione@xpublishing.it)

Direttore BOOXTORE Mike Plato
(mikeplato22@yahoo.it)

Segreteria e Abbonamenti
(info@xpublishing.it)

Articoli scritti da:
Diego Marin, Andrea Di Lenardo, Enrico Baccarini, Michela Brandolini, Massimo Centini, Andrea Romanazzi, Mirella Santamato, Giuseppe Moscatello, .

Stampa
Tuccillo Arti Grafiche srl
Trav. Via P. Donadio Snc
80024 Cardito (Napoli)

Distributore esclusivo per l'Italia
Pieroni Distribuzione srl - Via C. Cazzaniga, 64 - 20132 Milano
Centr. Tel 02.25823176

Editore
X Publishing Srl
Via Francesco D'Ovidio n. 64 - 00137 ROMA

Mensile
Sped. in A.P. - 45% Art.2 comma 20/B Legge 662/96 - Roma
Registrazione presso il Tribunale di Roma n°4/2000 del 14 Gennaio
Hera esce il 07 di ogni mese (12 numeri l'anno).

Prezzo
€ 9,90 (esclusi allegati). Arretrati: € 10 ciascuno (tranne i numeri speciali indicati nella pagina degli abbonamenti e arretrati).

Finito di stampare il 04 Marzo 2019

• La Direzione Editoriale non è responsabile per il contenuto degli articoli che non rispecchiano necessariamente il punto di vista della redazione.
• Gli articoli, pubblicati o meno, fino a successiva comunicazione, non vengono retribuiti.
• Gli articoli pubblicati rimangono ad uso esclusivo della redazione per due mesi dalla data di pubblicazione.
• Lettere, fotografie e articoli, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
• L'editore ha soddisfatto tutti i crediti fotografici. Nel caso gli aventi diritto siano stati irreperibili questi è a disposizione per eventuali spettanze.

INFORMATIVA AI SENSI DEL CODICE IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Il Decreto Legislativo n.196 del 30 giugno 2003 ha finalità di garantire che il trattamento dei dati personali dei lettori si svolga nel rispetto dei diritti, delle libertà fondamentali e della dignità delle persone, con particolare attenzione alla riservatezza dell'identità personale. I dati raccolti durante lo svolgimento della nostra attività e dai lettori stessi forniti potranno essere trattati per finalità relazionate alla vita produttiva di questa azienda. Questi saranno raccolti, archiviati, organizzati per lo più attraverso mezzo informatico, sempre rispettando le regole di riservatezza e sicurezza richieste dalla Legge. Il titolare del trattamento dei dati personali è il legale rappresentante della X Publishing Srl, Via Francesco D'Ovidio, 64 00137 Roma. Incaricati del trattamento sono dipendenti della stessa X Publishing Srl. Il conferimento dei dati personali è facoltativo ma la mancata comunicazione degli stessi impedirà fondamentali attività quali l'adempimento di spedizioni agli interessati delle categorie merceologiche di nostra competenza (abbonamenti e arretrati di riviste, libri e allegati). Possono accedere ai dati i soggetti cui disposizioni di Legge lo consentano o per ordini di Autorità. La Legge prevede che lettori possono consultare, modificare, opporsi, cancellare i propri dati su diretta richiesta ai sensi dell'Art.7 del Codice, il tutto mediante Raccomandata A/R da inviare a X Publishing Srl, Via Francesco D'Ovidio, 64 00137 Roma. Per maggior informazioni si può visitare il testo completo del Decreto Legislativo n.196 del 30 giugno 2003 sul sito ufficiale dell'Autorità Garante www.garanteprivacy.it

Continua il nostro viaggio alla ricerca dei misteri della mente e del tempo e questo mese sono state numerose le notizie battute sui principali media a questo riguardo. Ne sono un esempio gli studi condotti dai ricercatori del Mind Brain Behaviour Institute presso l'Università Columbia di New York, che hanno realizzato un dispositivo in grado di tradurre i pensieri umani in parole. La strada tracciata dal Transumanesimo, argomento affrontato lo scorso numero da Rossana Carne, sembra sempre più trovare basi concrete nelle scoperte del nostro presente. Una strada non certo priva di pericoli ma che secondo molti saprà migliorare la nostra specie e portarci ad un nuovo piano evolutivo. Parallelamente un gruppo di neuroscienziati coordinati da Davina Fernàndez-Espejo, docente alla School of Psychology for Human Brain Health dell'Università di Birminghan, è riuscito a definire che cosa nel nostro cervello ci renda consapevoli e coscienti. Abbiamo, forse, trovato il luogo della Coscienza umana dal punto di vista neurofisiologico. Scoperte e studi che certamente potranno aiutarci a capire meglio le meraviglie della specie umana e forse anche a comprendere le motivazioni delle sue più basse e terribili nenfandezze! In questo numero ho voluto personalmente affrontare un argomento affine, il "Flusso di Coscienza", uno stato di totale "immersione" mentale, studiato ormai da quaranta anni dalla Psicologia Cognitiva, ed in cui tutti almeno una volta nella vita ci siamo trovati. L'affascinante meraviglia che è la mente umana ci potrà un domani aprire a comprensioni più "alte" e come hanno sempre detto i Saggi e i mistici orientali, a scoprire l'essenza vera del nostro essere, la natura non solo materiale dell'essere umano. Dal punto di vista archeologico invece si sono rincorse moltissime scoperte che spaziano dalla possibile tomba di Marco Antonio e della regina Cleopatra ai più antichi testi omerici della storia (riaprendo l'annoso dibattito della "questione omerica"). Non ultimo uno studio che spiegherebbe come i megaliti e i dolmen presenti in tutto il mondo possono avere avuto la loro genesi in Francia e, attraverso rotte migratorie terrestri e marittime, essersi diffusi in tutto il pianeta. A tale riguardo ci sorge spontanea una domanda: come è possibile e perché proprio dalla Francia? Non sarebbe plausibile pensare invece che una civiltà più antica della nostra, e poi scomparsa, li avesse costruiti e che la sua estensione globale li avesse fatti erigere su molti continenti? Eresie che solo noi possiamo permetterci sulle pagine di HERA e che certamente non potranno mai essere accettate dal mondo accademico ma siamo fiduciosi che nel tempo indizi a tale riguardo potranno emergere da nuove scoperte e studi. Buona lettura!!!

Enrico Baccarini

e.baccarini@gmail.com

Hera Sommario n°19

Hera Magazine

"Nell'Istante, l'Azione".

Maestro Maharishi Sathyananda

ARTICOLI

14 **La mappa di Atlantide**
di Diego Marin

22 **Le triplici cinte Forgnengo**
di Massimo Centini

28 **Una Dea madre aliena?**
di Mirella Santamato

34 **Gli studi del Prof. Calligaris**
di Giuseppe Moscatello

43 **DOSSIER MITHRA**

48 **Le origini orientali**
di Marco De Graya

52 **Il culto romano**
di Marco De Graya

57 **Similarità con il cristianesimo**
di Marco De Graya

62 **I Giganti, dalla Bibbia a Omero**
di Andrea Di Lenardo

68 **Culti pagani in Piemonte**
di Andrea Romanazzi

RUBRICHE

6 **News dal Mondo**

12 **Zoom News**

32 **Sala degli Archivi**
a E.B.

61 **Arte**
a E.B.

74 **Archeo-Focus**
di Enrico Baccarini

80 **Nuovi Orizzonti**
di Michela Brandolini

Meditando...

Un religione ancora sconosciuta, una tradizione che affonda le sue radici nel mondo orientale e che dilagò in tutto l'impero romano fino a giungere nella stessa capitale dell'Impero divenendo tra i culti più diffusi e praticati. Marco Enrico De Graya ci conduce all'interno dell'affascinante mondo del mithraismo e nel suo cuore pulsante, ci mostrerà un Dio dai mille volti e dalle numerose vite. Un viaggio che analizzerà non solo i lati ancora enigmatici di questa religione ma anche e soprattutto come il cristianesimo delle origini lo "usò" e "copiò" per poi sostituirsi ad esso. Il numero prosegue con uno studio di Diego Marin che lega i misteri eleusini al leggendario continente perduto di Atlantide, una analisi dettagliata che svelerà molti misteri sepolti nel tempo. Massimo Centini ci porta invece a Forgnengo, un piccolo paesino piemontese, dove strade e palazzi sono costellati da Triplici Cinte. Mirella Santamato ci conduce all'interno di un'ipotesi tanto affascinante quanto eretica, ovvero che il culto della Dea Madre presente in molti popoli del passato potesse celare in realtà esseri alieni giunti sul nostro pianeta per aiutare l'evoluzione umana. Giuseppe Moscatello ci farà conoscere il lavoro del Prof. Giuseppe Calligaris mentre Andrea Di Lenardo analizzerà il mito dei Giganti spaziando dalla Bibbia alle opere omeriche. Andrea Romanazzi, nuova firma di HERA, ci presenta uno studio antropologico incentrato sui culti pagani in Piemonte con particolare riguardo alle trinità eretiche e alle matrone celtiche. Enrico Baccarini ci parlerà del "Flusso di Coscienza" in Psicologia mentre Michela Brandolini del Prana indiano.

Caro Lettore

Vuole essere sicuro di non perdere un solo numero della Sua rivista preferita?

Per migliorare la distribuzione delle riviste di XPublishing (FENIX e XTIMES) e non rischiare di perdere neanche un'uscita La invitiamo a rivolgersi sempre alla stessa edicola, chiedendo all'edicolante di riservarLe le uscite successive.

Vuole ricevere la Sua rivista sempre alla stessa edicola?

Se la Sua edicola non è fornita delle nostre riviste, o lo è saltuariamente o in modo insufficiente, al fine di farla attivare o rifornire maggiormente, è importante comunicare alla nostra redazione l'intestazione dell'edicola da rifornire e il suo indirizzo (ad es: *edicola Mario Rossi, Via Roma,* basta chiedere all'edicolante) tramite:

Tel/Fax: **06.9065049**

Email: **info@xpublishing.it**

indicando sempre il nome della rivista di cui si chiede fornitura (FENIX oppure XTIMES)

Grazie e Buona Lettura da XPublishing srl

Il replicatore di Star Trek è quasi realtà

ANSA

03 febbraio 2019

E' una stampante in 3D che 'scolpisce' con la luce. Come il replicatore di Star Trek costruisce e modella qualsiasi oggetto su richiesta e nelle forme più complesse, anche se, a differenza del replicatore della fantascienza, ha bisogno di materia prima da plasmare: è la nuova stampante 3D che riesce a plasmare e modellare liquidi viscosi utilizzando la luce, al punto da riuscire a produrre una copia in miniatura de 'Il pensatore', la celebre statua di Auguste Rodin. La macchina, descritta sulla rivista Science, si deve al gruppo dell'università della California a Berkeley guidato da Hayden Taylor. Un altro cambiamento importante è nel fatto che la nuova stampante non funziona sovrapponendo strati di materiale (una tecnica che inevitalbilmente genera una sorta di effetto-scalino lungo i bordi), ma utilizza come 'inchiostro' un liquido viscoso che reagisce alla soglia solidificandosi: si tratta di una resina composta da polimeri liquidi. molecole sensibili alla luce e ossigeno disciolto. I ricercatori hanno messo alla prova la nuova stampante realizzando oggetti dalle forme più diverse, dalla miniatura della celebre statua di Rodin fino al modello di un'arcata dentaria. "Con la nostra tecnica non si hanno quasi scarti di materiale - aggiunge Hossein Heidari, uno dei ricercatori - e quello che avanza è riutilizzabile al 100%". •

Dispositivo rivoluzionario traduce i pensieri in parole: prima volta nella storia

scienze.fanpage.it

30 gennaio 2019

Creato un rivoluzionario dispositivo in grado di 'leggere il pensiero' delle persone e tradurlo in parole comprensibili. È la prima volta che viene raggiunto un simile traguardo, benché la ricerca sia ancora allo stato embrionale. La tecnologia, una volta perfezionata, potrebbe cambiare per sempre la vita di tutti quei pazienti che hanno perduto la parola a causa di gravi malattie neurologiche – come ictus e sclerosi laterale amiotrofica – e traumi cerebrali.

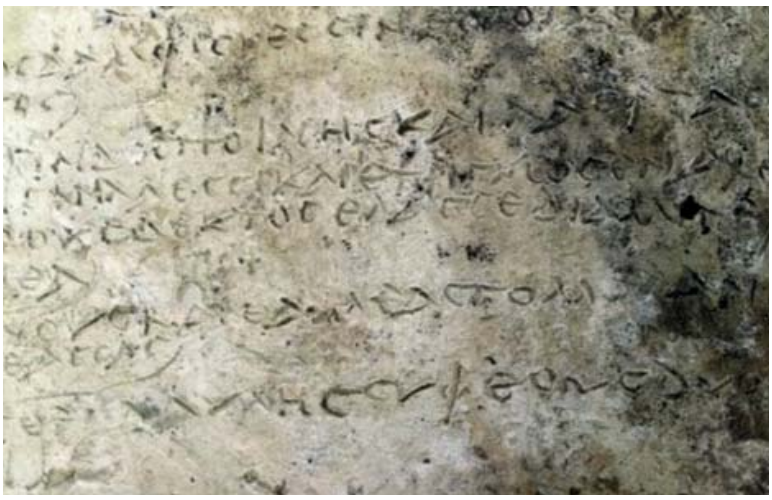
Scienza e tecnologia. Il dispositivo è stato messo a punto da un team di ricerca guidato da scienziati del Mind Brain Behaviour Institute presso l'Università Columbia di New York, che hanno collaborato con i colleghi dell'Istituto Feinstein per la ricerca medica e della Scuola di Medicina Hofstra Northwell. I ricercatori, coordinati dal professor Nima Mesgarani, docente presso il Dipartimento di Ingegneria Elettronica dell'ateneo newyorchese, si sono basati su un cosiddetto "vocoder", un algoritmo informatico che, grazie all'intelligenza artificiale, impara a sintetizzare il parlato umano ascoltando i discorsi delle persone. È una tecnologia affine a quella che guida Amazon Echo e Apple Siri, ha dichiarato il professor Mesgarani. **Lo studio**. Gli autori dello studio non erano interessati a un 'semplice' vocoder, ma a uno in grado di sfruttare i segnali dell'attività cerebrale per essere "addestrato". Quando parliamo, ascoltiamo o immaginiamo di farlo nel nostro cervello si generano segnali specifici; quelli che Mesgarani e colleghi sono riusciti a raccogliere e trasformare in una voce sintetizzata. Innanzitutto i ricercatori hanno coinvolto pazienti affetti da epilessia, chiedendo loro di ascoltare frasi pronunciate da vari soggetti, mentre al contempo ne registravano l'attività cerebrale. Nella fase successiva dell'esperimento hanno chiesto agli stessi pazienti di ascoltare una voce mentre ripeteva una semplice sequenza di numeri da 0 a 9. I segnali cerebrali indotti dall'ascolto sono stati indirizzati al vocoder, che grazie a una rete neurale (intelligenza artificiale) è stato in grado di emettere una voce robotica che ripeteva la stessa sequenza di numeri. Nel 75 percento dei casi questa sequenza, fatta ascoltare ai pazienti, è stata riconosciuta correttamente. **Sintetizzatori vocali**. Al momento il vocoder sviluppato da Mesgarani e colleghi ha riprodotto "soltanto" semplici sequenze di numeri derivate da attività cerebrale di ascolto; l'obiettivo, oltre a quello di poter elaborare parole e frasi complesse, è di addestrare il vocoder a tradurre i segnali cerebrali di una persona che parla o immagina di farlo. Grazie a questa tecnologia evoluta si potrebbero realizzare sintetizzatori vocali in grado di far esprimere tutte le persone che per patologie e traumi hanno perso l'utilizzo della parola. I dettagli della ricerca sono stati pubblicati sulla rivista Scientific Reports.•

Atene: "Scoperta la più antica tavoletta con il testo dell'Odissea"

repubblica.it

11 gennaio 2019

Descrive proprio il momento tanto atteso in cui Ulisse torna nella sua Itaca. Una tavoletta con tredici versi dell'Odissea è stata ritrovata nel sito archeologico di Olimpia, nel sud della Grecia. Un ritrovamento che il governo greco, attraverso un comunicato del ministero della Cultura, definisce come "forse la traccia scritta più antica mai rinvenuta del poema omerico", o meglio "la tavoletta di argilla più antica" perché dell'Odissea esistono anche dei papiri più antichi di questo ritrovamento. Un annuncio che è arrivato in due fasi. La scoperta della traccia più antica in assoluto era suonata a molti come clamorosa, e anche Repubblica l'aveva rilanciato. Poi molti lettori ed esperti hanno fatto notare che i papiri erano ben più antichi: la tavoletta è infatti databile al III secolo dopo Cristo ("o anche al secondo", fa sapere Atene) ma esistono papiri egizi con il testo dell'Odissea che risalgono addirittura a tre secoli prima della nascita di Cristo, ovvero 600 anni prima. L'Odissea è stata composta per via orale intorno all'XI sec. a.C e poi trascritta a partire dall'ottavo. Delle versioni su pergamena sono stati trovati frammenti in Egitto; e queste al momento sono le più antiche tracce in assoluto.•

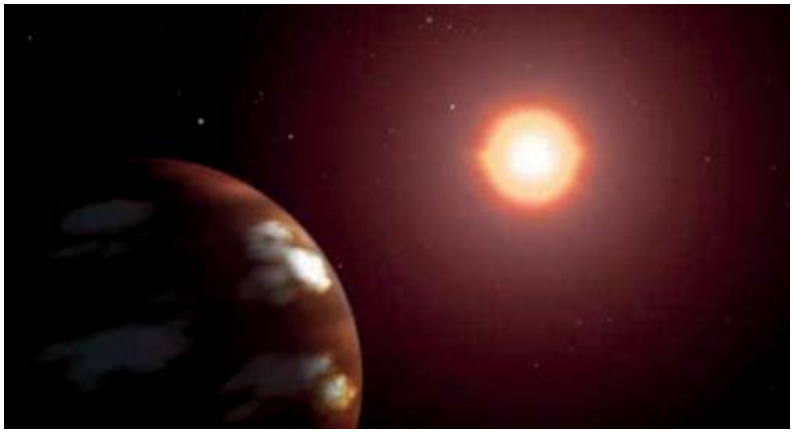


Scoperto pianeta compatibile con vita a soli 6 anni luce

... Repubblica.it

11 gennaio 2019

UN PIANETA a soli 6 anni luce dalla Terra, compatibile con "primitive forme di vita". L'annuncio della sua scoperta - afferma la Cnn - è stata fatta a Seattle, ad un convegno della American Astronomical Society, dagli astrofisici Edward Guinan e Scott Engle della Villanova University. Si tratterebbe di un piccolo pianeta, lo Star B, orbitante intorno alla Stella rossa di Barnard, detta anche Stella freccia di Barnard, la più vicina al nostro sistema solare. Pur avendo una massa tre volte superiore a quella della Terra, lo Star B di Barnard sarebbe più freddo di Saturno ed è ricoperto da una sottile coltre di ghiaccio, ma sotto la superficie gli astronomi sospettano uno strato di nichel e ferro che potrebbe sostenere forme primitive di vita grazie alla sua attività geotermica. Secondo Paul Butler, coautore dello studio, "la Stella di Barnard è la grande balena bianca della caccia ai nuovi pianeti". A causa della sua vicinanza alla Terra e della sua favorevole posizione, vicino all'equatore celeste, la Stella di Barnard è probabilmente la "nana rossa" più studiata: in particolare si è cercato sin dagli anni 40 a studiarne le caratteristiche astrometriche e di rilevare l'esistenza di possibili pianeti extrasolari.•



Nel 9.000 a.C. già si navigava Nuove tracce scoperte a Marettimo

corriere.it

25 ottobre 2018

Dopo il ritrovamento di un teatro greco a Tusa, nel Messinese, la Sicilia non finisce di stupire e di mettere in discussione le certezze sin qui acquisite dell'archeologia moderna. Questa volta, la scoperta riguarda e ribalta la storia della navigazione nel Mediterraneo, è stata fatta a Marettimo, in Sicilia. All'interno della Grotta del Tuono — ampio antro vicino punta Troia, chiamato così per il particolare effetto di amplificazione del suono generato dall'infrangersi delle onde contro le pareti della grotta — sono stati trovati tracce di un cervo fossile e resti di cibo, costituiti da patelle ferruginea e, quindi, le prime rotte risalirebbero non più al Neolitico, ma al Mesolitico. In buona sostanza le «strade del mare» esistevano già nel 9.000 a.C. e non nel 7.000 a.C. come si era ritenuto sino a oggi. L'ipotesi per i ricercatori è che i mesolitici salpavano, con natanti rudimentali, e attraccavano nell'isola delle Egadi per cacciare e, dopo qualche giorno, tornavano a casa. È questo lo studio che è stato presentato durante il convegno «Marettimo – Isola Sacra fra Mare e Monti», promosso dall'Associazione Csrt «Marettimo». A fare la scoperta è stata una guida alpina che ha ritrovato delle tibie di cervo che poi sono state datate grazie al metodo del «carbonio 14». «La Sicilia non finirà mai di stupire per ancora molti decenni - spiega Sebastiano Tusa, archeologo di fama internazionale e assessore regionale ai Beni culturali - perché ci sono interi siti ancora da scavare e quelli noti come Selinunte e Agrigento che regalano sorprese.
Questa scoperta di Marettimo è molto importante «perché oltre a retrodatare la storia della navigazione contribuisce a riflettere se e quali fossero i rapporti fra la Sicilia e la parte Nord dell'Africa». Intanto, tra i 75 e i 95 metri di profondità, nei fondali a Nord - Ovest dell'isola di Levanzo, nel corso della campagna di ricerche effettuata nei mesi di settembre e ottobre dalla Soprintendenza del Mare in collaborazione con i subacquei altofondalisti della GUE - Global Underwater Explorer e il Reparto operativo aeronavale della Guardia di finanza, è stato scoperto rostro romano. Una nuova scoperta di grande interesse scientifico che arricchisce le conoscenze sulla «Battaglia delle Egadi» combattuta nel 241 a.C. nel tratto di mare tra Levanzo e Marettimo fra Romani e Cartaginesi. È stata una delle più grandi battaglie navali dell'antichità che ha coinvolto circa 200 mila soldati. I Romani, guidati da Lutazio Catulo avevano avuto la meglio sui Cartaginesi, capeggiati da Annone, chiudendo di fatto la lunga e lacerante Prima Guerra Punica. «È un risultato molto importante — ha spiegato Adriana Fresina, soprintendente del Mare — soprattutto sotto il profilo scientifico, poiché aggiunge altri reperti con caratteristiche assolutamente inedite rispetto a quelli già noti e recuperati e che certamente potranno fornire nuovi dati tipologici, tecnici, epigrafici e storici. Le indagini subacquee sono state condotte quest'anno con nuove tecniche di ricerca in un esempio di giusto equilibrio fra ricerca strumentale e intervento diretto dell'uomo». Alle operazioni hanno preso parte l'Assessorato dei Beni culturali della Regione Siciliana, la Soprintendenza del Mare, la Global Underwater Explorer, il Reparto Operativo Aeronavale della Guardia di Finanza, l'ex Stabilimento Florio di Favignana, l'Area Marina Protetta Isole Egadi, il Comune di Favignana e la RPM Nautical Foundation.•

EGITTO - trovato il leggendario porto di Berenice

La Stampa

9 gennaio 2019

Mandare in guerra gli elefanti. Ecco l'insolito compito del leggendario porto-fortezza appena scoperto in Egitto, sulle coste del Mar Rosso. Un gruppo archeologico polacco-americano ha rinvenuti i resti di quelli che pensano essere l'avamposto fortificato dell'antico porto di Berenice, da cui partivano gli eserciti di elefanti per il fronte oltremare. Un sito ellenistico risalente a 2.300 anni fa, costruito dalla dinastia di faraoni discendenti da Tolomeo, uno dei generali di Alessandro Magno. La parte più grande e più fortificata di Berenice si sviluppa per 160 metri di lunghezza e 80 metri di larghezza: possenti mura che delimitano tre grandi cortili, dove si trovavano magazzini, laboratori e negozi. «Un enorme complesso fortificato chiuso», spiegano gli archeologi Marek Wozniakand e Joanna Radkowska, in cui «aspetto più impressionante è la sua architettura monumentale ben realizzata, rimasta coperta e protetta sinora dalla sabbia». Le prime rovine del porto greco-romano sono state rinvenute nel 2012 dai team guidati da Steven Sidebotham dell'Università del Delaware e Iwona Zych del Centro polacco di archeologia mediterranea, ma sono serviti anni agli esperti per misurare e datare la scoperta, ora pubblicata sulla rivista scientifica Antiquity. «Una doppia linea di mura proteggeva la parte occidentale della fortezza, mentre una sola era sufficiente più a est e a nord», suggerendo che i difensori erano meno preoccupati per un attacco proveniente da quella direzione, affermano Wozniakand e Radkowska. All'interno della fortezza, invece, gli archeologi hanno trovato un pozzo scavato nella roccia e una serie di canali di scolo in grado di immagazzinare e distribuire sia l'acqua sorgiva che quella piovana, suggerendo che Berenice «aveva un clima più umido di oggi». Nel sito sono stati riporti alla luce anche figurine di terracotta, monete, un pezzo di un teschio di un giovane elefante e due grandi piscine che potevano avere una capacità di oltre 17 mila litri. I documenti storici indicano Berenice come uno dei porti costruiti lungo il Mar Rosso appositamente per fornire elefanti da guerra all'esercito dei Tolomei, per poi essere convertito in uno scalo commerciale.

E da quello che i resti raccontano, «è interessante notare che gli amministratori di Berenice ad un certo punto non abbiano più ritenuto necessarie le fortificazioni, dato che alcune sono state volontariamente smantellate», affermano gli esperti, sottolineando anche che «non è stata trovata alcuna prova di attacchi contro il forte».•

Le origini della cultura megalitica in Europa

Le Scienze

12 febbraio 2019

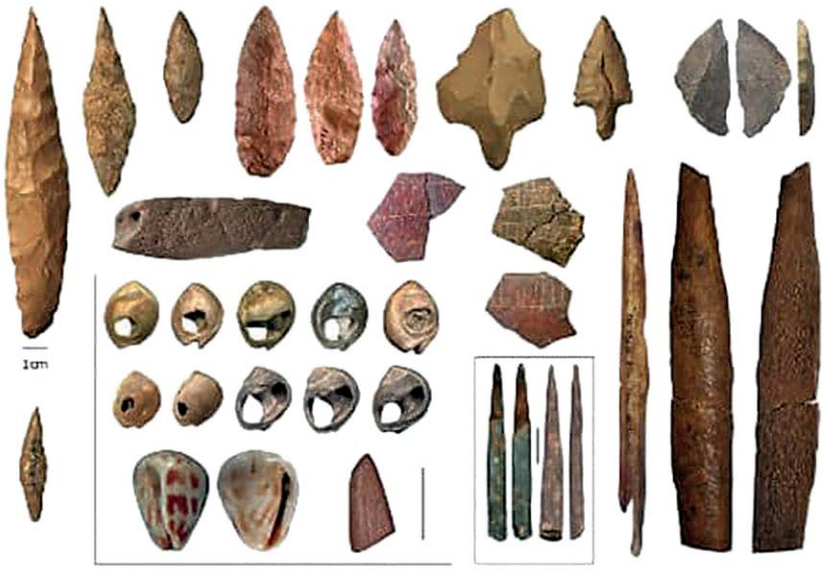
L'analisi comparata delle datazioni di oltre 2000 dei 35.000 megaliti diffusi in tutta Europa e delle loro caratteristiche costruttive indica che la tradizione megalitica ha avuto origine nella Francia nord occidentale per poi diffondersi lungo rotte marittime. La scoperta smentisce sia l'ipotesi che la cultura megalitica provenisse dal Vicino Oriente, sia quella di una sua nascita indipendente nelle diverse regioni. La cultura dei megaliti europea sarebbe nata verso la metà del V millennio a.C. nella Francia nord occidentale per poi diffondersi sulle coste atlantiche del continente e del Mediterraneo lungo rotte marittime. Il risultato - ottenuto dalla ricercatrice all'Università di Göteborg, in Svezia, Bettina Schulz Paulssonin, e illustrato sui "Proceedings of the National Academy of Sciences" - smentisce entrambe le principali teorie finora in campo sulla storia dell'edificazione di queste strutture. Fra menhir, dolmen, cerchi di pietre, allineamenti e altri edifici o templi megalitici, in tutta Europa sono note circa 35.000 strutture di questo tipo, la maggior parte delle quali risale al Neolitico e all'età del Rame e si concentra nelle zone costiere. Queste strutture megalitiche condividono tutte caratteristiche architettoniche simili se non spesso addirittura identiche; per esempio, l'orientamento delle tombe è costantemente orientato verso est o sud-est, nella direzione da cui sorge il sole. Ciò ha indotto gli archeologi, fin dalla metà del XIX secolo, a ritenere che la loro costruzione fosse legata a una religione che si sarebbe diffusa dal Vicino Oriente prima nel Mediterraneo e quindi sulle coste atlantiche della Spagna, della Francia e della Gran Bretagna, a seguito della migrazione di membri della casta sacerdotale.

Questa ricostruzione resistette incontrastata fino ai primi anni settanta del secolo scorso, quando le prime datazioni al radiocarbonio la misero fortemente in dubbio, portando la maggior parte degli studiosi verso l'ipotesi di una nascita indipendente nelle diverse regioni e imputando le somiglianze alla relativa "semplicità" delle strutture architettoniche. Da allora le datazioni al radiocarbonio dei megaliti si sono moltiplicate a dismisura, ma senza che si tentasse di tracciare un quadro cronologico complessivo su cui testare l'ipotesi della nascita indipendente. Ora Bettina Schulz Paulssonin ha analizzato 2410 datazioni al radiocarbonico relative a siti megalitici e pre-megalitici e a siti non megalitici coevi di tutta Europa. L'analisi ha mostrato che le prime strutture - piccole costruzioni chiuse o dolmen realizzati con lastre di pietra solo in superficie e coperti da un cumulo di terra o di pietra - sono emerse nella seconda metà del quinto millennio a.C. (la struttura più antica è databile fra il 4794 e il 4770 a.C.), diffondendosi nel giro di 200 o 300 anni dalla Francia nord occidentale alle isole del Canale, alla Catalogna, alla Francia sud occidentale fino alla Corsica e alla Sardegna. A questa prima ondata sono poi seguite altre due principali, rispettivamente fra il 4000 e il 3500 a.C. e nel mezzo millennio successivo, caratterizzate da altrettante variazioni strutturali delle costruzioni megalitiche, che hanno portato alla massima diffusione di questa cultura. L'ultimo episodio di espansione, minore, si verificò infine fra il 2500 e il 1200 a.C. con la comparsa di megaliti alle Baleari, in Sicilia e in Puglia. Strutture di questo periodo si trovano anche in Sardegna, che però era stata interessata in misura molto significativa anche dalle espansioni precedenti. •

ABBIAMO SBAGLIATO SULL'ORIGINE DELL'UOMO?

SIAMO 'NATI' MULTIETNICI E MULTICULTURALI

L'origine dell'uomo è multietnica e multiculturale, derivata dall'incontro e dall'intrecciarsi di diversi popoli africani di 300.000 anni fa. Fino ad oggi era opinione comune, fra gli studiosi del settore, che l'uomo moderno derivasse da una qualche tribù nata in un luogo non precisato dell'Africa e da lì avesse migrato per il resto del globo colonizzandolo. Oggi, grazie a un consorzio di ricercatori, guidato dalla dottoressa Eleanor Scerri dell'Università di Oxford, sappiamo che non è così. Di tanti uno. La ricerca della prima tribù umana ha combinato 3 diversi tipi di scienze: lo studio dei manufatti, la genetica e l'analisi morfologica delle ossa dei nostri antenati. Anziché derivare da una singola zona in Africa, un team di esperti internazionali ha suggerito che l'ascesa degli esseri umani moderni, sia stata una faccenda molto più caotica. Il continente africano era popolato da tribù separate, sparse attraverso il continente preistorico e separate da confini naturali, allora invalicabili come deserti, foreste e fiumi. Con lo scorrere dei millenni queste popolazioni hanno iniziato a mescolarsi e fondersi (non sappiamo se pacificamente o no), scambiandosi geni e conoscenze , dando vita così all'uomo moderno. Intervistati, i tanti ricercatori di discipline diverse che hanno preso parte alla ricerca della nascita della nostra specie hanno tutti espresso le medesime considerazioni: "Quando guardiamo alla morfologia delle ossa umane negli ultimi 300.000 anni, vediamo un complesso mix di arcaico e caratteristiche moderne in luoghi diversi e in tempi diversi" afferma il professor Chis Stringer. "Molti avevano ipotizzato che i primi antenati umani provenissero da una singola popolazione ancestrale. Tuttavia, gli strumenti di pietra e altri artefatti (di solito denominati cultura materiale) hanno distribuzioni raggruppate in modo significicativo nello spazio e nel tempo. La "modernizzazione" chiaramente non ha origine in una regione o si verifica in un periodo di tempo definito". La dottoressa Eleanor Scerri.



"È difficile conciliare gli schemi genetici che vediamo negli africani moderni e nel DNA estratto dalle ossa degli ultimi 10.000 anni, con la presenza di una popolazione umana ancestrale" il professor Mark Thomas.

La prima firmataria della ricerca conclude "L'evoluzione delle popolazioni umane in Africa è stata multiregionale. I nostri antenati erano multietnici e l'evoluzione della nostra cultura materiale (manufatti) è stata multiculturale. Dobbiamo guardare a tutte le regioni dell'Africa per capire l'evoluzione umana".

scienze.fanpage.it - 3 gennaio 2019

ABBONAMENTI

Sottoscrivere l'abbonamento alle riviste consente di riceverle direttamente e comodamente a casa, godendo di alcuni vantaggi

Hera

- Abbonamento **annuale** a HERA € 70
  abbinato all'abbonamento *a Fenix* o *X Times*: € 100

- Abbonamento **biennale** a HERA € 130
  abbinato *a Fenix* o *X Times*: € *240* (annuale)

Per gli arretrati il costo è
di € 10,00 a copia (comprese spese spedizione)
per info telefonare allo 06.9065049
oppure scrivere a xpublishing@gmail.com

ATTENZIONE: Specificare il nome della rivista e il tipo di abbonamento, annuale o biennale. Dopo aver effettuato il bonifico o il pagamento postale, inviare al fax **06.9065049** oppure alla mail **info@xpublishing.it** la ricevuta del pagamento, unitamente a tutte le informazioni dell'abbonato (nome, cognome, indirizzo, telefono, e-mail, etc.) specificando da quale numero della/e rivista/e ci si desidera abbonare.

Cedola d ordine per gli arretrati e modalit di pagamento

☐ Bonifico su CC bancario n° **4305/74**
IBAN:IT37B0569603216000004305X74 intestato a **Xpublishing srl**
☐ Bonifico su CC postale **IBAN:IT72M0760103200000093260529 -**
intestato a **Xpublishing srl,** Via F. D'Ovidio 64 - 00137 Roma
☐ Pagamento su CC postale n° **93260529** intestato a **Xpublishing srl,**
Via Francesco D'Ovidio n°64 - 00137 Roma

Gli arretrati possono essere spediti con formula: SDA ordinaria (€5,00) o SDA contrassegno (€6,00) o con spedizione postale ordinaria (€2,00)
La spedizione degli arretrati in contrassegno avviene mediante corriere espresso e dunque la consegna è effettuata nelle 24 ore successive alla partenza del plico.

Q.TÀ	RIVISTA	PREZZO

Spedire al seguente indirizzo (scrivere in stampatello maiuscolo)
COGNOME
NOME
VIA E NUMERO CIVICO
CAP, PROVINCIA E CITTA'
TELEFONO
E-MAIL

· Le informazioni fornite verranno da noi registrate e custodite con cura, utilizzate al solo scopo di promuovere l'informazione delle nostre proposte commerciali. I dati saranno conservati con riservatezza e non verranno divulgati. In conformità al decreto legislativo 196/03 sulla tutela dei dati personali, si può chiedere in ogni momento la verifica o la cancellazione.
· Attenzione: nel caso alcuni dei numeri arretrati ordinati siano momentaneamente non disponibili, li riceverete non appena possibile senza alcuna spesa di spedizione supplementare. In caso di indisponibilità permanente il cliente sarà informato direttamente via telefono.

· Spedite il coupon al fax 06 9065049

di Diego Marin

LA MAPPA DI ATLANTIDE

ATLANTIDE

Nel 2019 parlare ancora di Atlantide può apparire superfluo, soprattutto dopo aver dedicato all'argomento un librone di 500 pagine intitolato The three ages of Atlantis. Tuttavia un fiume carsico di conoscenza è riemerso solo recentemente (a piccole gocce dagli anni '80 ma più compiutamente nel 2017), quando la millenaria confraternita degli Eleusini ha deciso di rivelarsi al mondo e di rendere disponibili le proprie carte. Sorge allora la necessità di integrare quanto esposto nel saggio succitato con le nuove informazioni, in special modo con una mappa mai divulgata del continente perduto.

Nel 360 a.C. il filosofo Platone, all'epoca 68enne, mise per iscritto un dialogo a cui aveva assistito in gioventù tra il proprio maestro Socrate e tre ospiti d'onore: Timeo di Locri, Crizia il giovane ed Ermocrate. Dopo tanti anni le parole originali erano certamente andate perdute, ma è plausibile che Platone facesse riferimento a degli appunti presi per tempo che gli consentirono di tramandare quell'antico brainstorming in maniera fedele all'originale.

Il dialogo è normalmente ripartito in tre parti che prendono nome dal principale oratore, sicché le conosciamo come Timeo, Crizia ed Ermocrate. La prima ricorda la creazione dell'universo fino all'apparizione delle prime città; la seconda descrive le città di Atlantide e Atene; la terza racconta (o avrebbe dovuto raccontare) la guerra tra le due.

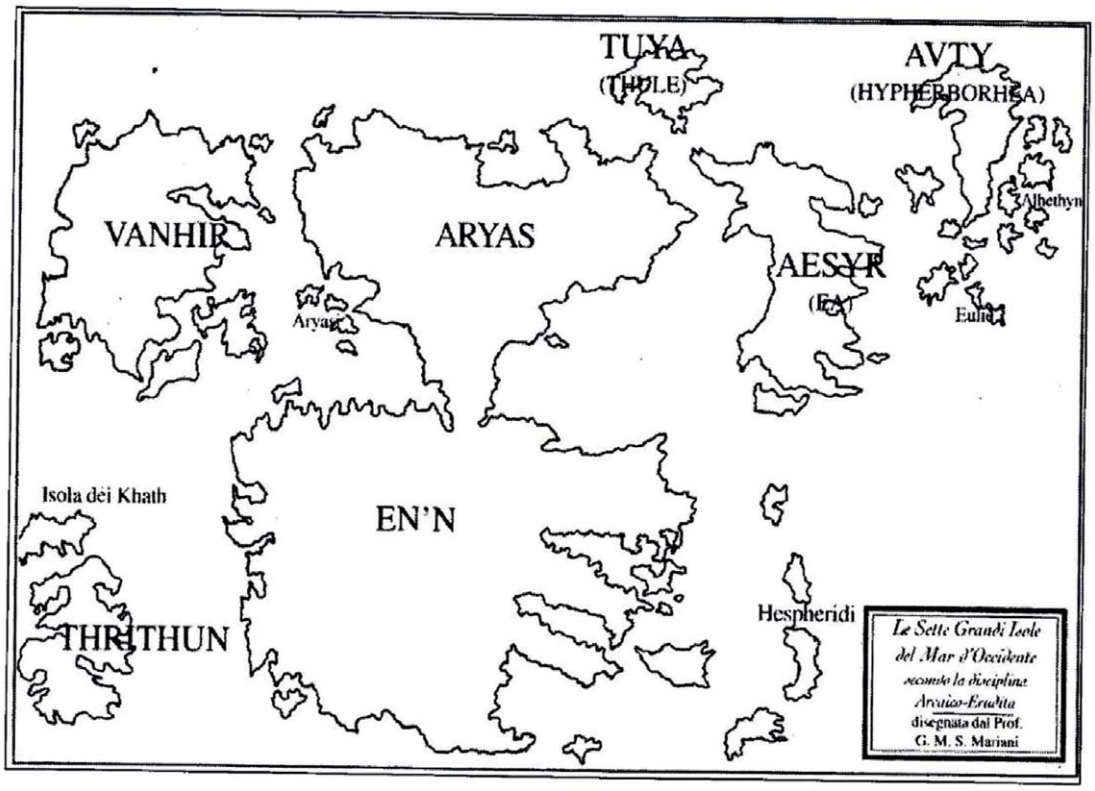
Il Crizia ci arriva incompleto, interrotto laddove la depravazione degli abitanti di Atlantide "costringe" gli déi ad intervenire:

[I]l dio degli dèi, Zeus, che governa secondo le leggi, poiché poteva vedere simili cose, avendo compreso che questa stirpe giusta stava degenerando verso uno stato miserevole, volendo punirli, affinché, ricondotti alla ragione, divenissero più moderati, convocò tutti gli dèi nella loro più augusta dimora, la quale, al centro dell'intero universo, vede tutte le cose che partecipano del divenire, e dopo averli convocati disse...

La situazione è peggiore per l'Ermocrate, scomparso nell'oblio dei millenni e ormai noto come Dialogo perduto di Platone. Fino a poco tempo fa credevo che i documenti storici su Atlantide si esaurissero qui, ma ho dovuto ricredermi quando mi è capitato tra le mani un libro intitolato La Scienza di Atlantide, scritto da Guido Maria Stelvio Mariani di Costa Sancti Severi, Vladimir Bizzi e Bernardo Facchielli e pubblicato dall'EDITRICE LUNARIS nel 1996, testo che nei prossimi mesi sarà oggetto di una nuova edizione riveduta e ampliata da parte delle Edizioni Aurora Boreale. A sottotitolo si legge: "Le sette grandi isole del mar d'occidente secondo la Disciplina Arcaico-Erudita".

Gli autori appartengono alla Scuola Eleusina, una fratellanza esoterica nata appunto ad Eleusi (GR) come ricettacolo di un'antica religione praticata nelle summenzionate "Sette Isole del Mar d'Occidente", i cui abitanti, "Ennosigei", avrebbero costituito una civiltà prosperante per millenni durante l'ultima era glaciale, finché i grandi diluvi di scioglimento (in particolare uno nel 9600 a.C.) non ne ebbero decretato la fine. Sulla maggiore delle isole, chiamata En'n, una regione nord-orientale (la più piccola dell'isola) portava nome di Hathlanthivjea, nome che Platone avrebbe usato impropriamente per indicare l'intero complesso terracqueo.

Gli antichi Ennosigei veneravano i 12 Titani della generazione divina precedente i 12 dèi Olimpici, culto che dopo i diluvi sarebbe sopravvissuto presso i Minoici di Creta. Quando i Micenei nel 1400 a.C. ca. occuparono l'isola, un gruppo di impavidi portò il proprio culto a Troia, e fu per questo, per motivi religiosi più che commerciali, che fu combattuta la



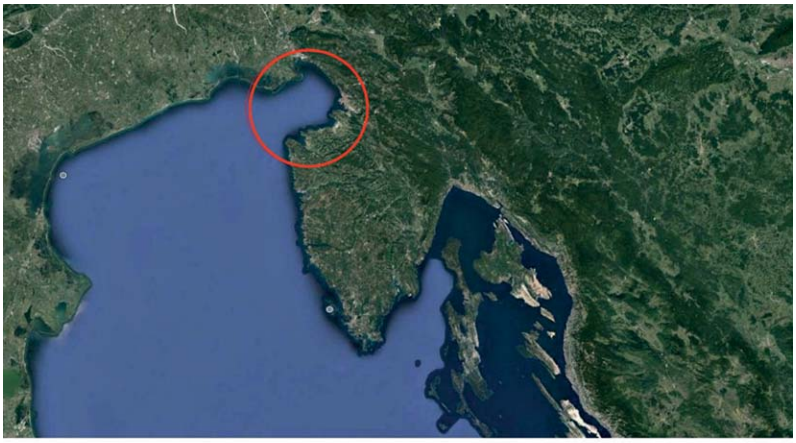
sofo aveva ereditato dal nonno le conoscenze e il titolo sacrale. Mentre il santuario principale chiudeva i battenti, egli istituì l'Accademia Platonica di Atene, tra le cui mura trovarono asilo le istituzioni Eleusine e i loro misteri. Contemporaneamente si assistette alla formazione di fratrie, cioè piccoli gruppi di famiglie di rango sacerdotale che continuarono a praticare i riti e le cerimonie iniziatiche di nascosto nelle proprie abitazioni. L'accademia fu attiva fino al VI secolo, quando fu soppressa da un decreto dell'imperatore d'Oriente Giustiniano. A quel punto tuttavia erano pronte nuove misure di protezione e sedi alternative. Così gli Eleusini sopravvissero per millenni ed esplorarono nuove sedi di cui val la pena nominare Firenze, dove i confratelli si trovarono numerosi alla fine del medioevo e da dove svolsero un ruolo determinante nella fioritura di Umanesimo e Rinascimento. Come spiega Nicola Bizzi nel primo volume del suo saggio Da Eleusi a Firenze - la trasmissione di una conoscenza segreta -, la clandestinità consentì alle scuole misteriche degli Eleusini di sopravvivere alle persecuzioni cristiane del tardo Impero Romano, tramandando e preservando nel corso dei secoli un vastissimo patrimonio di antichi testi e documenti rimasti fino ad oggi del tutto sconosciuti al mondo profano, testi e docu-

guerra omerica. Persa la guerra, nel 1216 a.C., il centro religioso fu spostato nuovamente, questa volta a Eleusi. Qui fu costruito un santuario chiamato Telestèrion (lett. "luogo delle iniziazioni") che sopravvisse fino al 380 d.C., anno in cui l'Editto di Tessalonica emanato dall'imperatore Teodosio sancì la chiusura dei templi pagani e vietò la pratica di ogni culto non cristiano o cristiano ariano. Sedici secoli di impareggiabile fama (inombrata neppure da Delphi), non erano tuttavia abbastanza per un culto che in tutti quegli anni aveva saputo accogliere la maggior parte degli antichi filosofi e letterati. Esso sopravvisse infatti in clandestinità grazie a una duplice iniziativa dei suoi membri, a cominciare da Plutarco. Nipote dell'ultimo ierofante Nestorio il Grande, il noto filo-

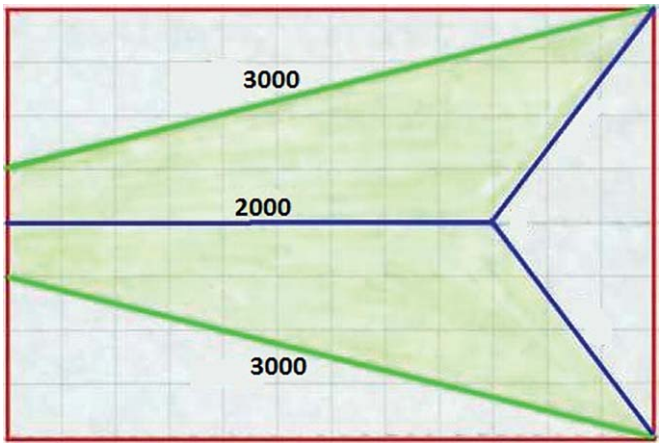
In alto, , le sette isole del Mar d'Occidente.

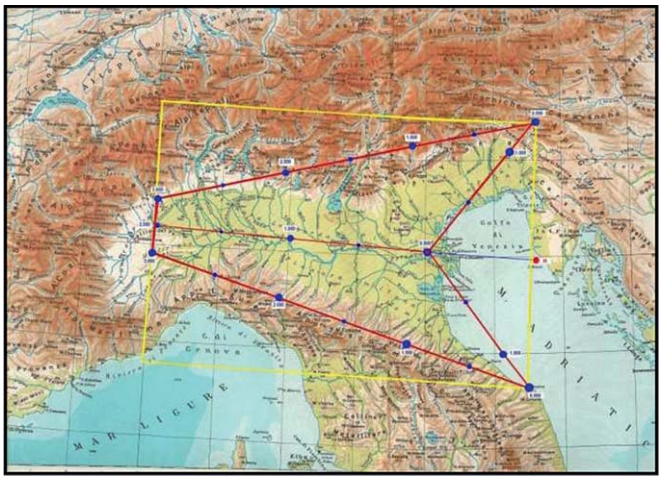
In basso, Maiorca (Thule).

menti che erano in origine custoditi nelle biblioteche e negli archivi del Santuario Madre di Eleusi e delle sue scuole sacerdotali, nonché di altri importanti templi e santuari dell'eleusinità in Grecia, Asia Minore, Egitto, Italia e altre regioni del Mediterraneo, salvati dalla distruzione e messi in sicurezza da solerti sacerdoti e iniziati, spesso a rischio della propria vita. Parliamo in particolare di due raccolte di testi: il Libro dei Rotoli, composto da dieci voluminosi tomi attribuito ad un certo Uelesh di Casa Ulhe; e gli ancora più voluminosi sedici Libri dei Tuskeya, attribuiti ad altrettanti autori, di cui il principale e più rilevante è attribuito a un certo Rhashamele'sh di Casa Fhanhia. La composizione dei testi è collocata dalla tradizione nell'XI-X millennio a.C., nell'ultima fase della civiltà delle Sette Grandi Isole del Mar d'Occidente. Con un'incredibile dovizia di dettagli geografici e di informazioni mitologico-religiose, scientifiche e linguistiche, essi ripercorrono l'origine e la storia di tale civiltà secondo un arco temporale di oltre novemila anni, dal 19.000 a.C. circa fino al 9.600 a.C., quando le terre in questione sarebbero state colpite da un terribile diluvio. Il testo La Scienza di Atlantide riporta fedelmente una parte di questo corpus accompagnato da una mappa delle Sette Isole, vera protagonista del presente articolo:

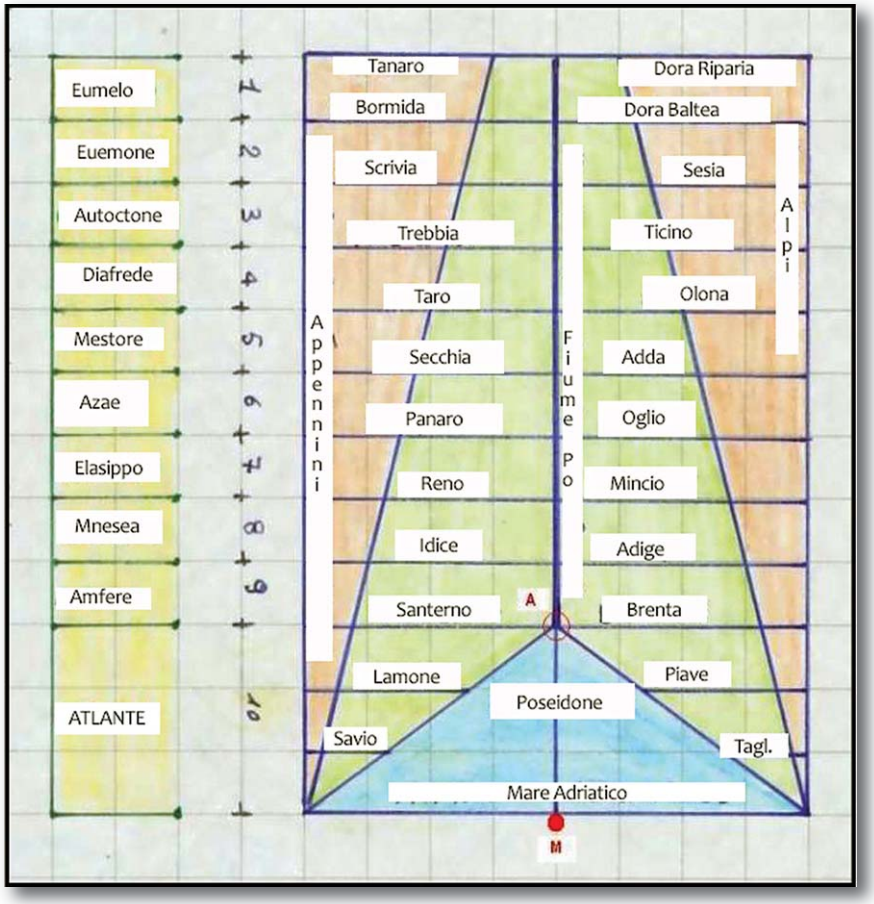


Il primo dettaglio da notare è la presenza tra le Sette Isole di Iperborea (detta anche Avty), la terra da cui Ercole aveva portato in Grecia l'oleastro [Pausania, Periegesi della Grecia, libro V: Elide, cap. 8] e le cui vergini mandavano doni a Delo nascosti fra spighe di frumento [Pausania, op.cit., libro I: Attica, cap. 32]. Alla luce di tale appartenenza siamo autorizzati ad utilizzare le citazioni classiche su Iperborea per estrarre informazioni su Atlantide.
Esiodo senza tentennamenti afferma nella Teogonia che la terra degli Iperborei si trovava "presso le alte cascate dell'Eridano dal profondo alveo", ed Eridano era il nome antico del Po, il fiume che attraversa la Pianura Padana. Nel mito di Fetonte, il protagonista cade nell'Eridano e le sue sorelle piangono su di lui lacrime di Elettro, una resina fossile meglio nota come Ambra che trovava applicazione in gioielleria. Proprio attraverso il Po l'Ambra raggiungeva l'Adriatico e i compratori greci.
Pausania, in due passi dell'Attica, ci informa che l'Eridano scorreva per le campagne dei Galli (Celti). Sempre Pausania [Op.cit., Libro I: Attica, cap. 19] scrive che "Cigno era re dei Liguri di là dell'Eridano nel paese dei Celti", in perfetta coincidenza con un'antica tradizione raccolta da Catullo e Luciano, secondo la quale lo stesso Cigno avrebbe avuto la propria dimora sul monte Denno (oggi Maddalena), un colle





In basso, corrispondenza tra la pianura Padana e la pianura di Atlantide; mappa dal XIII CONVEGNO ALLA RISCOPERTA DELLA VITA DEGLI ANTICHI Sabato 3 settembre 2011 - Ore 16-19 Villadose (RO), sala civica Europa in piazza Moro. Luciano Chiereghin, Selene Doni (Gruppo Archeologico Bocchi - Adria).



A fianco, I figli di Poseidone e le 10 regioni di Atlantide; mappa dal XIII CONVEGNO ALLA RISCOPERTA DELLA VITA DEGLI ANTICHI Sabato 3 settembre 2011 - Ore 16-19 Villadose (RO), sala civica Europa in piazza Moro. Luciano Chiereghin, Selene Doni (Gruppo Archeologico Bocchi - Adria).

In basso, Corsica (Thrithun) e Sardegna (Vanhir).

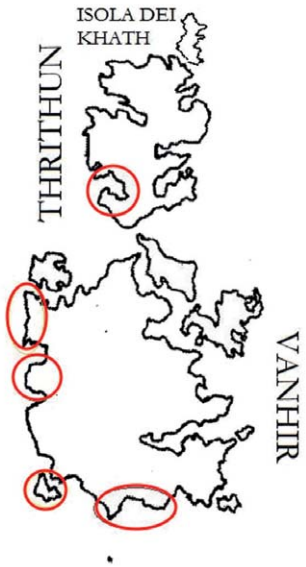
drete che troveremo una somiglianza più netta tra le altre isole della mappa e altre isole/penisole del Mediterraneo. Prima di prendere quella strada dobbiamo però soffermaci ancora sulla Pianura Padana, perché proprio una grande pianura è descritta nel Crizia:

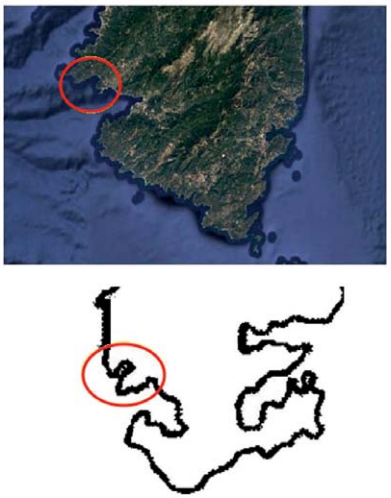
[T]utt'intorno alla città [di Atlantide] vi era una pianura, che abbracciava la città ed era essa stessa circondata da monti che discendevano fino al mare, piana e uniforme, tutta allungata, lunga tremila stadi sui due lati e al centro duemila stadi dal mare fin giù. […] [C'era] un fossato scavato tutt'intorno […] per una profondità di un plettro, mentre la sua larghezza era in ogni punto di uno stadio, e poiché era stata scavata tutto intorno alla pianura, ne risultava una lunghezza di diecimila stadi.

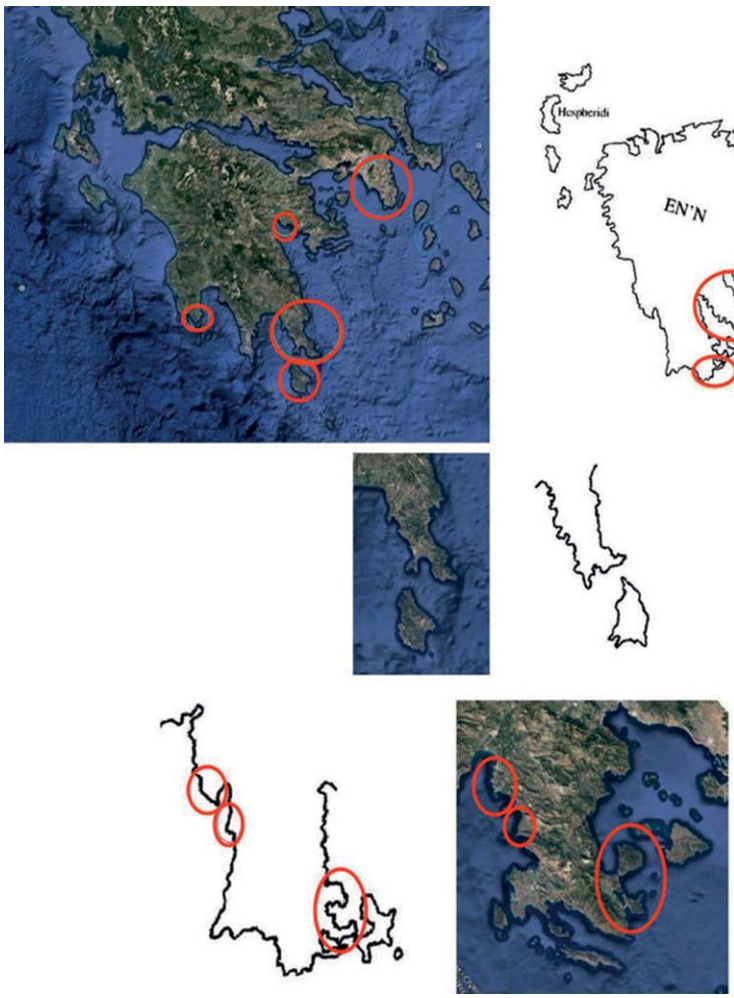
A una prima lettura ci immaginiamo una pianura rettangolare 3000x2000 stadi, ma il testo non dice nulla di tutto questo. Una seconda interpretazione potrebbe essere infatti la seguente:

Lo storico rovigiano Luciano Chiereghin è stato il primo ad accorgersi che un tale schema si incastrava perfettamente nella Pianura Padana, con il tratto centrale sovrapposto al Po/Eridano, fiume che percorre esattamente 2000 stadi dalla sorgente alle litoranee con le plurimillenarie dune fossili. E come dice il Crizia, la pianura è circondata dalle montagne. Ancora lo stesso testo racconta che il dio del mare, Poseidone, si innamorò della mortale Clito e che da lei ebbe dieci figli, ad ognuno dei quali lasciò il governo di un decimo di Atlantide. Perdonatemi l'uso del

che si innalza a ridosso di Brescia e i cui abitanti sono indicati da Pausania come Celti e Liguri.
Plutarco, nella Vita di Camillo, riporta le parole di Eraclide Pontico e annota la notizia di come un esercito di Iperborei avesse preso Roma. L'autore si riferisce con "Iperborei" ai contemporanei abitanti della Lombardia e dell'Istria, in quanto posti sul mare verso Borea (lett. "a nord [della Grecia]"), vale a dire l'Adriatico. Ancora i Galli cisalpini quindi.
Concludiamo perciò che Iperborea era la Pianura Padana e l'Istria messe insieme, compresa probabilmente anche la punta di quel dito che sale dalla Corsica verso nord e che in una mappa tolemaica prende nome di "Capo Borea" [Diego Marin, Shardana – Ariani, Ebrei e Popoli del Mare -, App. A]. A questo punto prendiamo la mappa delle Sette Isole e ci accorgiamo di una lieve somiglianza proprio tra l'Istria e l'Iperborea della mappa eleusina.
La corrispondenza è solo approssimativa, ma ve-







nome "Atlantide" con significati diversi; sono gli stessi testi antichi ad usarlo qui per indicare una città ed altrove per intendere un territorio più vasto. In questo caso ipotizziamo un suo uso come sinonimo di "Iperborea". Spiega Chiereghin:

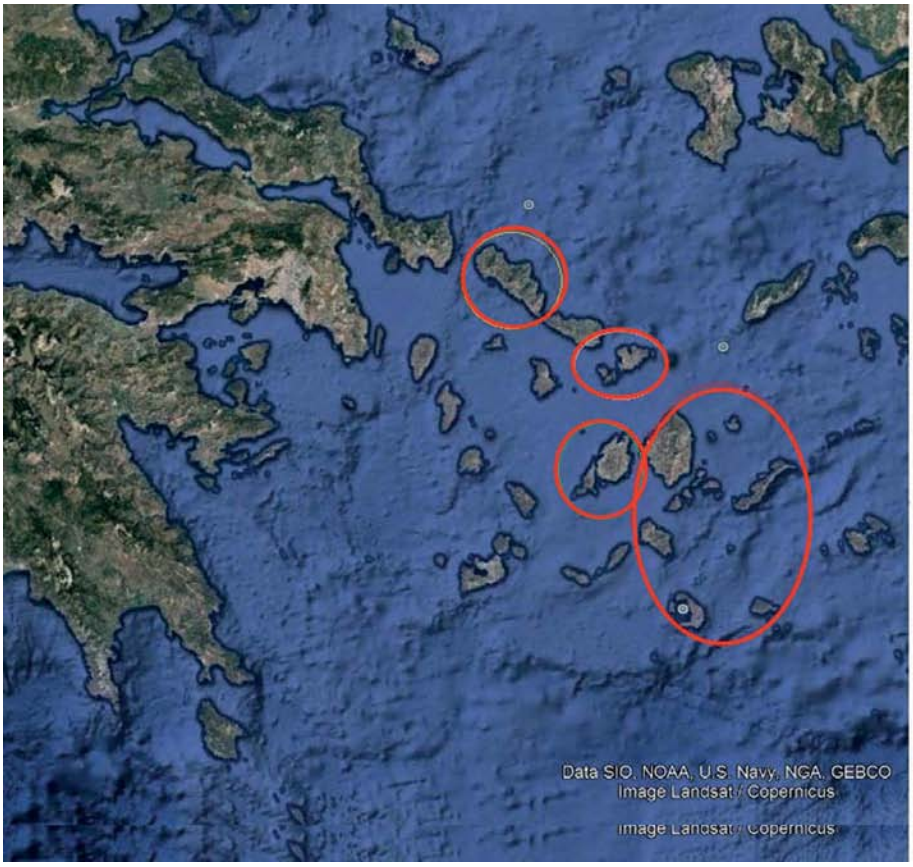
[S]uppon[go] che il Po sia il dio Poseidone […] e che i suoi affluenti principali siano i figli avuti con la mortale Clito, dividerò la pianura, ancora ideale, in 12 parti. Ora assegniamo i 3 lotti più produttivi, al figlio Atlante e gli altri 9 ai suoi fratelli. Questo, lo scrive Platone e scrive anche che fra un canale e l'altro ci sono 100 stadi, (30 km) più o meno la distanza esistente tra gli affluenti del Po. Ecco la figura ottenuta.

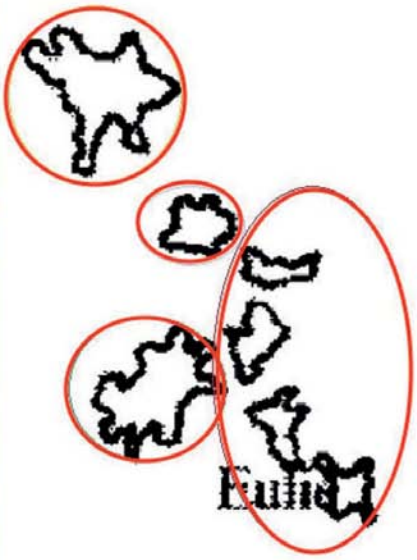
Sempre secondo il Crizia, la capitale era connessa al mare da un canale lungo 50 stadi, e anche questo dettaglio trova conferma nella ricostruzione di Chiereghin. Due parole le voglio spenderle sulla città di Adria che nelle antichità distava dal mare 50 stadi ed era, ad esso collegata tramite un canale di tale lunghezza. Era un emporio dove si poteva trovare tutto ciò che occorreva a mercanti e navigatori. Quel canale pullulava di imbarcazioni di ogni genere che attendevano di caricare o scaricare le loro merci. Lì, si bivaccava, si accendevano fuochi e si destavano grandi fragori, di giorno e di notte.

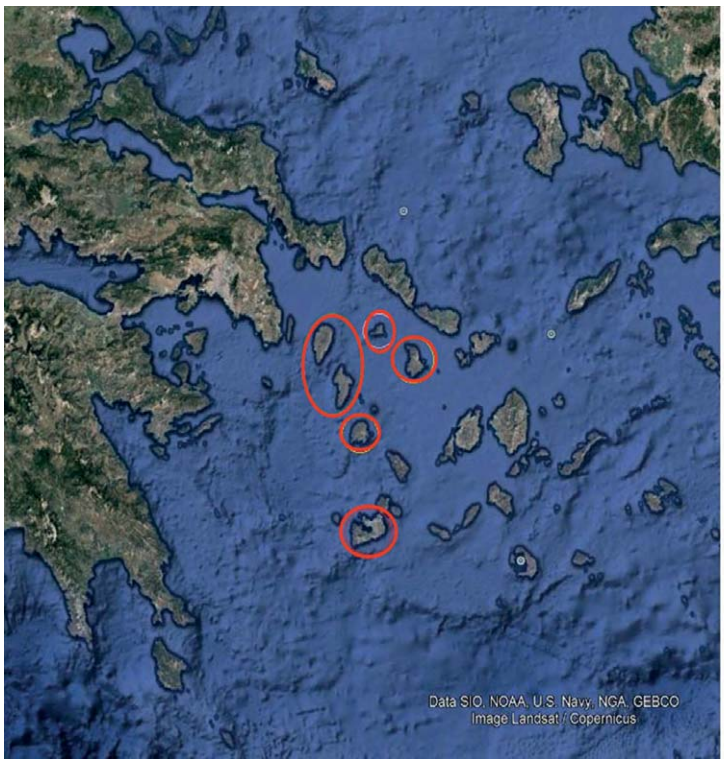
Adria è perciò la prima candidata a recitare la parte della città di Atlantide, ma non è la sola. Secondo il Crizia la capitale era protetta da tre anelli di mura concentrici che per tutta la sua storia l'avevano resa inespugnabile, salvo perire comunque sotto le acque del diluvio. Una storia simile (anche se gli anelli stavolta sono sette) riguarda la città di Carpanea, nel basso veronese:

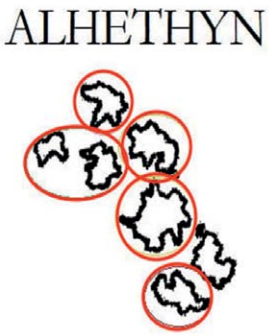
I terreni vallivi del Basso Veronese, un tempo non erano tali, poiché vi sorgeva una grande città circondata da sette ordini di mura merlate e difesa da 100 torri altissime. Sorgeva su una bassa ed appiattita collina, e tutt'attorno scorrevano fiumi e fossi d'acqua, regolati da dighe e chiaviche. Alle spalle della città, un lago serviva a contenere le acque disordinate che vi affluivano in modo da regolare il flusso dei vari fiumi. "Maestosa ed opulenta, era una vera e propria metropoli con una porta a Castagnaro, una seconda al Bastione San Michele, una terza a San Pietro in Valle ed una quarta a Casaleone; vale a dire lunga e larga quanto la valle". Scriveva così Colombini nel 1949 […] L'ultimo re di Carpanea, avendo oltraggiato il dio Appo, venne detronizzato dai sacerdoti che lo costrinsero a vivere in solitaria prigionia. Il dio Appo rappresentava l'onda incatenata a ricordo della titanica opera degli uomini che erano riusciti a raccogliere in un bacino le acque sovrabbondanti e impetuose dei fiumi senza argini che minacciavano di sgretolare la collina sulla quale sorgeva la città. Il re portava giornalmente al tempio splendidi doni, seguito dal popolo che faceva altrettanto. Li lasciava ai piedi della divinità e, dopo aver pregato, tornava alla reggia. Con il tempo però si rese conto che così facendo avrebbe sempre più arricchito i sacerdoti che diventavano, giorno dopo giorno più potenti e influenti. Così un mattino il re decise di non andare al tempio con i doni e lo stesso fece il popolo. L'azione fu ripetuta anche i giorni seguenti. I sacerdoti, comprendendo che quest'atto significava la loro fine, organizzarono una sommossa, facendo arrestare il re artefice dell'oltraggio. In prigione il sovrano meditò la propria vendetta; una notte, che i guardiani si addormentarono, fuggì e riuscì a penetrare nel tempio. Rapì la statua del dio e corse verso il lago, ma i sacerdoti, accortisi del furto, diedero l'allarme scatenando la folla contro il sovrano. Vistosi perduto, il re gettò la statua nel lago e si nascose nel bosco, ma parte della folla, vedendo l'im-

magine inghiottita dalle onde, si gettò in acqua per recuperarla affogando miseramente. Altri cittadini, presi dal panico, corsero ad aprire le dighe per salvare i malcapitati sommersi dalla furia delle onde, ma le acque impetuose dilagarono verso la collina, inondando il terreno circostante inghiottendo il popolo di Carpanea nei loro vortici. Il re, dall'alto del tempio, vedendo tanta rovina fu preso dalla disperazione e afferrata la corda dell'unica campana, cominciò a suonare nel disperato tentativo di chiamare la folla









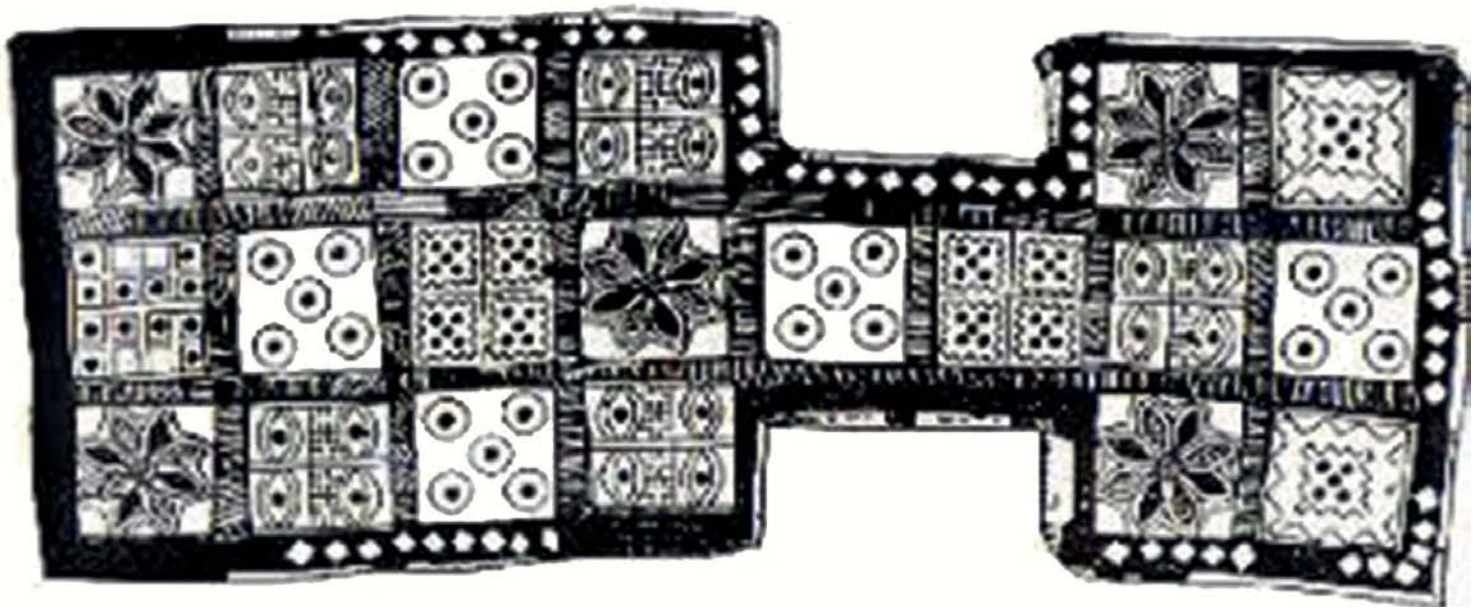
sulla collina. Anche il tempio, ormai eroso dall'impeto delle acque, sprofondò nei gorghi. Alcuni studiosi, rifacendosi a mappe e disegni antichi ritengono che potesse trovarsi fuori della zona paludosa e, quindi, nella valle tra il Tregnone, il Tartaro e il canale Castagnaro. Ma anche nel mantovano, a Ovest dell'abitato di Villimpenta, vi è una località chiamata Carpanea così come esiste un'affinità tra Carpanea e il nome del paese di Carpi di Villa Bartolomea. [http://www.prolocobassoveronese.it]

Fate caso alla presenza di un fiume chiamato "Tartaro", in quanto proprio Tartaro si chiamava la prigione in cui furono imprigionati i 12 Titani una volta sconfitti dagli dèi Olimpici. Passiamo ora ad evidenziare la somiglianza tra le isole della mappa eleusina e le isole/penisole del Mediterraneo. Cominciamo dalla maggiore, En'n, molto simile al Peloponneso. Seguono tutte le altre. Secondo i testi eleusini, Atlantide avrebbe avuto come colonie l'Asia minore (Arzawa) e la Colchide. Tenendo conto di questo possiamo presentare un'ipotetica mappa di Atlantide e delle sue colonie. Notate che un'eventuale espansione verso nord in Grecia avrebbe messo uno in fronte a l'altro Atlantidei e Ateniesi, proprio come racconta Platone. Chiudiamo specificando che questa ricerca è stata presentata agli eleusini ma non ha trovato la loro approvazione, in quanto la loro tradizione colloca le Sette Grandi Isole nell'Atlantico settentrionale e non nel Mediterraneo, respingendo inoltre l'uso antico della parola "Atlantico" ad indicare il mare mediterraneo a occidente della Sardegna, come abbiamo tentato di dimostrare in Shardana – Ariani, Ebrei e Popoli del Mare –, appendice A].

di Massimo Centini

FORGNENGO

IL PAESE DELLE TRIPICILI CINTE

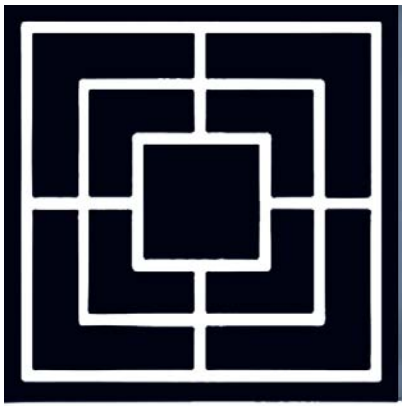


Forgnengo fa parte del comune di Campiglia Cervo (provincia di Biella, Piemonte), si trova a poco meno di mille metri di altitudine e in esso, durate tutto l'anno, vi risiedono sedici abitanti. Un luogo di grande fascino per l'ambiente e per lo sforzo di tante persone – residenti e altri che qui vi trascorrono le vacanze – di salvaguardarne la storia e le tradizioni.

Ma vi è una peculiarità che rende unico Forgnengo: su alcune delle pietre dell'abitato sono presenti molte incisioni rupestri, tra le quali prevalgono i cosiddetti "filetti", detti anche "Triplice cinta". Ne abbiamo contati almeno otto, accanto ad altre opere non sempre di facile interpretazione, che fanno di questa località piemontese un unicum nella complessa e a tratti misteriosa storia delle pietre incise. Su un giornale di alcuni anni fa, vi fu chi definì Forgnengo "La Las Vegas del Biellese": tale singolare abbinamento con la capitale del gioco, scaturì dalla locale consapevolezza che quei "filetti" fossero stati scalpellati nella pietra con finalità ludiche, cioè per essere usati per giocare appunto a "Filetto", con regole che possiamo immaginare simili a quelle applicate usando la parte posteriore di una qualunque scacchiera.

Sull'argomento "Filetto o Triplice cinta" vi sono moltissimi studi che spaziano in vari ambiti: da quello prettamente esoterico (per esempio sono emblematici quelli di René Guénon) a quello archeologico e antropologico. In anni recenti ricordiamo le ricerche di Marisa Uberti, Carlo Gavazzi, Carlo Dionisio, Fabrizio Manticelli, che hanno esplorato ambiti diversi di questo articolato universo simbolico, ponendone in evidenza aspetti correlati a più contesti culturali e utilizzando di conseguenza strumenti e metodi di approccio opportunamente adeguati.

Nella sostanza, il Filetto/Triplice cinta è una figura che conosciamo tutti molto bene e che abbiamo visto molte volte stampata dietro la classica scacchiera per dama o scacchi. Come indicato, a Forgnengo ne troviamo numerose e quantitativamente costituiscono appunto un unicum, ma va ricordato che figure del genere sono presenti, anche in notevole quantità, in molte località del mondo; pertanto il paese del biellese acquista un particolare, valore poiché ne raccoglie numerose in uno spazio relativamente ristretto.



Le teorie che nel corso del tempo sono state formulate con la volontà di stabilire il significato del Filetto/Triplice cinta si orientano sostanzialmente in tre direzioni:

- funzione ludica, nell'accezione di Filetto
- funzione simbolica, correlata a significati esoterici, nell'accezione di Triplice cinta
- funzione doppia, cioè la prima non esclude la seconda. Per saperne di più sarebbe necessario conoscere "quando" questa figura entrò a far parte dell'iconografia e in tal modo tentare di orientare le ricerche sul ruolo e significato. Si consideri che, nella prevalenza dei casi, queste figure sono incise sulla pietra, spesso in prossimità di aree antropizzate, e riferibili a periodi storici anche recenti: quindi mancando elementi archeologici che possano consentire una comparazione (altre incisioni per esempio, ma collocabili con precisione in un periodo storico preciso), la datazione è sempre alquanto problematica.

Costituiscono un elemento utile le informazioni provenienti dalla cultura locale: vi sono infatti testimonianze di persone del luogo (in genere anziani, o loro vo-

In apertura, case storiche di Forgnengo.

In alto, il gioco di UR.

In basso, una triplice cinta di Forgnengo.

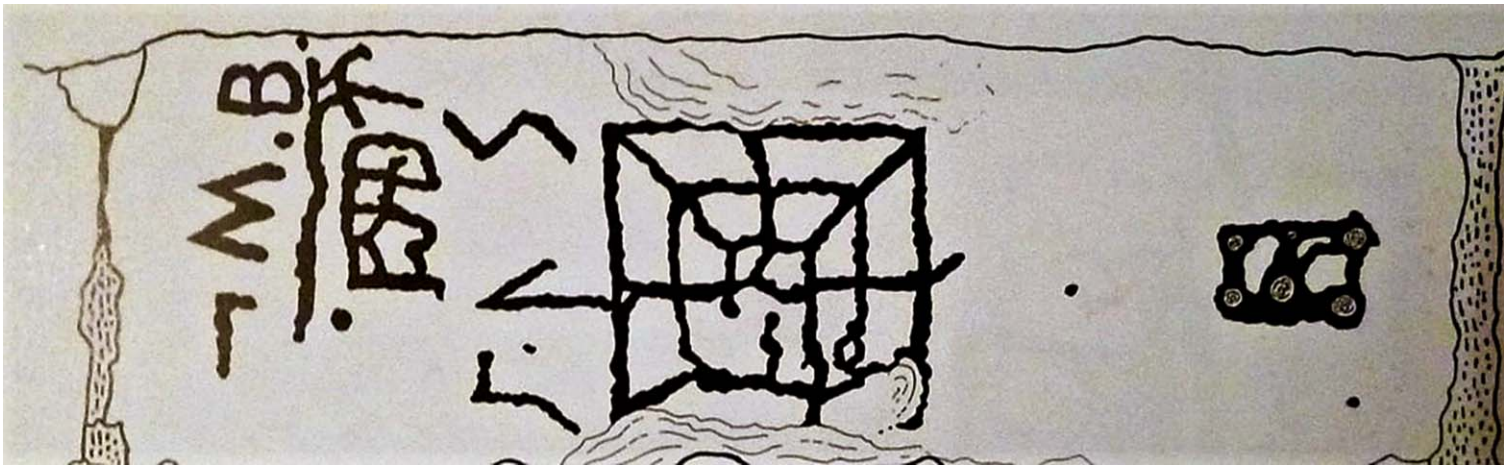
ci raccolte e documentate) che attestano l'utilizzo del Filetto a fini ludici, cui si aggiungono, come vedremo, alcune varianti.
L'analisi delle figure presenti nell'area qui descritta – anche se come detto il fenomeno non è esclusivo, ma geograficamente molto diffuso – ha consentito di isolare le seguenti figure:
• Filetto a due o a tre quadrati concentrici
• figure riconducibili al "Gioco dei lupi e delle pecore"
• "Gioco dell'orso"
• altre raffigurazioni non riconducibili a schemi (ludici?) conosciuti.

A questo punto facciamo una breve riflessione sulle principali tipologie di gioco, così come le conosciamo osservando le testimonianze note da tempi antichissimi: l'esempio più significativo è rappresentato dal "Gioco di Ur" (rinvenuto in una tomba sumera a Ur e risalente al 2500 a.C.); si passa poi ai vari giochi egizi (Cani e sciacalli; Senet; Gioco del serpente), fino al diffuso Mancala per arrivare alla scacchiera a tutti nota. Queste le tipologie:

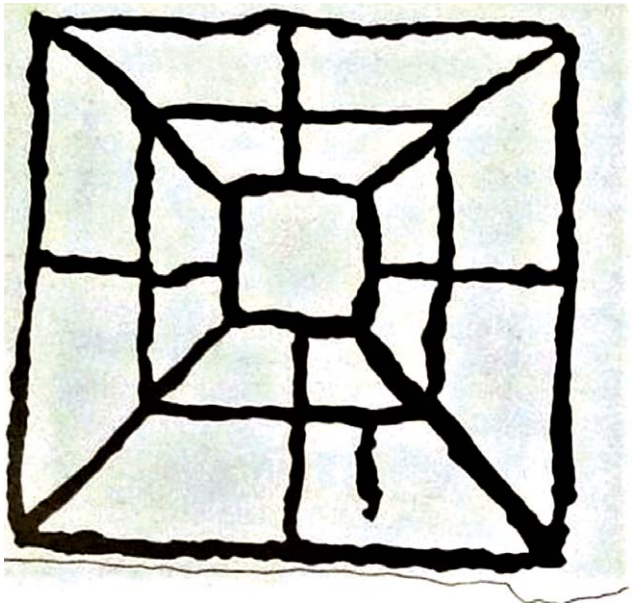
• Cattura. Lo scopo è sottrarre pezzi all'avversario: lo si fa scavalcandoli con i propri e portandosi nella casella attigua (come nel caso della Dama), oppure portandosi nella casella da essi occupata (come negli Scacchi). La partita termina quando tutti i pezzi dell'avversario sono stati catturati, o il più importante è bloccato.
• Allineamento. Lo scopo è mettere in fila tre (o cinque) pedine: chi ci riesce o mangia una pedina avversaria (come nel Filetto); oppure vince la partita come nel gioco dei "Cerchi e croci", detto anche "Tris"
• Immobilizzazione. Si tratta di una tipologia più rara delle precedenti: chi non riesce più a muovere i propri pezzi perché l'avversario ha occupato tutte le caselle in cui egli potrebbe spostarli, ha perso la partita.

In basso, davanti alla chiesa di Forgnengo.

Si aggiunga che il gioco può essere simmetrico o asimmetrico: nel primo caso – caratterizzante la maggioranza dei giochi – i due avversari partono con un numero identico di pezzi e li muovono con scopi e modalità identici (come nel caso della dama e degli scacchi). Nel secondo caso un giocatore possiede pezzi che hanno le sembianze delle prede e quelli dell'altro dei predatori: i due li muovono con criteri differenti. Vi sono giochi asimmetrici che prevedono la contemporanea presenza di più categorie come, per esempio, il "Gioco dei lupi e delle pecore": il primo mangia le seconde (cattura) e queste cercano di rinchiuderlo (immobilizzazione). A Forgnengo troviamo numerosi Filetti/Triplice cinta in vari punti del paese: per esempio ve ne sono alcuni sul muretto antistante la chiesa parrocchiale, quindi in un luogo che si presume fosse un punto di ritrovo per la comunità.
Spettacolare la "Pietra dei tre giochi", situata al centro del paese, che propone lo schema per il "Gioco dei lupi e delle pecore", per il "Gioco dell'orso" e il classico Filetto.
Il primo è costituito da un tavoliere a croce, con uno schema analogo a quello usato per giochi asimmetrici diffusi si in Europa che in Asia (lupi e pecore; volpe e oche; galline e volpe; ecc.). L'esempio più noto e presente in aree attigue è il "Gioco dei lupi e delle pecore": due lupi devono mangiare venti pecore come si fa a Dama per impedir loro di ritornare all'ovile; ma se nove pecore riescono a occupare l'ovile, i lupi perdono. Nel "Gioco dell'orso" un giocatore muove l'orso – che parte dal centro – e l'altro i tre cacciatori, che devono chiuderlo al fine di negargli ogni possibile mossa; gli spostamenti avvengono da un'intersezione all'altra. Poiché prima o poi i cacciatori riescono nel loro intento, la partita prevede due manche: nella seconda si cambiano i ruoli e vince chi nei panni dell'orso ha resistito più a lungo. Il corpus descritto, con le bilanciate comparazioni, offre interessanti sputi per quanto riguarda le implicazioni culturali delle attività ludiche. Si tratta di un ambito che è stato oggetto di vari approfondimenti antropologici in relazione alle numerosissime manifestazioni del gioco, che costituiscono un'esperienza trasversale nelle più diverse società.
Per Vladimir Jakovlevič Propp, alcuni giochi potrebbero avere le proprie radici in arcaici rituali religiosi; mentre per Johan Huizinga (Homo ludens, 1938) e Roger Caillois (I giochi e gli uomini, 1958), l'attività ludica costituisce un'importante officina socio-antropologica, nella quale è possibile studia-



re molteplici aspetti della cultura e delle regole condivise all'interno delle più diverse società. Per quanto concerne il volto esoterico del Filetto/Triplice cinta, l'osservazione implica un approccio che tenga conto di aspetti correlati alla tradizione, quindi valori destinati spesso a entrare in rotta di collisione con i metodi propri dell'archeologia e dell'antropologia. Emblematiche in tal senso le parole di René Guénon relativamente alla cosiddetta "Pietra druidica" di Suèvres (Loit-et-Cher): "Quale può essere il significato di queste tre cinte? Abbiamo subito pensato che dovesse trattarsi di tre gradi di iniziazione, sicché il loro insieme avrebbe rappresentato, in certo modo, la figura delle gerarchia druidica; e il fatto che la medesima figura si trovi anche altrove indicherebbe che esistevano, in altre forme tradizionali, delle gerarchie costituite sullo stesso modello, cosa questa perfettamente normale" (I simboli della scienza sacra, Milano 1975, pag. 77). Siamo al cospetto di una chiave di lettura che stride se posta davanti all'enorme quantitativo di triplici cinte presenti nel mondo; ricordiamo che un censimento universale è in corso e ha il suo referente in Marisa Uberti (https://www.centro-studi-triplice-cinta.com).



Potremmo preliminarmente riprendere le tesi di Propp sulla possibile "risemantizzazione" in chiave ludica di un'antica pratica, forse rituale (?), di cui però non abbiamo documenti certi.
La grande quantità di esempi, anche solo in aree ristrette – per esempio quella piemontese in cui è situato Forgnengo – ci induce due atteggiamenti: il primo è di euforia per la diffusa presenza dei modelli grafici cui qui facciamo riferimento e per le sue implicazioni antropologiche. Il secondo è però di prudenza, poiché sono numerosi i problemi epistemologici che ostacolano il cammino della ricerca. In primis vi è la difficoltà di stabilire una datazione attendibile quando sono assenti elementi di riferimento cronologico; e poi la mancanza di correlazioni tra i filetti presenti sulle pietre e varie fonti (archivio, oralità, cultura materiale, ecc.) che consentano di porre quell'iconografia in un preciso contesto culturale. Peraltro, un problema che si presenta spesso in occasione dello studio delle relazioni tra le incisioni rupestri e la cultura autoctona. Infatti si tratta di un patrimonio di cultura materiale di grande rilevanza: sulla base delle attuali conoscenze, provenienti dall'osservazione statistica delle incisioni documentate, è possibile constatare che la maggior parte di questi segni è collocata nei pressi di vie di transito (sentieri-mulattiere). Quindi, "prescindendo ancora una volta da ipotesi di attribuzione del significato che potrebbe suggerire una funzione di segno territoriale o di percorso, tale rapporto testimonia come minimo la persistenza nel tempo di determinate vie di comunicazione montane, e la loro notevole capillarità, vista la grande quantità di incisioni rupestri" (A. Arcà, a cura, La pietra e il segno, Susa 1990, pag. 19).
La questione assume toni ancora più problematici se si considera la difficoltà di stabilire una collocazione cronologica precisa: spesso viene usato senza la dovuta cura l'aggettivo "preistorico"; si tratta di un errore filologico grave, poiché non tutte le incisioni rupestri sono preistoriche e, soprattutto, spesso non è possibile datarle. Ciò è dovuto a una serie di motivazioni:

In alto, piazzale antistante la chiesa, muretto.

In basso, Filetto in via Roma 10.

• la pietra non può essere sottoposta a esami come i reperti organici
• quanto le incisioni rupestri presentano peculiarità che potrebbero collocarle in ambito preistorico, mancano apporti di tipo archeologico (scavi, reperti, ecc.) che consentirebbero di fissare alcuni punti fermi di tipo cronologico e culturale
• alcuni "tipi" e "segni" rinvenibili nell'arte preistorica, sono entrati a far parte dell'apparato simbolico delle culture successive, spesso senza soluzione di continuità
• spesso le incisioni rupestri sono presenti in piccoli gruppi, prive di elementi di contesto che possono facilitarne l'interpretazione a 360 gradi.

Gli studiosi, anche con il contributo di ampie campionature, cataloghi e schedature, sono oggi nella condizione di effettuare confronti tipologici che consentono di stabilire legami e modelli, pur senza raggiungere, salvo pochi casi, una certezza assoluta.

Da sempre, relazionate al mito e alla religiosità, le incisioni rupestri sono una presenza parte integrante della cultura popolare. Quei "segni strani" hanno accompagnato l'uomo dall'alba dei tempi. Egli li ha trovati nella propria realtà, quasi sempre senza conoscerne l'origine e così spesso si ha sentito la necessità di "storicizzarli" sulla base della propria cultura.

Per una visione più ampia del bacino culturale dell'incisione rupestre è fondamentale considerare:

• posizione rispetto al centro abitato
• situazione geomorfologia locale
• patrimonio mitico locale
• livello di convivenza, nelle forme mitico-rituali locali, tra precristiano e cristiano
• rapporti con le vie di transito
• persistenza di motivi e temi dell'arte rupestre nella tradizione decorativa agro-pastorale.

In alto, collocazione dei filetti a Forgnengo.

In basso, sulla panchina di una casa di Forgnengo.

Globalmente, il patrimonio costituito dall'arte rupestre dimostra la propria complessità epistemologica: complessità che, ancora oggi, malgrado le importanti acquisizioni dell'indagine scientifica, è oggetto di accesi dibattiti su vari fronti.

Michael Baxandall, che si riferiva al XV secolo, chiariva che nell'identificazione del significato di un'opera è necessario tener conto dell'"occhio del periodo" (M. Baxandall, Pittura ed esperienze sociali nell'Italia del Quattrocento, Torino 1972).

Non dimentichiamo che le modalità dello sguardo (attività fisica) e dell'osservazione (attività culturale), artefici dell'elaborazione e delle interpretazioni, occupano un ruolo fondamentale nella cultura occidentale contemporanea, solidamente basata sull'immagine e sulla visione. In effetti senza tecnica d'osservazione, senza strategia dell'occhio, senza prammatica della facoltà visiva, il soggetto osservato non può comparire, né divenire oggetto di conoscenza.

Se proviamo, forse un po' arbitrariamente, a trasferire le puntualizzazioni di Baxandall nell'ambito che qui ci interessa, possiamo provvisoriamente ipotizzare che per mettere a fuoco il "significato" dell'arte rupestre è necessario conoscerne le tre dimensioni basilari:

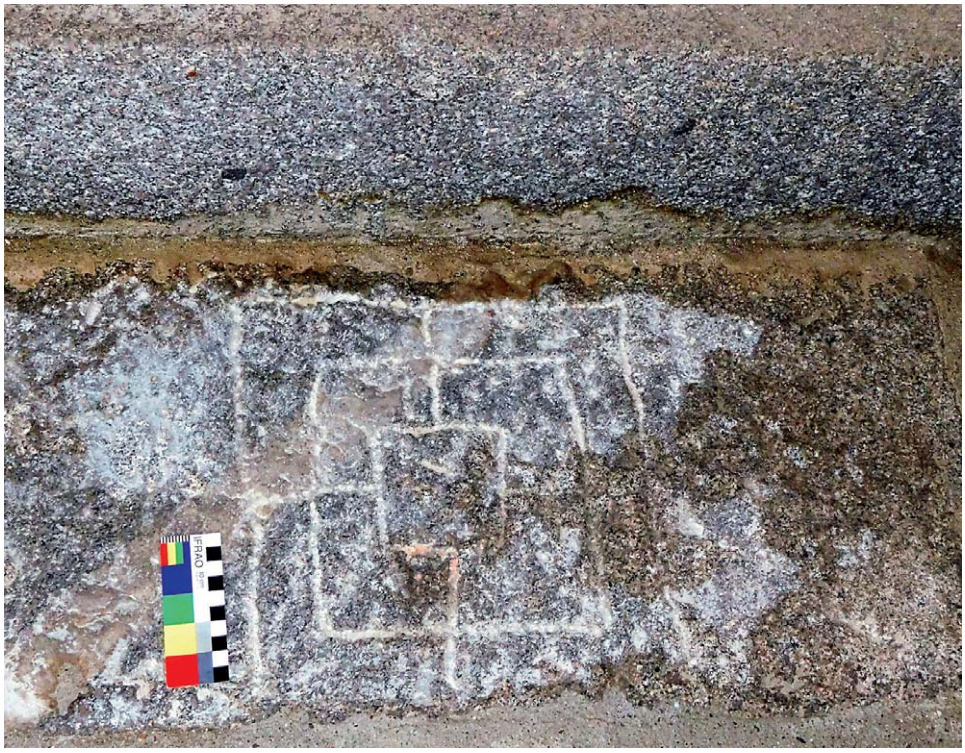
• dimensione esegetica (cosa si crede rappresenti)
• dimensione comportamentale (l'at-

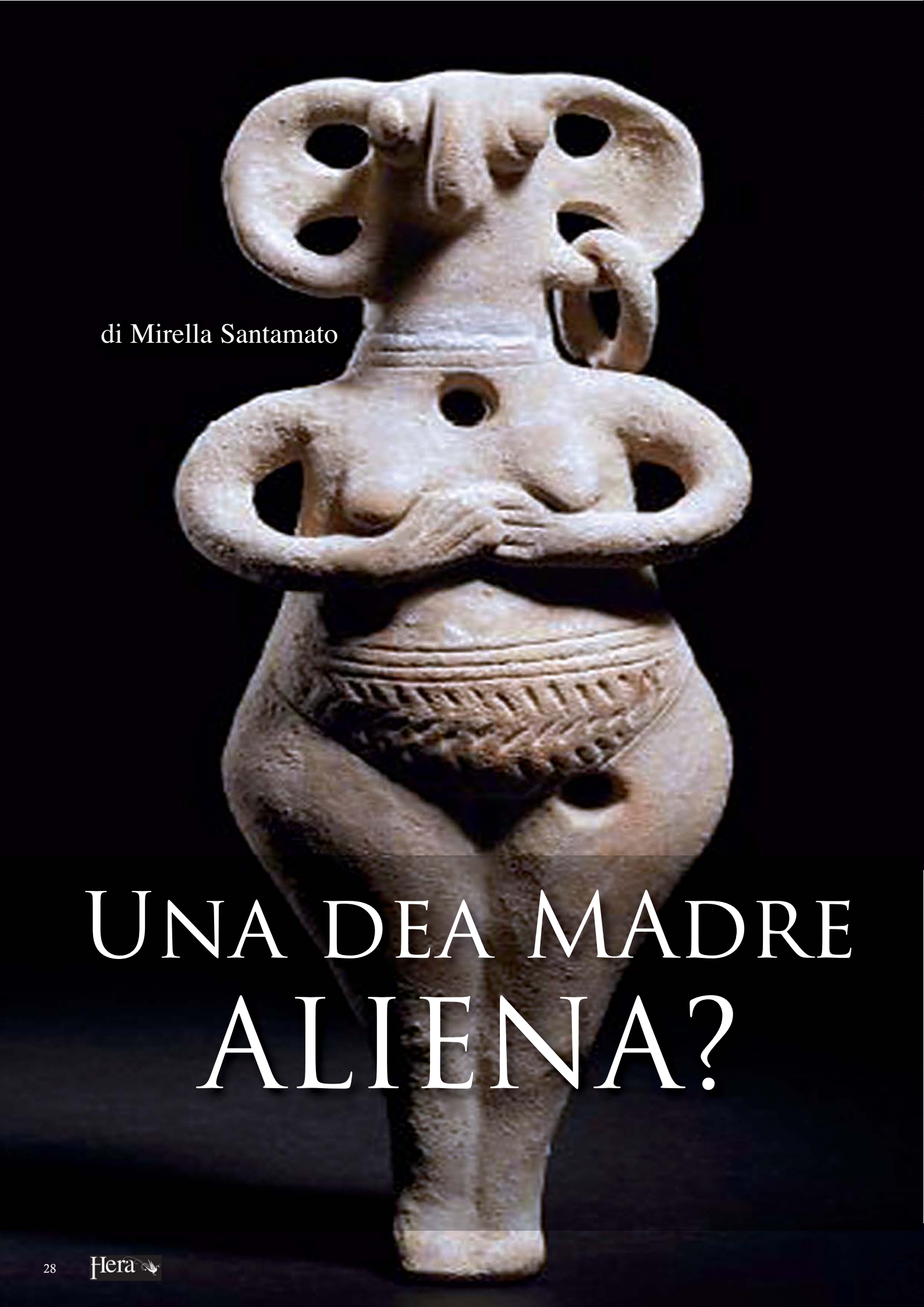
In alto, Pietra dei tre giochi.

In basso, pavimento all'ingresso di una casa.

teggiamento di chi vive nell'area in cui è presente l'incisione)
• dimensione vocazionale (come quell'incisione è correlata all'ambiente).

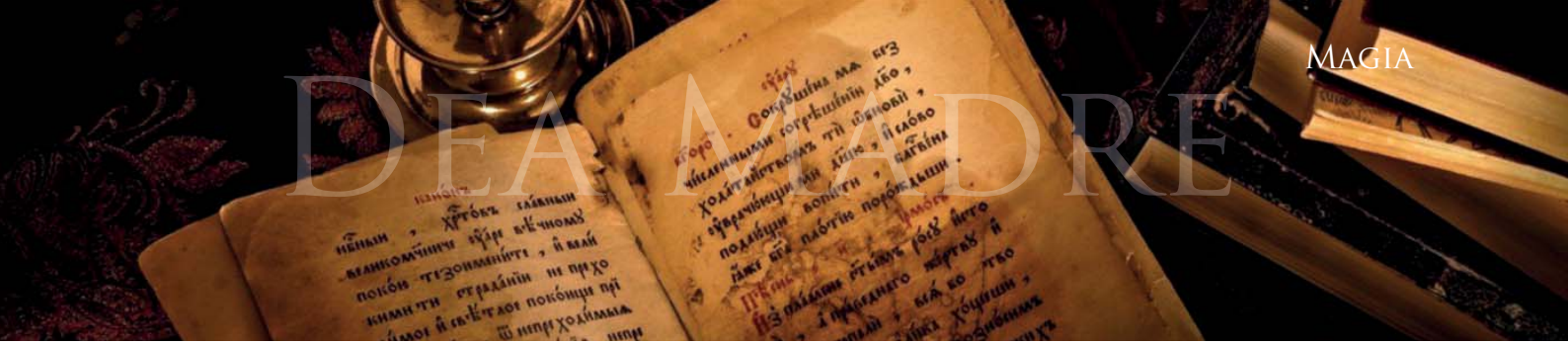
Per certi aspetti, l'arte rupestre diventa quasi un'"opera aperta", espressione iconografica che si concede a una molteplicità di interpretazioni, destinata, in alcuni casi, a delegittimare il significato primitivo di un segno o di un complesso di segni, avvalendosi di interpretazioni svincolate da codici e sistemi originari, ma modellati su quelli del fruitore. Solo l'attenta osservazione del contesto e la raccolta di materiali etnografici ben correlati alla cultura dell'area indagata, potranno contribuire a indirizzare verso una possibile risposta all'annosa domanda che molto spesso ci si sente rivolgere: "Cosa rappresentano quei segni?".
Domanda alla quale molto spesso non siamo nella condizione di dare una risposta precisa, ma solo di suggerire un ventaglio di ipotesi.





di Mirella Santamato

Una dea Madre aliena?



DEA MADRE

Gli scienziati hanno appurato che nel nostro DNA sono presenti i mitocondri delle nostre ave preistoriche, alle quali possiamo risalire senza errori. Chi erano queste ave preistoriche? Da dove venivano? Chi le aveva create? Soprattutto, perché si riesce a risalire in massima parte alla memoria cellulare femminile e non a quella maschile? Che la Natura, in tutte le sue manifestazioni, indichi solo la madre come "certa", è cosa evidente in tutti gli animali mammiferi, ma qualcosa di biologicamente rilevante deve essere accaduto affinché questa discendenza rimanga evidente anche dopo millenni. I mammiferi, nella scala evolutiva, rappresentano il più alto grado di complessità strutturale, e quindi non fa meraviglia il fatto che chi ci ha "creato a sua immagine e somiglianza" fosse un mammifero, anche se molto più evoluto di noi. Se ipotizziamo siano stati esseri evoluti provenienti dallo spazio a crearci, è logico pensare che fossero mammiferi anche loro. Ora, seguendo il principio del Rasoio di Occam ("A parità di fattori, la spiegazione più semplice è da preferire ») si può postulare che sia decisamente più semplice creare un embrione in un utero di una femmina vivente, che fabbricarne uno artificiale con infinite difficoltà tecniche e biologiche.

L'utero è uno degli organi umani più complessi e misteriosi. Sicuramente, per i nostri antichi predecessori alieni era più facile immettere uno spermatozoo in un utero già esistente che fabbricane uno ex novo. Per logica deduzione, sarebbe stato molto più facile enucleare lo spermatozoo di un primate e, con quello, fecondare un ovulo di una dea aliena, piuttosto che il contrario. La dea, inoltre, sarebbe stata in grado, contrariamente a una femmina di animale, di monitorare e descrivere la crescita del feto con dovizie di particolari. Se ipotizziamo di essere stati stati creati da esseri extraterrestri, sicuramente la nostra ava più antica, la nostra Madre comune, era una femmina aliena. Ecco spiegato quindi, il fatto che per decine di migliaia di anni, gli esseri umani abbiano adorato e venerato solo una Dea Madre e il perché principalmente solo della madre rimanga un'impronta nel nostro DNA. Inoltre, tutte le raffigurazioni della Dea più antiche (paleolitico e mesolitico) in qualunque parte del Pianeta siano state ritrovate (Africa, Americhe, Cina, Giappone o Europa) hanno un'inquietante caratteristica in comune.

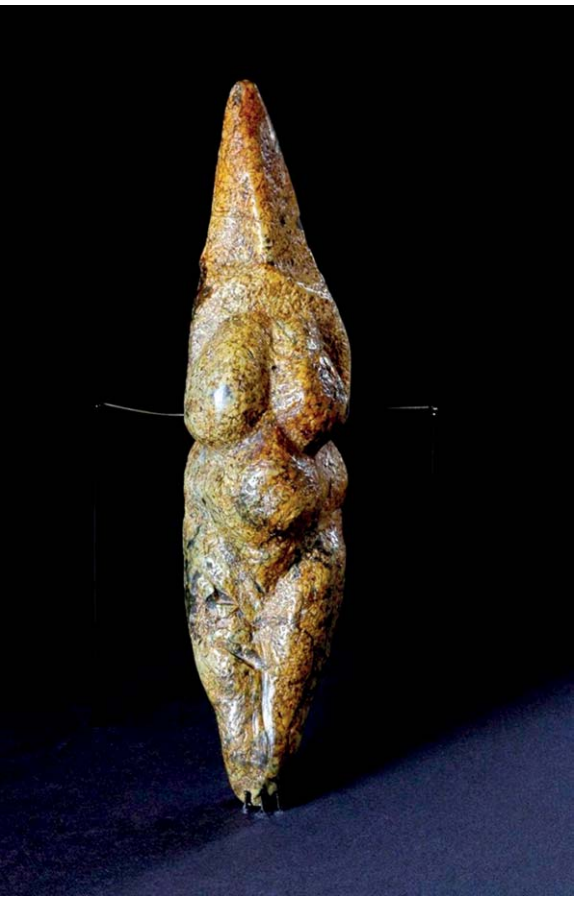
In qualsiasi di queste statuette sono messi in evidenza soprattutto seni, fianchi e vulva, che appaiono quasi sempre uguali alle forme umane che conosciamo, ma la testa no. La testa e il viso appaiono sempre molto, molto strane.

Nelle figurine che rappresentano l'antica dea, o la testa non esiste affatto, cioè sono acefale, e il collo va a finire in niente, come una sorta di punta di violino oppure, quando la testa è rappresentata, ha lineamenti decisamente strani: occhi enormi, allungati, a forma di chicco di caffè (statue Dogu) o il cranio presenta forme allungate, appiattite o globulari, con molti fori al posto degli occhi e spesso il naso è a forma di becco di uccello.

Alcuni mesi fa, ricercando queste antiche iconografie, ho letto l'interessantissimo libro di Andrew Collins sullo straordinario ri-

In apertura, Statuetta Dea trovata a Cipro 1450.1050. b.C. with bird-like face

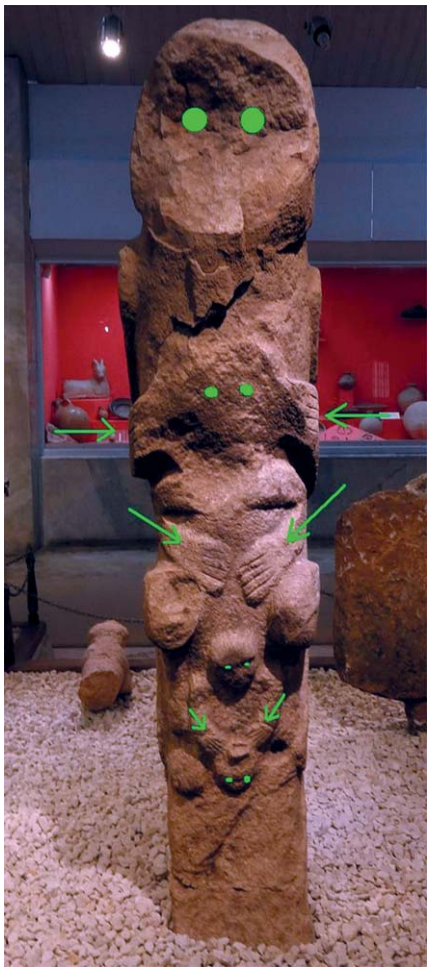
A fianco, Statuetta di Dea madre a forma di violino Antico Cicladico I, 3200-2800 a.C. Atene, Museo dell'Arte Cicladica



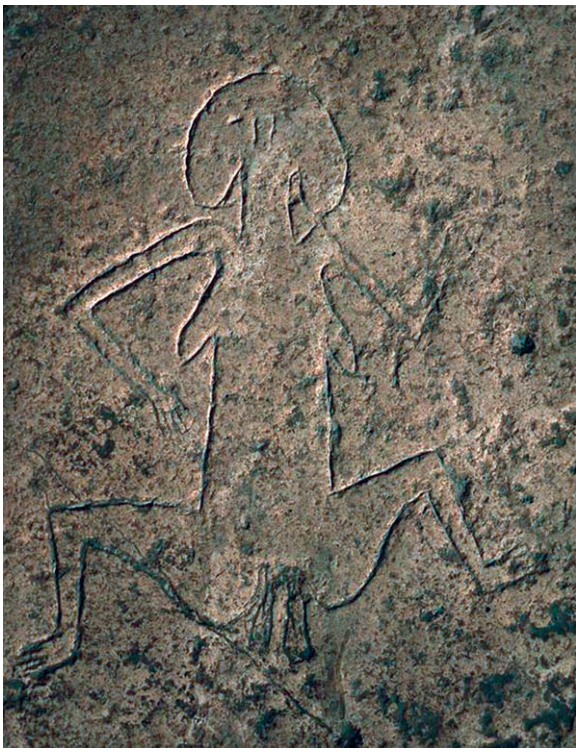
In alto, Statuetta dea madre con collo a punta Venere del Trasimeno dall'area del Lago Trasimeno - Paleolitico superiore - Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico.

In basso, Statuetta Dea Madre di bronzo con faccia con fori trovata in Siria Circa 2000 a.C.

trovamento di Gobekli Tepe .
La scoperta di Gobekli Tepe rappresenta una svolta per la conoscenza dell'intera storia umana. Nel plate 24 di questo libro ho trovato la foto di una delle statue principali rinvenute nel sito, che ora si trova al Museo di Sanliurfa. Sono rimasta ore a guardarla perché ha fatto risvegliare in me una memoria ancestrale sopita e mai indagata. Immediatamente mi sono chiesta che cosa rappresentasse questo strano totem e ho cercato di ipotizzare il motivo per cui proprio le due prime facce, quelle più in alto, fossero state danneggiate frontalmente. Poteva sicuramente trattarsi di un evento naturale dovuto alla sepoltura nel terreno per migliaia di anni, ma questa spiegazione non mi soddisfaceva. Perché gli altri due volti in fondo, sicuramente più simili a quelli umani, si sono conservati? Se si fosse trattato di erosione del tempo, avrebbe danneggiato tutta la parte anteriore del totem e non solo le teste superiori. Se ipotizziamo che le due facce superiori siano state distrutte di proposito, allora tutto potrebbe avere un senso.
Sicuramente si tratta di 4 figure di esseri femminili, visto che le ultime due danno alla luce un bambino totalmente umano, con la testina rivolta all'ingiù, esattamente come vengono partoriti i bambini. E' molto probabile che quindi si tratti di una sorta di "Storia delle Origini dell'Umanità" raffigurata in pietra.
La storia ufficiale interpreta la prima figura, quella più grande, come la testa di un orso, o di un enorme felino, probabilmente a causa di quelle due protuberanze che si vedono ancora sulla parte di testa rimasta. L'attribuzione è logica, ma non consequenziale, a mio parere. E' logica perché tutto il sito di Gobekli Tepe sembra un enorme sito sacro dedicato ad animali di ogni specie, estinti o meno. Però non si capisce bene come la rappresentazione di un Orso non abbia le zampe, ma delle braccia e delle mani con 5 dita né si capisce come sia conseguenziale la nascita di un bambino umano partendo da un orso. La sequenza sembra suggerire altro, il che chiarirebbe anche il perché proprio le due facce più antiche siano state distrutte, molto probabilmente di proposito. E' ormai fuori di dubbio che tutto il sito sia stato sepolto di proposito e questo ci dovrebbe fare riflettere. Perché? Evidentemente si voleva nascondere o non fare più sapere qualcosa di scomodo o di pericoloso. Quali segreti sono stati sepolti con quelle migliaia di palate di terra? Quali misteri nascondevano le due facce distrutte dell'antico totem?
Forse una risposta si trova proprio esaminando bene il totem stesso. Se prendiamo per vera l'ipotesi che l'essere umano sia stato generato da esseri alieni di sesso femminile e che queste antiche Madri abbiano fatto vari tentativi per mettere alla luce un essere umano come volevano loro, allora tutto appare chiaro nella sua evidenza.
La prima figura, quindi, rappresenterebbe una Dea aliena, probabilmente un essere molto grande, forse un Gigante, che dà origine al primo genere di femmina ibrida, anch'ella dotata di braccia. Questa seconda figura, guardando di lato la statua, viene come toccata (morsa?) da due serpenti, uno a destra e uno a sinistra. Sulla simbologia del serpente non mi soffermo, ma chi mi legge sarà in grado di fare le opportune connessioni.
Questa donna semi aliena e semi umana, toccata dal serpente, dà alla luce un altro essere più piccolo, sempre di genere femminile con forma già quasi umana. Infine questa donna di forma quasi umana partorisce un bambino/a completamente umano, facendo uscire a testa in giù come le donne partoriscono ancora oggi. La differenza di dimensione tra la prima figura e l'ultima è notevole. Interessante quindi accostare l'antico totem ad un graffito ritrovato nello stesso sito di Gobekli Tepe e raffigurante di nuovo una strana creatura che partorisce. In questa immagine si vede l'essere che partorisce già in modo umano, cioè a gambe divaricate e tutto il corpo



ha delle fattezze squisitamente umane, come seni e natiche, ma…la testa no!
Il capo ha delle strane e larghe protuberanze ai lati che sembrano formate da tessuto molle, che si curva in basso, quasi a ricadere sulle spalle. Se riguardiamo un attimo il nostro totem vedremo che la prima testa, quella più grande, sembra avere qualcosa di molle appoggiato sulle spalle, come un cappuccio o un casco. Forse l'essere rappresentato era semplicemente fatto così, con delle protuberanze ricadenti ai lati della testa.
Le due Dee erano simili? Secondo me, sì! Forse erano addirittura la stessa Dea, quella dell'inizio. Dee con la testa a forma di mezzaluna rovesciata, molto simili a quella rappresentata a Gobekli Tepe sono state trovate in molte aree del Mediterraneo, soprattutto nelle isole Cicladi, a Cipro e in Mesopotamia.
Abbiamo ancora due dati importanti da esaminare.
Primo dato: se la mia ipotesi è vera, avremmo la conferma della tesi, portata avanti da molti scienziati, che anticamente la terra fosse abitata da Giganti , capaci di costruire siti megalitici e innalzare enormi piramidi. Se ipotizziamo che questa antica Madre appartenesse a razze aliene molto grandi, questo confermerebbe tutta la lettura del totem così come ho esposto. Secondo dato: lo studioso Andrew Collins, nel libro già citato, afferma a pag. 271: " Enki then provides clay to the womb goddess Nintu,also called Mami, who calls upon more womb goddesses to start molding togheter the blood of the god to create the first human beings… "Chi era la dea Nintu?
Chi erano le altre dee chiamate a lavorare l'argilla per creare gli esseri umani? Che cosa era questa strana argilla vivente che produceva altri esseri viventi? Forse Enki ha fornito alla Dea un altro tipo di materiale terrestre (la cosiddetta "argilla" appunto") che consisteva in denso liquido seminale maschile, estratto dai primi ominidi?
L'argilla è un materiale vischioso, duttile, di colore marroncino…abbastanza simile al liquido seminale maschile, a mio parere. Se si fosse trattato di argilla vera anche Dei maschi avrebbero potuto portare a termine l'impresa, senza bisogno di Dee, ma Enki affida questo compito esclusivamente ad una dea, che era a capo di altre Dee, anzi di "womb Goddesses" cioè di "dee dell'utero". La parola "utero" deriva dal latino "Uterus" che significa "otre, vaso".
Logico pensare, quindi, che queste Dee fossero preposte a fare nascere, nel proprio "vaso/utero" gli ibridi che erano stati programmati. Probabilmente i tentativi furono vari, fino a che realizzarono il prototipo perfetto. Negli antichi testi mesopotamici, era scritto che, come gli artigiani, Ninhursag (detta anche Mami, Mama, Nintu o Nintur), impastò l'argilla per plasmare sette copie di sé stessa da mettere alla sua sinistra (donne) e sette, invece, alla sua destra (uomini). Appare semplice quindi pensare che le "womb Goddesses" fossero in numero di 14, sette preposte a fare nascere i maschi e sette le femmine. Inoltre, se è vero che la nostra antica progenitrice comune si chiamava Nintu o Nintur o, addirittura " Mami", come non pensare anche al suono della parola che è rimasto invariato nei millenni e che risuona ancora nelle nostre orecchie con il nome più dolce che esista, cioè quello di "Mamma"? A questo punto della nostra disamina, appare logico anche il fatto che, nel totem, proprio le due facce più antiche siano state distrutte: se le avessero lasciate, sarebbe apparso evidente a tutti (e senza bisogno di scritture varie), da dove tutti abbiamo avuto origine. Mi sembra altresì consequenziale che un tale totem fosse posto in un luogo così sacro. Se esso esprimeva in pietra l'origine reale della razza umana, nulla di più sacro si poteva concepire.

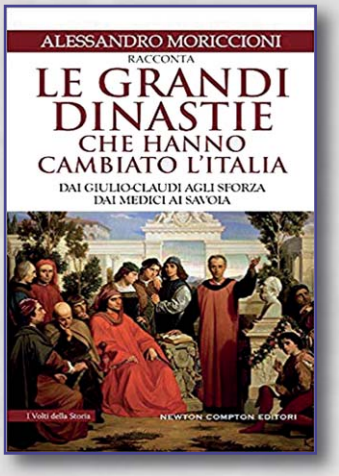


In alto a destra, il Totem di Gobelki Tepe

In basso,

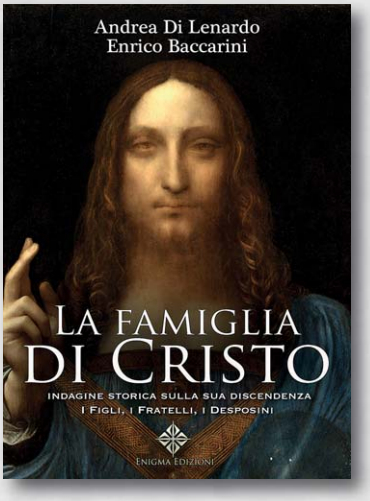
La Sala degli Archivi

Alessandro Moriccioni
Le grandi dinastie che hanno cambiato l'Italia
Newton & Compton – p.622, € 12,00



Dai Giulio-Claudi agli Sforza, dai Medici ai Savoia. Prestigio e potere sono prerogative delle grandi famiglie, tramandati di padre in figlio fin dai tempi più remoti. Quelle italiane non fanno eccezione. Questo libro ripercorre in modo documentato e appassionato le vicende delle famiglie che hanno plasmato il destino dell'Italia, con i loro condottieri, feudatari, imperatori, capitani d'industria. Dalla gens Giulio-Claudia ai Gonzaga, dai Medici ai Borghese, dai Savoia agli Agnelli, gli alberi genealogici raccontano storie intrecciate alla Storia con la S maiuscola, storie di patrimoni creati dal nulla o consolidati di generazione in generazione. Nella gens romana, nella signoria rinascimentale, nelle casate imperiali, nelle dinastie dell'alta borghesia contemporanea, l'egemonia si è rafforzata per secoli attraverso matrimoni combinati, lotte intestine e adozioni mirate unicamente a garantire la trasmissione di un'eredità. Un viaggio per riscoprire le nostre origini e comprendere nel profondo la storia del nostro paese. Moriccioni, già firma di HERA nel 2016 e 2017, ci conduce in un viaggio senza precedenti. •

Andrea Di Lenardo - Enrico Baccarini
La Famiglia di Cristo
Indagine storica sulla sua discendenza
ENIGMA Edizioni– p.204, € 15,00



Chi era il Gesù della Storia? Chi suo padre? Aveva fratelli, sorelle? Si sposò ed ebbe figli come qualunque altro uomo, qualunque altro ebreo del suo tempo, o visse celibe? Sono questi gli interrogativi che Andrea Di Lenardo ed Enrico Baccarini si pongono nella loro nuova fatica letteraria, tentando di compilare una sorta di "carta d'identità" dell'uomo che cambiò il mondo. Senza dogmatismi né sensazionalismi, affrontano la figura di Cristo come se si trattasse di qualunque altro personaggio storico. La fede, tutte le fedi, vanno rispettate, ma sono un fatto privato, la Storia è altra cosa, e l'indagine non può fermarsi davanti a personaggio solo perché divenuto oggetto di culto da parte di una religione.
Quali furono le circostanze in cui venne alla luce Gesù? Giacomo, Iose, Simone e Giuda erano suo fratelli, fratellastri o cugini? Quali sono i nomi delle sue sorelle? Sono solo alcune delle domande a cui questo libro cerca di dare risposta tramite vangeli, canonici e apocrifi, fonti storiche ed epigrafiche sino a giungere all'ipotesi che da decenni appassiona il mondo cristiano: l'amore di Gesù, dell'uomo Gesù, fu anche quello di un marito e di un padre? •

Roberto Volterri - Bruno Ferrante
Omicidi
Il fascino del Male
ENIGMA Edizioni– pagg. 258 - € 20,00

Uno sguardo nei più profondi recessi della mente umana alla scoperta dei più esecra- bili omicidi compiuti da uomini e donne di varie epoche. Guidati da Roberto Volterri e Bruno Ferrante ripercorreremo casi storici italiani e stranieri come il delitto di Via Merulana a Roma o gli e erati omicidi di Henri-Désiré Landru avvenuti in Francia agli inizi del '900. Quali motivazioni spinsero questi soggetti a uccidere, mutilare e talvolta cannibalizzare le proprie vittime? Intelligenze criminali, assassini seriali, menti deviate come il "Mostro di Rostov" An- drej Čikatilo, cannibale e omicida accusato di almeno 53 delitti o il gruppo delle "Bestie di Satana", autori di e erati omicidi nel nome del demonio. Una analisi attenta e circostanziata che riscoprirà la storia del vero Dottor Jekyll così come il ruolo dell'em- blematico Aleister Crowley divenuto la fonte ispiratrice, nell'ultimo secolo, di molte menti deviate. Un testo che si pone come un'attenta analisi criminologica e psicologica della natura umana, di quelle pul- sioni e disturbi che possono generare in certi soggetti un irrefrenabile istinto omicida talvolta associato ad innominabili atti contro le stesse vittime. •

Domizio Cipriani
Atlantide, Prieuré de Sion e Cavalieri del Tempio

Bastogi, pagg. 140, € 16,00

Nel libro si sono volute svelare delle antiche conoscenze sulla portata alchemica del femminino sacro tanto caro ai templari e a loro trasmesso dagli eredi degli Esseni, visti i tempi maturi. E ciò al fine di consentire all'umanità di essere ispirata dal verbo, spirito Santo, Santo spirito, principio creatore anche tramite le azioni dell'ordine del Tempio contemporaneo, avente nel Principato di Monaco il suo cuore pulsante, la rosa al centro della croce. Scopo dell'autore è riunire le anime alla ricerca della spiritualità, attraverso un metodo intellettuale condiviso per coadiuvare il risveglio delle coscienze, tramite un messaggio di speranza e conforto. Attraverso le sue varie opere già pubblicate, Domizio Cipriani ci rivela a poco a poco il cuore del messaggio e la missione dei Cavalieri Templari il cui profondo significato ricade sotto il cristianesimo esoterico. Questo libro è un documento operativo pieno di lezioni concrete per coloro che desiderano progredire sul sentiero spirituale perché i Templari sono iniziati il cui "Ordo" propone una trasformazione alchemica interna dell'individuo. I Templari sono spesso definiti monaci-soldati. •

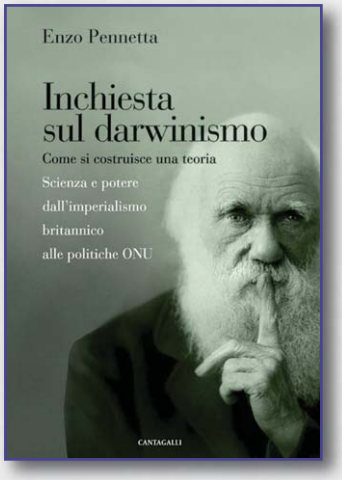
Marco Pizzuti
Biografia non autorizzata della Seconda Guerra Mondiale

Mondadori, pagg. 366, € 17,90

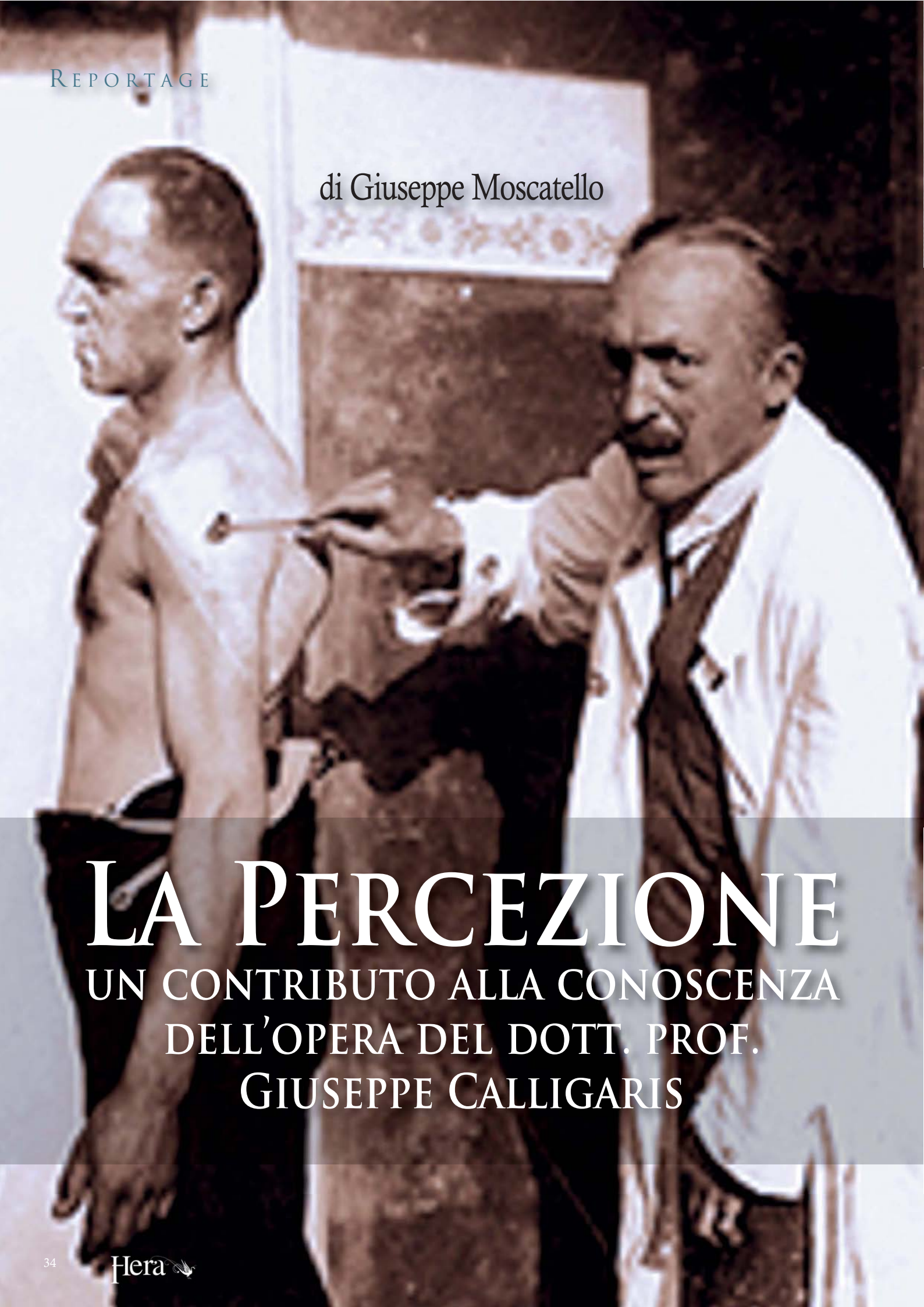
Marco Pizzuti ha un talento: quello di non farsela raccontare. Quale che sia l'argomento, legge, ascolta, approfondisce, cerca riscontri, studia tutte le fonti disponibili e alla fine, ma solo alla fine, ci offre la sua personale visione della storia. Una ricostruzione che molto spesso si discosta parecchio da quella che tutti quanti, compresi gli autori dei testi scolastici, indicano come l'unica vera. Anche in "Biografia non autorizzata della seconda guerra mondiale" Pizzuti ricostruisce e riporta alla luce pezzi di verità finora dimenticati o taciuti per convenienza, come i forti dubbi degli Alleati sul presunto suicidio di Hitler nel bunker di Berlino il 30 aprile 1945. Alla luce di una serie di carte molto scottanti e poco note Pizzuti dimostra come la grande industria e il sistema bancario statunitensi abbiano concretamente sostenuto la corsa all'armamento del criminale regime nazista.
Un libro che insinua numerosi e documentati dubbi sulla veridicità della storia ufficiale. •

Enzo Pennetta
Inchiesta sul darwinismo
Come si costruisce una teoria

Edizioni Cantagalli – p. 193, 15,50€



La cronaca e l'attualità mostrano che nel mondo contemporaneo la scienza ha assunto la funzione di legittimare il potere: molte delle scelte più importanti non possono infatti essere compiute senza il sostegno di questa autorità, l'unica in grado di generare un consenso unanime. Questo stato di cose ebbe inizio nel '600, quando in Inghilterra si fece strada l'idea di uno Stato legittimato da una classe di scienziati: fu Francis Bacon a proporlo nella Nuova Atlantide. Da quell'idea nacque la Royal Society, la "casta sacerdotale" di scienziati che avrebbe supportato l'Impero Britannico. Tuttavia fu ben presto evidente che quella casta aveva bisogno di un testo di riferimento, di una nuova "Bibbia" capace di offrire una nuova visione del mondo: l'occasione buona sarebbe giunta nel 1859 quando Charles Darwin pubblicò l'Origine delle specie. Era una teoria che si prestava a divenire una sorta di seducente mito moderno della creazione, un mito basato sulle idee classiste dell'economista Thomas Robert Malthus. Una vicenda di cui questo libro vuole essere il puntuale e fedele racconto. •



di Giuseppe Moscatello

La Percezione

un contributo alla conoscenza dell'opera del dott. prof. Giuseppe Calligaris

CALLIGARIS

Dagli studi anatomici sul sistema nervoso condotti dall'ing. Marco Todeschini2, si evince attraverso quale modalità l'anima immateriale, per mezzo dei cinque sensi, percepisce l'Universo fenomenico.
Todeschini illustra come i sensi, composti da recettori di varia fattura (fotocellule, martelletti, corpuscoli del derma, canali vestibolari, ecc.) e investiti da stimoli, (luminosi, sonori, meccanici, ecc.), generino una corrente alternata sinistrorsa che circola nelle fibre nervose (presenti in coppia per ogni elemento recettore), le quali giungono nel telencefalo alle aree corticali di proiezione corrispondenti.
Ogni singolo recettore ha, grazie alla sua forma e consistenza, la capacità e la funzione di trasformare in corrente elettrica (intesa quale flusso eterico elicoidale), le accelerazioni che riceve dall'etere, causate dall'oscillare o fluire di quest'ultimo, a seconda del tipo di stimolo esterno in esso indotto: luce, calore, onda sonora, onde pulsanti, ecc.
Dalle aree corticali poste simmetricamente nei due emisferi cerebrali, il segnale continua la sua corsa grazie alle fibre commessurali che passano per il piano di simmetria del telencefalo e collegano le aree corticali ai centri di associazione psicofisica3 posti nel centro del telencefalo; questi non corrispondono ad organi specifici, ma semplicemente all'area in cui giungono e ripartono le terminazioni nervose collegate alle aree corticali (visione, linguaggio, parola scritta, ecc), al cervelletto, ai centri motori, ecc.
Nei centri di associazione quindi, avviene l'incontro tra le correnti elettriche nervine (ad esempio quelle dell'occhio destro e sinistro), che così urtano l'etere ad esse contiguo e imprimono allo stesso delle accelerazioni che generano nuove onde oscillanti (ossia il contrario di ciò che era avvenuto prima tra onda e recettore nervoso4); queste onde trasmettono in ultimo il dato sensoriale all'anima immateriale.
La dinamica poc'anzi esposta, contempla solo una parte del reciproco complesso comunicativo che si verifica tra il corpo

Dott. G. Calligaris (1876 - 1944)

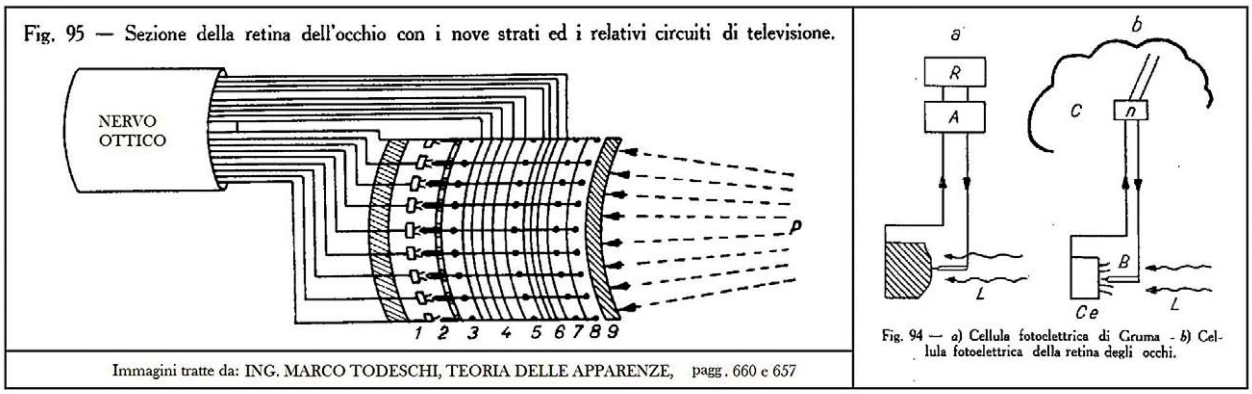


Fig. 95 — Sezione della retina dell'occhio con i nove strati ed i relativi circuiti di televisione.

Fig. 94 — a) Cellula fotoelettrica di Cruma - b) Cellula fotoelettrica della retina degli occhi.

Immagini tratte da: ING. MARCO TODESCHI, TEORIA DELLE APPARENZE, pagg. 660 e 657

materiale e l'anima immateriale che Todeschini sostiene risiedere nel centro del telencefalo stesso5. Va presto chiarito che a nostro avviso, l'anima o Io cosciente che dir si voglia, essendo immateriale e omnipervadente, non può avere una sede fisica come dedotto dal Todeschini, ma piuttosto trova nel centro del telencefalo il luogo di interfaccia delle sue azioni rivolte al corpo e da esso provenienti.

Ma Todeschini nella sua 741ª scoperta6, oltre a descrivere nello specifico quanto riportato sopra, chiarisce come grazie al processo inverso a sua volta l'anima, per impartire i comandi al corpo, imprima anch'essa delle accelerazioni nell'etere dirette verso i centri psicofisici di associazione, accelerazioni che innescano il fluire delle correnti nelle fibre commessurali, indirizzate verso i centri cerebrali del movimento, della parola ecc., permettendo all'individuo l'esercizio delle proprie complesse funzioni.

Da ciò discende una nozione di importanza cruciale, ossia che l'anima non solo ha la facoltà di recepire le oscillazioni eteriche provenienti dai centri psicofisici cerebrali, e di imprimere accelerazioni nell'etere diretti verso gli stessi, ma per conseguenza è in grado di ricevere direttamente dall'etere le oscillazioni dette appunto di natura extrasensoriale, come pure è in grado di innescare moti oscillanti e pulsanti nel fluido eterico atti a trasferire informazioni nello spazio (potere creativo, ecc.); potremmo descrivere questa meraviglia come una sorta di stazione ricetrasmittente in collegamento con il corpo e contemporaneamente con l'intero Universo.

Rebus sic stantibus, possiamo con certezza asserire che l'anima per sentire non ha bisogno dei sensi e/o di un sistema nervoso; al pari ad esempio delle piante che pur non possedendo un sistema nervoso, sono per di più acutamente sensibili7.

Malgrado questo, gli individui non sfruttano questa sua qualità, per cui ci si chiede cosa li renda parzialmente ciechi.

Questa restrizione è commisurata al grado di evoluzione spirituale ereditato dalle vite precedenti, ed è inoltre causata dai condizionamenti ricevuti dopo la nascita che riducono ulteriormente la percezione durante la crescita e con l'apprendimento, al più ai soli sensi corporei.

A sostegno di questa tesi giungono due elementi che emergono dall'analisi dei racconti degli spiriti dei trapassati che si presentano ai medium durante le sedute: in primis, quasi la totalità di costoro non avvertono più alcuna sensazione fisica al momento del distacco dal corpo, ma continuano a pensare, comunicare, vedere, sentire e provare sentimenti (dunque gli spiriti tendono a mantenere l'ego e in conseguenza la mente!); in secundis, è comune a tutti gli spiriti la visione del mondo materiale e al tempo stesso di quello animico8. Se l'anima quindi non ereditasse, ed incarnandosi acquisisse, questa restrizione, potrebbe vedere qualunque fenomeno dell'Universo oggetto della sua attenzione.

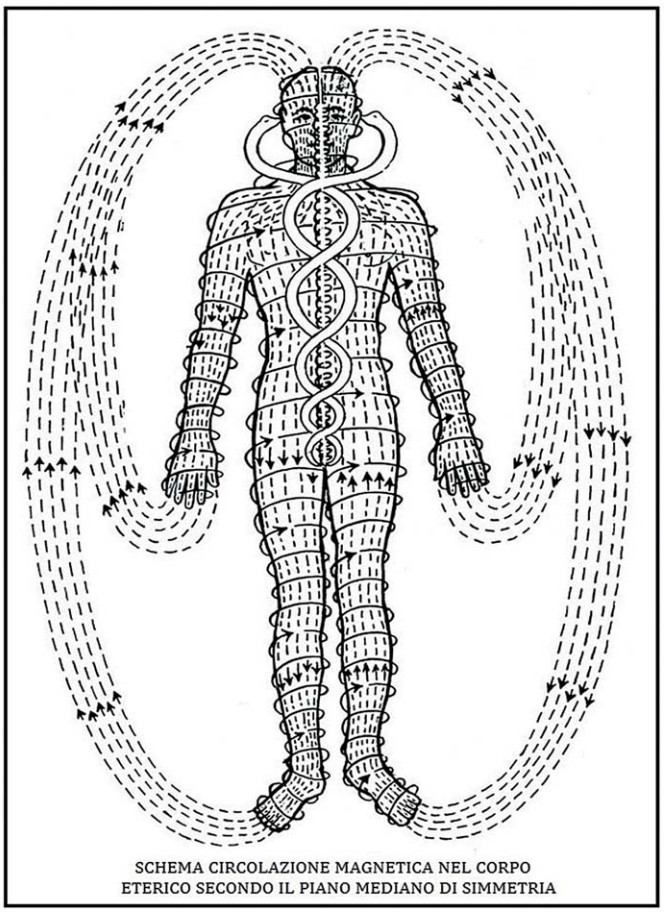
Infatti l'anima, essendo della stessa natura della Realtà, è continuamente connessa ad essa, e di fatto qualsiasi fenomeno che crei vibrazioni eteriche è individuabile e rappresentabile nella mente, che funge esclusivamente da mero strumento di rappresentazione sia durante la vita terrena che nell'aldilà.

Da ciò deriva che è di fondamentale importanza ontologica e scientifica la questione della soggettività nella percezione del mondo fisico (materiale ed eterico), in quanto la compiutezza di un'analisi oggettiva non può trascurare il grado di consapevolezza e le modalità percettivo-sensoriali del percipiente, essendo la percezione totalmente condizionata da queste.

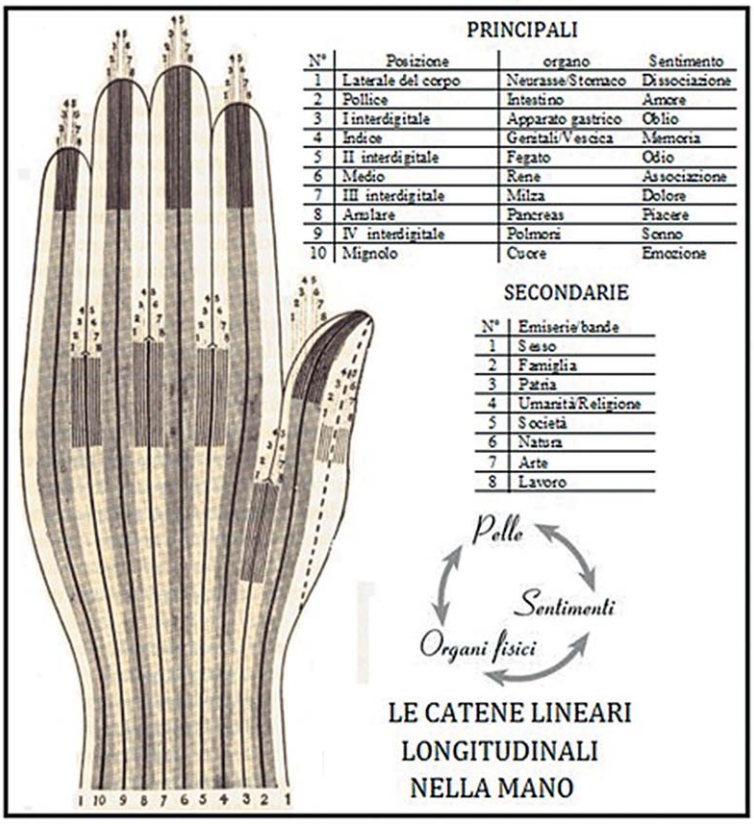
Le conclusioni9 di Todeschini sono a tal riguardo illuminanti. Avendo egli assimilato i fenomeni nel mondo fisico (peso, gravità, calore, magnetismo, luminosità ecc.), ad un unico principio unifenomenico, in quanto tutti scaturenti dal "movimento [accelerazioni e urti] dello spazio [ākāśa, etere], sia esso sciolto, sia … aggregato in masse", enuncia che: "Forze, luce, calore, suono, odore, sapore, elettricità, magnetismo, peso, inerzia, gravitazione, sono sensazioni, cioè fenomeni esclusivi del mondo psichico, ai quali corrispondono specifiche accelerazioni e vibrazioni di masse nel mondo fisico".

Un esempio. La luce, che al pari delle onde radio

o dei raggi cosmici consiste di specifiche oscillazioni eteriche, nel mondo fisico è in realtà buia, è solo nel mondo psichico che queste onde10 vengono percepita dall'anima come tali.
Quanto scoperto chiarisce definitivamente le meraviglie del cosiddetto sesto senso (che quindi altri non è che l'anima stessa), per ciò che attiene alla rassegna dei fenomeni del paranormale, all'esercizio della mantica, della chiaroveggenza, della rabdomanzia, della radiestesia, ecc. Si ricordi che questa facoltà dell'anima è sempre attiva, in quanto le è strettamente funzionale, mentre è solo assopita negli individui la capacità di intendere e discernere i messaggi ricevuti di continuo.
Essendo l'anima un'entità immateriale, onnipervadente, o non-locale (come è in uso dire tra i postulanti le teorie quantistiche), ossia sottilmente diffusa al pari della sua Sorgente, la Coscienza11, non può essere e non va figurata come un ente localizzato presso il corpo che anima; questa errata rappresentazione avviene nella mente, il luogo ove l'Io rappresenta se stesso e l'Universo fenomenico.
I pensieri, i sogni, le esperienze sensoriali, l'intera figurazione dell'Universo, le allucinazioni, ecc, si inscenano nel teatro della mente immateriale, e quest'ultima ci appare come avere sede nel cervello; in conseguenza si è generata l'illusione che l'anima cosciente lì dimori, in realtà essa permea il corpo essendo appunto onnipresente, permea la materia ma non vi ha sede.
Con questo non si nega l'evidenza degli effetti elettro-nervini in luogo dell'insorgenza dei pensieri o delle sensazioni durante l'attività onirica o contemplativa, ma da qui a credere che i pensieri si producano nella massa celebrale equivarrebbe a credere che la materia, seppur pervasa e sostenuta alla Coscienza, ha la facoltà di pensare, sognare, ecc.; dunque tutte queste attività sorgono esclusivamente nell'anima e appaiono esclusivamente nella mente, quale schermo sul quale avviene la rappresentazione per il soggetto/spettatore, l'Io.
Allora ciò che si osserva nella materia cerebrale sono piuttosto i riflessi neuro elettrici causati dalle idee, dai sentimenti, dai sensi, ecc., i quali invero suscitano delle correnti nell'intero sistema nervoso; queste correnti concorrono inoltre al compimento delle azioni della psiche12 sul soma; ma il reciproco complesso psicosomatico non dialoga solo per mezzo delle correnti nervine, tra anima e corpo c'è invero un terzo agente.
Il corpo eterico, nel senso più lato, è la somma di diversi flussi dalla forma complessa che compiono moti di vorticazione e di circolazione assimilabili alla geometria di un unico toroide pluricomposto recante l'asse di rotazione coincidente con il neurasse (la massa nervosa encefalica e spinale).
Questa 'struttura' eterica è molto importante, essa avvolge il corpo fisico come in un bozzolo, ma al contempo, essendo appunto il veicolo energetico della Coscienza, si estende collegandosi al resto dell'Universo. La sua complessità è tale che richiederebbe un approfondimento specifico, due tra i suoi aspetti più noti sono le polarità corporee emisimmetriche, e l'aura che ne è un apparenza. Profondi conoscitori ne sono invece gli indù che descrivono il complesso eterico energetico del jiva ('anima incarnata', emanazione dello Spirito, Ātman), composto dai sette chakra in cui scorre la kuṇḍalinī, e dai 72.000 hitā13, i canali energetici afferenti al cuore (hṛdayam), una "cavità" posta in posizione opposta al muscolo cardiaco, vero fulcro circolatorio dei flussi di prāṇa, l'energia vitale.
Di tutte le sue complesse facoltà, non ultima quella di mantenere in vita il corpo fisico, ci interessa in specie quella che consente la trasmissione alla mente dei dati provenienti dal corpo e dal mondo fenomenico, quindi quella che attiene alla funzione percettiva.
Ricordando che ogni corpo materiale (atomo, microbo o stella che sia), essendo composto di enti vorticanti imprime all'etere oscillazioni che si diffondono in esso senza limiti di spazio e tempo (lo stesso dicasi per le onde pensiero dovute all'elettromagnetismo derivante dalle correnti nervine), è possibile immaginare il complesso della realtà eterica che costituisce il



SCHEMA CIRCOLAZIONE MAGNETICA NEL CORPO ETERICO SECONDO IL PIANO MEDIANO DI SIMMETRIA



substrato di quella olistica, secondo cui ogni parte risulta sempre in relazione con le altre.
La qualità olistica dell'Universo, con riluttanza accettata dai fisici anche dopo la scoperta del fenomeno dell'entanglement14, permette all'iridologo di ricostruire il riflesso del corpo umano e dei lo stato di salute dei suoi organi sull'iride, mentre in riflessologia plantare di utilizzare le superfici dorsali e plantari del piede per individuare e sanare un malanno.
Calligaris si concentrerà sulla mano, estendendo poi le sue ricerche a tutto l'epitelio corporeo, individuando sull'epidermide, nei sistemi cutanei15, (linee, punti, placche, ecc.), le sedi delle relazioni psicosomatiche tra sentimenti e visceri, e al contempo quelle della proiezione dell'Universo fisico e metafisico.
Il tessuto epiteliale risulta essere quindi la superficie (a meno della corretta individuazione dei corrispondenti punti, linee, ecc), sulla quale si proiettano in ogni istante: l'intero Universo senza limiti di spazio e di tempo (ossia del passato, del presente e del probabile futuro); l'interno del corpo (organi), nella dimensione macro e microscopica; e in ultimo, grazie alle relazioni psicosomatiche, anche i sentimenti e le emozioni che sorgono nell'individuo.
Il caleidoscopio di relazioni tra organi sentimenti e tra l'inconscio e Universo materiale, che emergono dalle ricerche, è immenso, queste relazioni che sorgono nella mente del soggetto stimolato compongono una rassegna di meraviglie inimmaginabili. (**Fine prima parte**)

Note

1. Dott. Prof. Giuseppe Calligaris (1876, Forni di Sotto, UD; 1944 Povoletto, UD), dottore, neurologo, docente universitario, padre della dermo-riflessologia; individuò nelle linee, punti, placche (ecc.), sull'epidermide, sia le relazioni psicosomatiche intercorrenti tra visceri, sentimenti e tessuto cutaneo; e sia le proiezioni del mondo fisico e metafisico esterno. Osteggiato e deriso dai suoi colleghi ha lasciato, frutto delle sue decennali prove sperimentali, un'estesa rassegna di studi di rarissima reperibilità, in quanto, nell'immediato dopo guerra, oggetto di razzia da parte di studiosi americani e russi.
2. L'ing. Todeschini (Valsecchia, BG; 1899 -1988), è pervenuto a queste scoperte dopo trent'anni di studio del sistema nervoso, durante i quali non solo ha individuato la natura elettro-funzionale dei vari recettori nervosi presenti nell'organismo, ma assieme ai suoi assistenti ha ricostruito la mappatura delle connessioni nervose dell'intero sistema nervoso, dagli organi di senso alle aree corticali, e dai centri di moto agli organi di moto; una fitta rete di coppie di fibre nervose afferenti in gruppi ai neuroni, individuando in questi l'esclusiva funzione esclusiva di produrre corrente per permettere agli stimoli nervosi di viaggiare nell'organismo. Cfr.: Todeschini Marco, La teoria delle apparenze, cap. XI; Bergamo, 1949.
3. La definizione centri di associazione psicofisica (nel numero di tre rispettivamente dei sensi, del moto e propiocettivo), è stata coniata dallo stesso Todeschini che, ricordiamo, avendo analizzato per decenni il percorso delle terminazioni nervose, ha individuato nell'area centrale del telencefalo il luogo di arrivo e partenza delle terminazioni da e verso gli organi di senso di moto e le altre parti del cervello; nel paragrafo 63°, Todeschini tratta esaurientemente l'argomento, in particolare dal punto di vista anatomico-funzionale; cfr. Todeschini Marco, op. cit., pagg. 791-878.
4. Va fatto notare che in questo processo è descritto e risolto il problema della natura elettromagnetica della corrente, essendovi chiarito come un'onda oscillante generi una corrente all'intorno di un cavo metallico (la fibra nervosa nel nostro caso), e come a seguito del passaggio di corrente si generi un'onda oscillante; questa dinamica è inoltre anche la causa dell'induzione elettrica ..., ma non è mia intenzione di occuparmi qui di elettrologia.
5. "Siamo quindi costretti ad ammettere che il cervello sia la sede di un'entità non materiale: la psiche!

e che essa abbia la facoltà di percepire le accelerazioni materiali elettroniche che arrivano al telencefalo dal mondo esterno, sotto forma di sensazioni, le quali le rivelano il mondo fisico in cui essa è immersa." cfr. Todeschini Marco, op. cit., pag. 803 e segg.

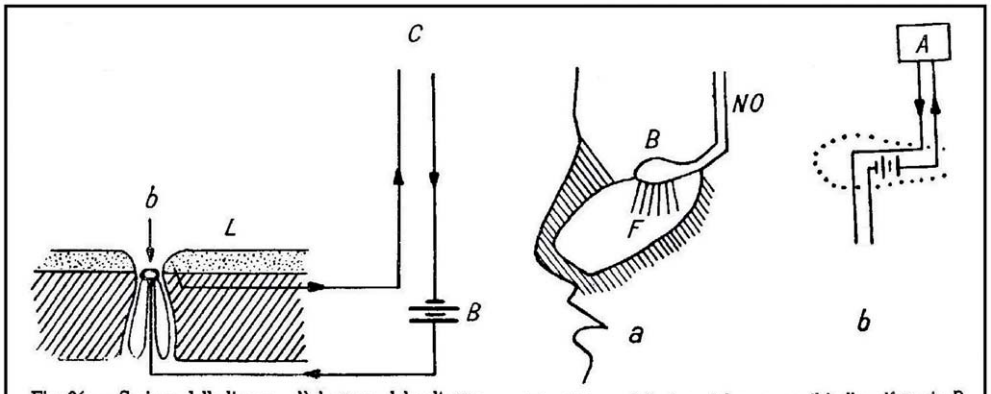


Fig. 96 — Sezione della lingua - *b*) bottone del calicetto - *B*) batteria - *C*) conduttori che salgono e discendono dal cervello.

Fig. 97 — *a*) Sezione del naso con il bulbo olfattorio *B* - *F* fibre olfattorie - *NO* nervo olfattorio - *b*) circuito elettrico dell'olfatto.

Immagini tratte da: ING. MARCO TODESCHI, TEORIA DELLE APPARENZE, pagg. 665 e 669

6. "741ª Scoperta; cfr. Todeschini Marco, op. cit., pagg. 862-863.

7. Questa facoltà consente ad esempio l'interazione inconscia tra le anime ed il relativo trasferimento reciproco di infinite influenze, da quelle di carattere epigenetico (evoluzione/adattamento), a quelle etologiche (innatismi/vita sociale); tutto ciò scaturisce dalla natura spirituale dell'universo fenomenico fisico e metafisico, ovvero dalla modalità di circolazione della Coscienza omnipervadente, nell'atto del proprio manifestarsi.

8. Va detto a riguardo che dalle sedute spiritiche emerge chiaramente come la rappresentazione del mondo fenomenico nei trapassati, per quanto diversa ed a volte ampliata rispetto agli incarnati, è, al pari dei viventi, comunque soggettiva, e dipende sempre dal livello di consapevolezza raggiunto. Allan Kardec, Le rivelazioni degli spiriti; Roma, 1978.

9. Todeschini Marco, op. cit.; pagg.629-630.

10. Scoperta 591ª "Le sensazioni (forza, luce, … ecc.) sono soggettive in quanto sorgono solamente nell'anima e non esistono nel mondo fisico oggettivo, ma sono però in stretta relazione con esso, in quanto … suscitate nell'anima da vibrazioni specifiche provenienti da quel mondo oggettivo." Todeschini Marco, op. cit., pag. 637.

11. Secondo la dottrina advaita, l'ente che anima i corpi l'anima (jīva), è un emanazione dello Spirito (Ātman), e va identificata con la sua Sorgente, la Coscienza (Brahman = Ātman), questa risulta essere l'unica vera Realtà, da ciò deriva che: l'ego, la mente, l'universo materiale, ecc., sono enti illusori benché esperiti come reali; questa dottrina ha ispirato anche la concezione platonica dell'Uno, da cui il Tutto scaturisce.

12. Nel XIX sec. il termine psiche, dal greco psysis, soffio, (in sanscrito: phutkan, soffiare), che in filosofia si riferiva all'essere", indica in psicologia, il complesso di funzioni e processi dell'esperienza individuale, relegando però all'ambito materiale un ente esclusivamente spirituale, nasce così il dottore dell'anima, lo psichiatria, un tragico paradosso (frutto del positivismo), tutt'ora in essere; Vannini Marco, La morte dell'anima; Firenze, 2003. Vedremo come anche Calligaris resti, seppur in maniera diversa da Todeschini, condizionato dalla moderna figurazione dell'anima come psiche, nell'indicarne consistenza e sede.

13. Le Upanisad così le descrivono: "Come un capello suddiviso in mille parti, così sono queste nādi, che sono situate all'interno del cuore e chiamate hitā: proprio attraverso queste scorre il flusso. Perciò questo [corpo sottile] ha un nutrimento ancora più sottile che il [veicolo] corporeo grossolano."; Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad, IV, 2, Upaniṣad, a cura di Raphael, pag 171; Milano, 2010.

14. Nel 1935 E. Schrödinger utilizza il termine di entanglement (in inglese: complicazione, imbarazzo, groviglio), per definire uno dei fenomeni più imbarazzanti nel quale i fisici potevano incappare; chissà se con ironia, verso le già astruse e controverse teorie einsteniane (!), poste seriamente in discussione da questa scoperta, o con troppa leggerezza per indicare la strabiliante interazione, immediata ed a distanza, della materia evidenziato dal variare reciproco dello spin nelle particelle.

15. Scrive Calligaris a proposito dei sistemi cutanei consonanti. "1. Sul corpo di ogni essere umano si riflettono sopra determinati sistemi cutanei di bande, di linee, di punti, di placche, di aree, ecc., e secondo leggi prefisse tutti i fenomeni biologici che si svolgono nel corpo e nello spirito degli altri esseri umani (vicini o lontani). 2. Sul corpo di un uomo hanno inoltre la loro prestabilita sede di ripercussione tutti gli elementi animati ed inanimati dell'Universo (vicini o lontani). 3. Ne risulta che, per effetto di queste riflessioni, il nostro organismo è in realtà un grande risonatore; è in realtà un grande centro di riflessione, cosicché il nostro corpo e il nostro spirito sono in continua mutazione, in continua oscillazione, ed il pensiero di un uomo - senza che egli se ne avveda - varia a seconda che egli trovasi vicino a questo o a quell'altro uomo, a questo o a quell'altro elemento naturale (ferro, pietra, legno, ecc.)".da: Calligaris G., La Fabbrica dei Sentimenti sul Corpo dell'Uomo, Voll.3, pag 167; Roma, 1932.

Fenomeno UFO
Riccardo Gramantieri

Il La visione dei dischi volanti fu qualcosa di socialmente rilevante durante i primi decenni del dopoguerra americano. psicologi e psicoanalisti come Leon Festinger, Carl Gustav Jung e Wilhelm Reich formulano le loro teorie sul caso; si assiste al boom editoriale della fantascienza. Il libro si concentra su quello che qui viene chiamato il "decennio lungo" degli ufo, e cioè il periodo 1947-1961 **Mimesis, € 22.00, pagg.254**

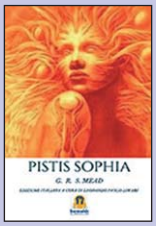
Il Peccato Originale nel pensiero moderno
AA.VV.

Accogliamo con grande favore la ricerca sul tema del peccato originale, affidando la redazione dei contributi sui singoli momenti e figure a storici della filosofia che sono esperti nei diversi settori. Ad emergere è una pluralità di interpretazioni del male, della libertà dell'uomo e di Dio, che ridisegna e arricchisce il profilo della filosofia moderna e della teologia. **Morcelliana, € 50.00, pagg. 869**

Il Labirinto nel mondo antico
Giancarlo Germanà

Con il termine labirinto indichiamo un percorso che da un punto di accesso conduce ad un centro attraverso una serie di circonvoluzioni, in genere sette, con andamento pendolare (ambagi), che rendono necessarie almeno tre inversioni nel percorso. Il labirinto, formato da meandri e spirali, divenne rappresentazione dell'andata e del ritorno. **Tipheret, € 14.00, pagg.158**

Pistis Sophia
G.R.S. Mead



Pistis Sophia è un vangelo gnostico scritto in lingua copta probabilmente nella seconda metà del III secolo. Come altri vangeli gnostici contiene una rivelazione segreta di Gesù risorto ai discepoli in assemblea (inclusa Maria Maddalena, la Madonna, e Marta), durante gli undici anni successivi alla sua resurrezione.. **Harmakis € 22.00, pagg.376**

Viaggio iniziatico nei mondi interiori
Gareth Knight

Spiegando la differenza tra magia e misticismo, religione naturale e rivelata, monismo e teismo, la visione di Dante, il potere dell'alfabeto ebraico e i molti altri elementi che fondano la magia cabalistica cristiana, Knight consente il recupero di una tradizione vitale che è parte integrante dell'eredità spirituale e culturale dell'uomo occidentale. **Spazio Interiore, € 22.00, pagg.368**

I Misteri del Tempo e dello Spazio
Brad Steiger

Steiger ha compilato una raccolta straordinaria di casi tra i più sconcertanti relativi al paranormale. Parla di episodi UFO, Bigfoot, poltergeist, fantasmi, manufatti misteriosi, viaggi nel tempo e molti altri argomenti di casi inspiegabili dedicati a chi cerca spiegazioni su chi siamo e perché siamo su questo pianeta. **Venexia € 22.00, pagg.288**

I Miti dei Dualismi occidentali
Ioan P. Culianu

Culianu, allievo di Eliade, analizza i miti presenti in un particolare gruppo di correnti religiose che definisce «dualismi d'Occidente», ossia i sistemi gnostici, concentrandosi sul perché esse si definiscano «dualistiche». Analizza l'anticosmismo, l'antisomatismo e l'encratismo tipico dei sistemi gnostici **Jaca, € 30.00, pagg.328**

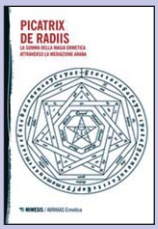
I Simboli nella storia dell'uomo
Natale Spineto

Un affascinante itinerario attraverso il tempo e lo spazio alla scoperta dei segni che hanno accompagnato l'evoluzione uman. Questo magnifico libro, molto approfondito a livello culturale e ricco dal punto di vista iconografico, ci fa viaggiare nel tempo e in tutte le diverse civiltà per carpire quali segni e significati profondi hanno guidato l'uomo sul cammino della suo evoluzione.. **Jaca, € 49.00, pagg. 255**

Il Cristianesimo, Gesù e la modernità
Mauro Pesce

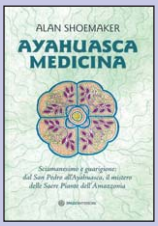
La figura storica di Gesù, la nascita del cristianesimo e la modernità in che rapporto sono tra di loro? Il volume ne affronta la complessa relazione esaminando una serie di questioni fondamentali e focalizzando l'attenzione sulla critica del cristianesimo e la riscoperta dell'ebraicità di Gesù e di un cristianesimo originario.**Carocci, € 24.00, pagg. 280**

Picatrix...De Radiis



La summa della magia ermetica. Il grande studioso Ioan Petru Culianu, lo aveva detto nel suo capolavoro "Eros e magia nel Rinascimento": il "Picatrix" e il "De Radiis", benché proibite e circolanti in maniera occulta, erano le opere che più avevano influenzato il pensiero e i sogni dei grandi del Rinascimento, Marsilio Ficino e Pico della Mirandola in primis. **Mimesis, € 25.00, pagg. 470**

Ayahuasca Medicina
Alan Shoemaker



Shoemaker racconta in questo libro il variegato percorso che l'ha portato a viaggiare dagli Stati Uniti in Ecuador e in Perù, dove vive attualmente, alla scoperta dei segreti del curanderismo e delle piante sacre dell'Amazzonia. Rituali, percorsi iniziatici e guarigioni miracolose, per quelli che vogliano intraprendere tale sentiero.
Spazio Interiore, € 18.00, pagg. 170

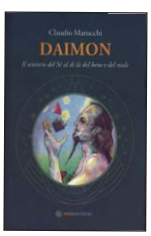
Chi cerca se stesso trova anche Dio
Franco Ferrara

Una vecchia leggenda indù racconta che vi fu un tempo in cui tutti gli uomini erano dei. Essi, però, abusarono talmente della loro divinità che Brahma, signore degli dei, decise di privarli del potere divino e di nasconderlo in un posto dove fosse impossibile trovarlo. Brahma, a quel punto, disse: "Ecco ciò che faremo della divinità dell'uomo: la nasconderemo nel suo io più profondo e segreto, perché è il solo posto dove non gli verrà mai in mente di cercarla". ..**Tipheret € 25.00, pagg. 288**

Cos'è lo gnosticismo
Ezio Albrile

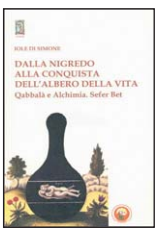
Lo gnosticismo è una via di salvezza grandiosa,quanto sconosciuta. Si parte dall'inganno che forze ostili hanno tessuto intorno all'uomo: gli hanno fatto credere di essere la «misura di tutte le cose», ma in realtà è niente più che un escremento. Il mondo esclude Dio, mentre Dio mette fine al potere che il mondo esercita sull'uomo, nell'attesa di metter fine al mondo stesso. Chi è il Salvatore e in che consiste la salvezza? **Harmakis € 12.00, pagg. 128**

Daimon
Claudio Marucchi



L'Autore ci racconta, senza veli, come trasformare la propria coscienza e il proprio corpo in un laboratorio sempre all'opera. Dalla meditazione alla magia cerimoniale, dalle esperienze di alterazione della percezione all'erotismo magico-mistico e alle possessioni dionisiache, un lungo e affascinante viaggio lungo le tappe di costruzione e dissoluzione dell'edificio della propria interiorità. **Harmakis € 12.00, pagg. 159**

Dalla Nigredo alla conquista dell'Albero della Vita **Iole de Simone .**



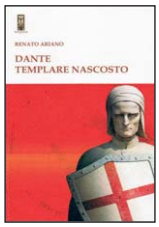
Dopo aver introdotto il lettore alla Qabbalà e all'Alchimia, con il Sèfer Bet entriamo nel dettaglio della prima fase alchemica, la Nigredo, e specifichiamo meglio l'Albero Sefirotico, o Albero della Vita, così come la tradizione, cabalistica ebraica ed ermetica, lo ha fatto arrivare fino a noi. La Qabbalà è una scienza molto complessa ma si deve apprezzare il fatto che essa è al tempo stesso, razionale e nascosta.**Tipheret € 11.00, pagg. 111**

Si può ordinare al- tel-fax 06.9065049 o alla e-mail
mikeplato@gmail.com

Visionate il catalogo completo e ordinate i vostri libri anche *on-line* attraverso il sito di BooXtore - centinaia di titoli selezionati per voi da Mike Plato.
www.booxtore.it

Dante Templare nascosto

Renato Ariano



All'opera di Dante sono state attribuite infinite chiavi di lettura. Non poteva mancare il riferimento ai Templari. L'approccio di questo libro, tuttavia, non vuole essere arbitrario o farneticante, ma fondato su di una metodologia rigorosa. Pur non essendo disponibili dati storici sui legami tra Dante e i Templari, il legame di Dante con l'Ordine del Tempio emerge evidente dalla lettura attenta della Commedia. **Tipheret € 10.00, pagg. 107**

Iniziazione e Tradizione

Claudio Bonvecchio

Il libro si rivolge a chi non si è arreso alle illusioni del quotidiano, del successo e del possesso, a chi ancora non si è trasformato in una delle "macchine desideranti" ed eternamente insoddisfatte dei nostri tempi. Bonvecchio ripercorre il senso della Via iniziatica, le sue condizioni, le sue necessità, le sue tappe e i suoi simboli. **Mimesis € 14.00, pagg. 144**

Fisica esoterica ed esoterismo massonico

Claudio Verzegnassi

Esiste connessione tra le leggi del mondo materiale e quelle del mondo spirituale? C'è comunicazione tra Scienza e Anima? Se "Esoterismo" significa "entrare dentro", un cammino interiore, tutti i principi di base della Fisica Teorica moderna (l'esteriore) possono trasmettere dei messaggi spirituali fondamentali (l'interiore). **Mimesis € 10,00, pagg. 82**

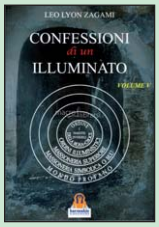
I segreti di Qumran

Peter Disertori

Perché la Chiesa ha cercato di bloccare o comunque ritardare la pubblicazione dei testi di Qumran? Cosa nascondono o dicono questi testi? Quando, da chi e dove sono stati ritrovati? L'intento di Disertori non è rivelare verità sconosciute oppure di illuminare la mente del lettore propinando tesi precostituite, bensì fare ordine e di offrire a chiunque la possibilità di approfondire l'argomento. **Tipheret € 10.00, pagg. 80**

Confessioni di un Illuminato vol.V

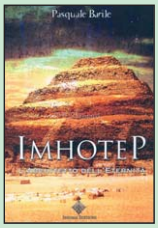
Leo Zagami



L'autore presenta al pubblico italiano in questo libro rituali e insegnamenti, e segreti, del sistema iniziatico occidentale, tra cui quelli del più antico ordine rosacrociano, la Societas Rosicruciana in Anglia, o quelli del misterioso Rito egizio di Cagliostro, o perfino quelli della carboneria. E lo fa con traduzioni e testi frutto di un lungo lavoro di ricerca negli archivi massonici di tutto il mondo. **Harmakis € 19.50, pagg. 332**

Imhotep l'architetto dell'Eternità

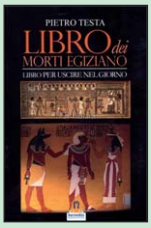
Pasquale Bariule



L'autore cerca di ricostruire la singolare storia del grande architetto egizio Imhotep e della sua ascesa nell'Olimpo degli dei. Eppure di lui si sa poco: le statuette lo raffigurano seduto con un foglio di papiro srotolato sulle gambe e la testa calva; gli antichi testi lo definiscono medico, letterato, architetto, astronomo e mago.
Enigma € 15.00, pagg. 230

Il Libro dei Morti egiziano

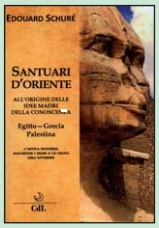
Pietro Testa



Il Libro dei Morti è una raccolta di testi funerari di epoche diverse, contenente formule magiche, inni e preghiere che guidavano e proteggevano l'anima (Ka) nel suo viaggio attraverso la regione dei morti. La conoscenza di questi testi permetteva all'anima di scacciare i demoni che le ostacolavano il cammino e **Harmakis € 30.00, pagg. 542**

Santuari d'Oriente

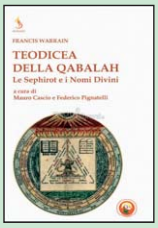
Edouard Shurè



I Santuari sono sintesi e rappresentazione fisica della conoscenza spirituale ed esoterica di un popolo e di una tradizione.Essa ha origine nelle profondità dell'Anima, nell'intellettuale contemplazione delle Idee Madri e nell'energia della Volontà applicata alla vita spirituale. **Cerchio della Luna € 16.00, pagg. 381**

Teodicea della Qabalah

Francis Warrain



Libro imperdibile. Warrain ripercorre i principali aspetti della Qabalah: le Sephiroth, l'Equilibrio della Bilancia, i Nomi Divini e la loro Plenitudine - per tentare di indagare il rapporto tra Dio e mondo, tra Assoluto e relativo. In particolare trovo eccezionale la sezione sui Nomi divini, attributi e proprietà
Tipheret € 20.00, pagg. 237

Cedola d ordine per i libri del catalogo BOOXTORE di Feni

☐ Spedizione normale con contrassegno: + € 6,00 di spedizione ☐ Spedizione celere 48/72 ore: + € 6,00 di spedizione ☐ Spedizione con pacco ordinario + 2.00 Versamento su CC bancario n° **4305/74**

IBAN:IT37B0569603216000004305X74, intestato a **Xpublishing** srl cui vanno aggiunte + € 2,00 di spedizione; oppure ☐ Versamento su CC postale n° **93260529** intestato a **XPublishing** srl Via G.A. Cesareo 25 - 00137 Roma cui vanno aggiunte + € 2,00 di spedizione

Sconti

☐ Sconto del 10% per ordini superiori a € 80,00 ☐ Sconto del 20% per ordini superiori a € 130,00

☐ Sconto del 20% e spese di spedizione gratuite per ordini superiori a € 200,00 (o abbuono di € 4,00) sulle spese di spedizione con corriere veloce.

Q.TÀ	TITOLO	PREZZO

Spedire al seguente indirizzo (scrivere in stampatello maiuscolo)

COGNOME

NOME

VIA E NUMERO CIVICO

CAP, PROVINCIA E CITTA'

TELEFONO

E-MAIL

- Le informazioni fornite verranno da noi registrate e custodite con cura, utilizzate al solo scopo di promuovere l'informazione delle nostre proposte commerciali. I dati saranno conservati con riservatezza e non verranno divulgati. In conformità al decreto legislativo 196/03 sulla tutela dei dati personali, si può chiedere in ogni momento la verifica o la cancellazione.
- Attenzione: nel caso alcuni dei libri ordinati siano momentaneamente non disponibili, li riceverete non appena possibile senza alcuna spesa di spedizione supplementare. BooXtore spedisce solo i libri ordinati, null'altro.
- In caso di merce danneggiata, Booxtore garantisce la sostituzione o il rimborso. In tal caso, il cliente deve darci comunicazione entro 7 giorni dal ricevimento del prodotto, quindi rispedircelo.
- Si accettano anche ordini di un solo libro. Nessun limite di ordine minimo.
- Spedite il *coupon* al fax 06 9065049
- Si può anche ordinare telefonicamente allo 06 9065049, oppure via e-mail a: ordini@booxtore.it

SEBASTIANO DE FILIPPI

LA CITTÀ DELLA FIAMMA AZZURRA

LUCI E OMBRE SULLA CITTÀ INTRATERRESTRE DI ERKS

Fenix Libri

LIBRI PER ESSERE CONSAPEVOLI

«*La Città della Fiamma Azzurra - Luci e Ombre sulla Città Intraterrestre di ERKS*» è il primo libro che racconta la vera storia di Ángel Cristo Acoglanis ("Saruma"), un personaggio molto particolare, che dal 1983 fino alla sua morte, contattò centinaia di persone per istruirli alla sua particolare dottrina esoterica. I suoi discepoli furono poi invitati in solitarie alture montuose argentine, da cui si potevano vedere luci notturne intelligenti che sembravano rispondere alle loro invocazioni. Nacque la storia di Erks, una specie di Shambala argentina, situata nelle vicinanze della collina di Uritorco.
In questo lavoro l'autore rivela la natura e la posizione di Erks, e per la prima volta pubblica i mantra segreti che Acoglanis impiegò durante le cerimonie nelle quali - come molti dicono - l'impossibile accadde e la Città della Fiamma Blu si manifestò in tutto il suo splendore.

In Uscita a FEBBRAIO su prenotazione

Publishing srl

ATTENZIONE - Questo volume sarà disponibile a FEBBRAIO presso la nostra redazione, nelle librerie online e in quelle specializzate. I nostri lettori possono farne richiesta direttamente alla nostra redazione.

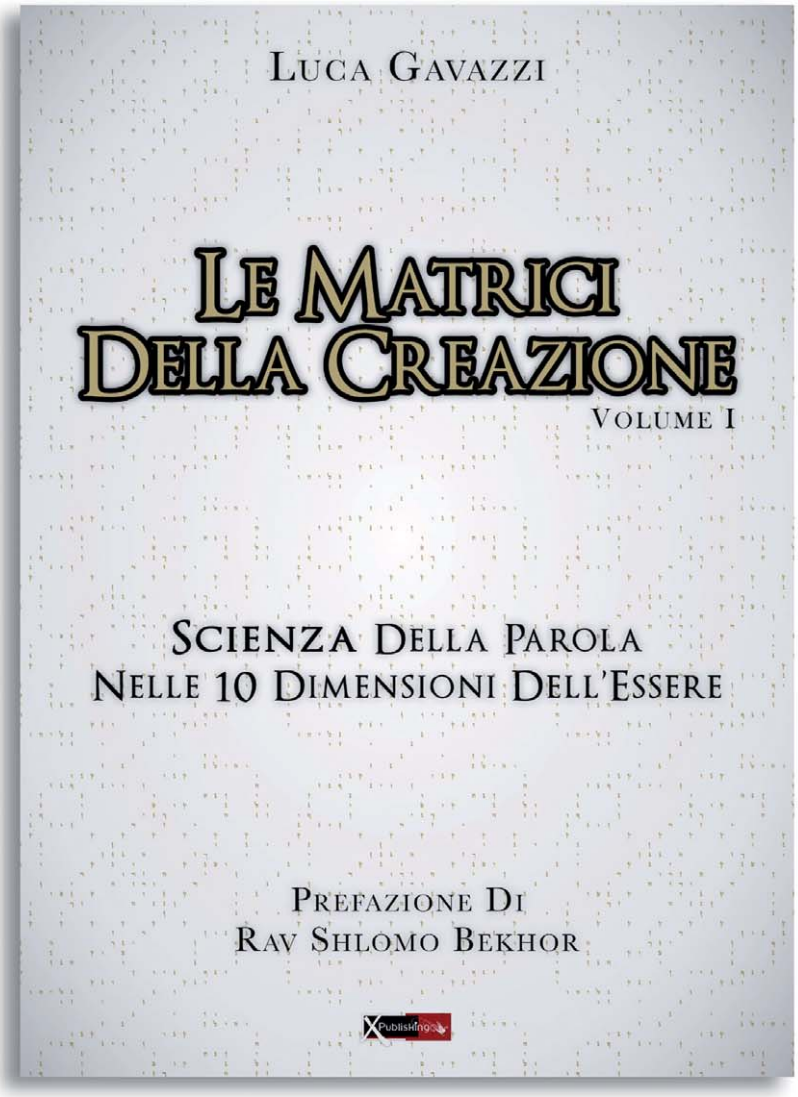
www.xpublishing.it

PER INFORMAZIONI
tel fax 06 9065049
info@xpublishing.it

Luca Gavazzi

Le Matrici Della Creazione

Scienza della Parola nelle 10 Dimensioni dell'Essere



Fenix Libri

LIBRI PER ESSERE CONSAPEVOLI

«SIAMO IN PRESENZA DI UN RICERCATORE ATTENTO ED ORIGINALE, E DI UN TESTO CHE PORTA NUOVI CONTRIBUTI E NUOVA LINFA VITALE A CHI DESIDERA DISSETARSI ALLA FONTE DELLA SAPIENZA MISTICA EBRAICA».

RAV SHLOMO BEKHOR

Per la tradizione mistica ebraica la parola è il tramite che porta in atto e struttura la creazione. Questa si sviluppa in dieci differenti livelli, o dimensioni, chiamate Sefirot, Nella parte iniziale di questo primo volume le lettere ebraiche saranno poste in relazione alle Sefirot dell'Albero della Vita in un'inedita visione che illustrerà le due fondamentali opere del cabalista: Il *ma'ase bereshit* (opera della creazione) e il ma'ase merkhavà (opera del carro). Successivamente sarà spiegata la genesi vera e propria delle matrici: come si formano e quali sono i principi matematici che le regolano. La parte finale del libro, grazie all'applicazione pratica della scienza delle matrici, sarà dedicata all'interpretazione di quattro parole che portano con sé alcuni tra i più grandi interrogativi esistenziali: essere umano, vita, morte e anima. Le matrici della creazione rappresentano una "chiave duplice" che permette di "aprire e leggere" ogni elemento del mondo fisico in funzione di quello del mondo sovrasensibile e, contemporaneamente, ci aiutano ad avere una visuale privilegiata della materia da una prospettiva metafisica.

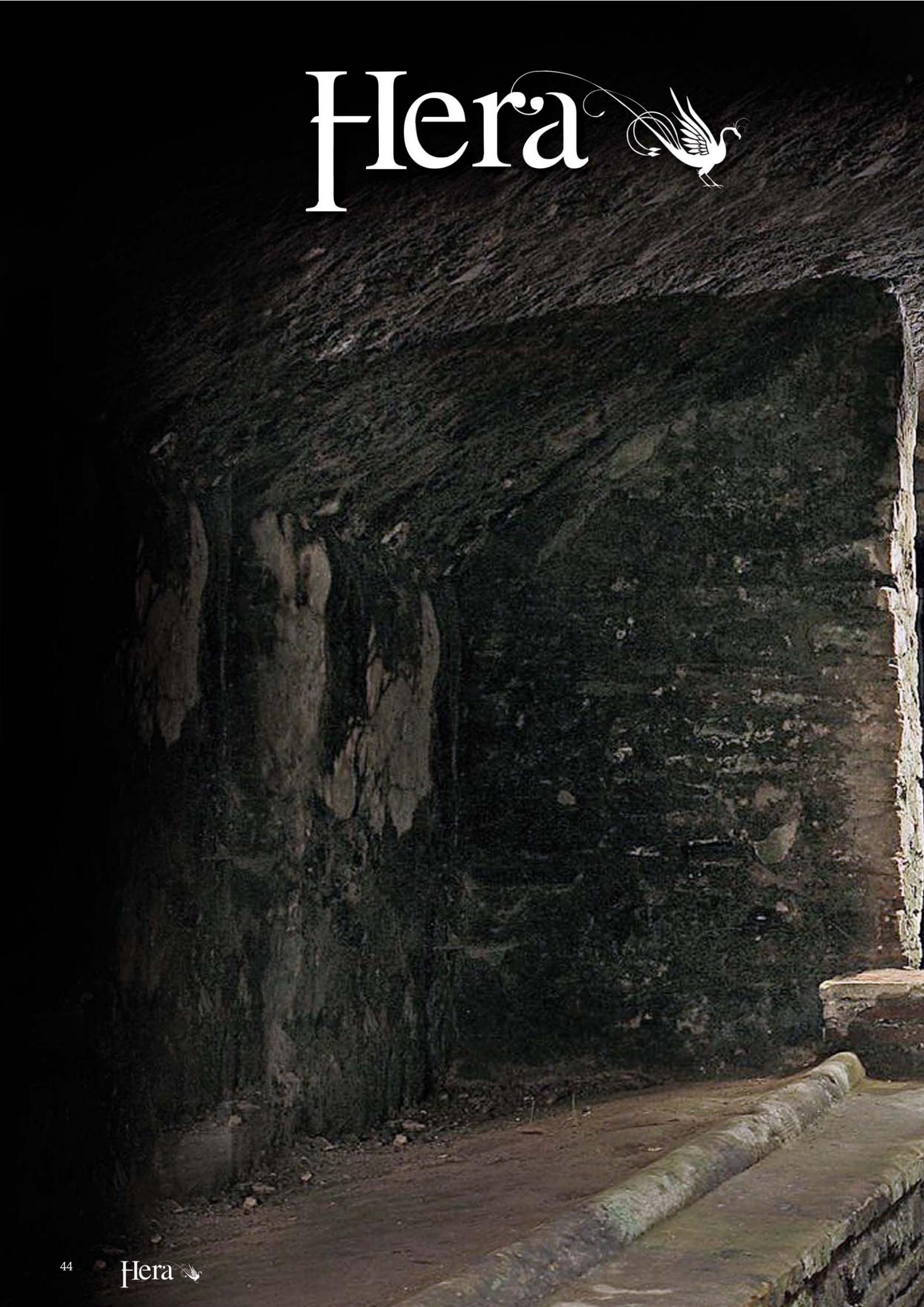
In Uscita a DICEMBRE su prenotazione

XPublishing srl

ATTENZIONE - Questo volume sarà disponibile a Dicembre '18 e Gennaio '19 solo presso la nostra redazione e nelle librerie online.
I nostri lettori possono farne richiesta direttamente alla nostra redazione.
Nelle librerie sarà disponibile da FEBBRAIO '19

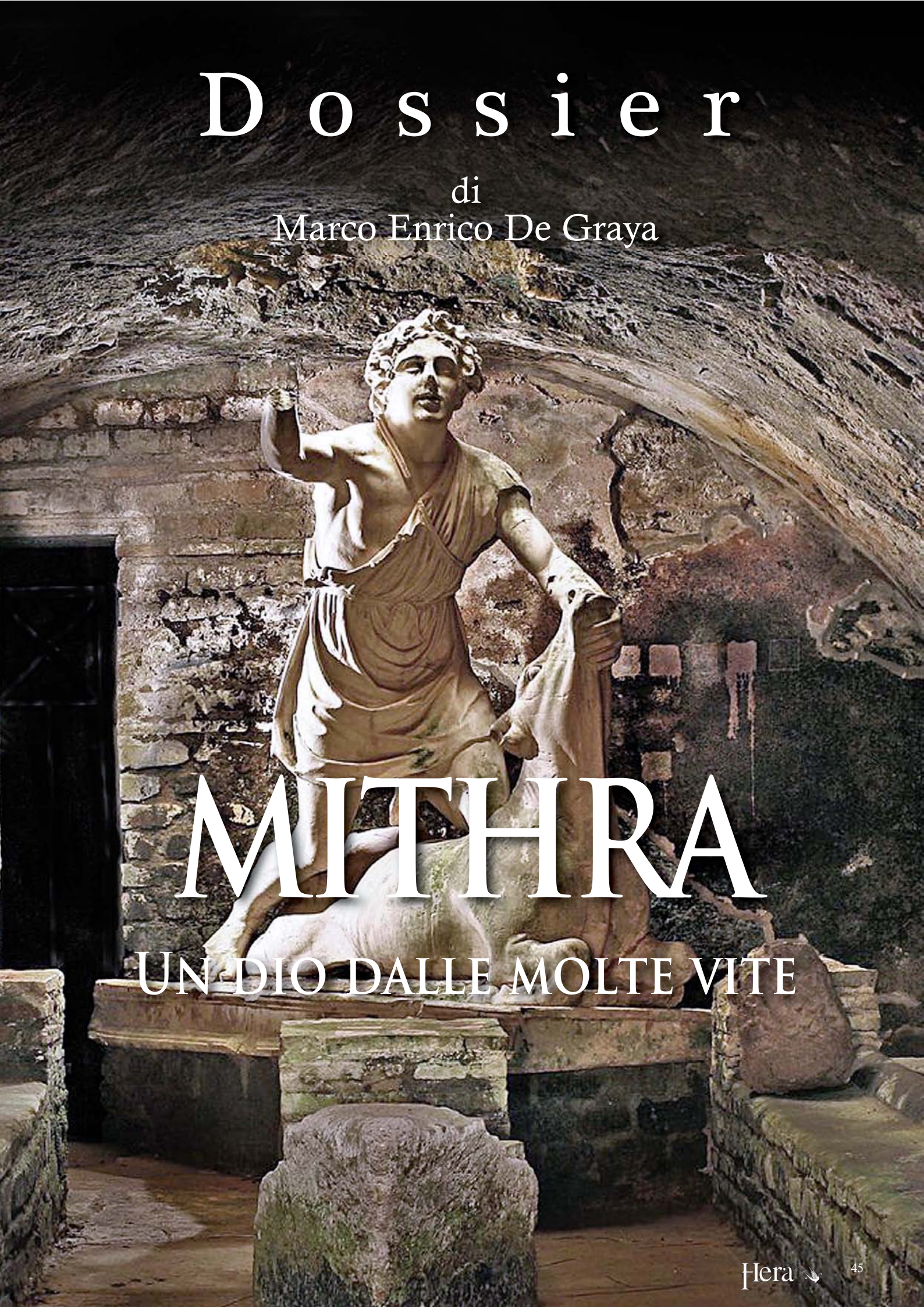
www.xpublishing.it

PER INFORMAZIONI
tel fax 06 9065049
info@xpublishing.it


Hera

Dossier

di
Marco Enrico De Graya



MITHRA

Un dio dalle molte vite

In basso, il Sol Invictus mitraico.

La storia ha inghiottito molte divinità ed i culti a loro connessi. Nascevano, si sviluppavano, si espandevano, poi entravano in crisi e venivano soppiantati da nuove divinità. Ebbene, abbiamo una divinità che ha percorso millenni di storia, trasformandosi, adattandosi ai cambiamenti epocali, rinnovandosi e che oggigiorno ha ancora tracce ben visibili attorno a noi.
Stiamo parlando del dio Mithra. La sua nascita si perde nella notte dei tempi nella valle dell'Indo, in quelle terre che all'epoca erano la culla della civiltà umana. Dei primi riti a lui rivolti non ci rimane molto. Le notizie più antiche, all'incirca nel 1200 a.C. anche se il culto era di molto precedente, ci rappresentano un Mithra come un Aditya, ossia una divinità del culto solare. Un dio importante, posto quasi al vertice del Pantheon, era dedito a regnare sugli Asura/Ahura. A volte viene identificato con il dio Indra in quanto hanno le medesime caratteristiche: l'utilizzo della folgore, dio della tempesta.

Ma queste non sono le notizie storicamente più antiche, in quanto, miglia di chilometri a occidente, in quelle terre che furono l'impero Ittita (oggi Turchia centro-orientale) è stato ritrovato il testo di un patto fra gli Ittiti ed i loro vicini Mitanni, in cui gli Ittiti si ponevano sotto la protezione del dio Mithra affinché il patto fosse rispettato.
Ecco che per la prima volta appare una caratteristica che accompagnerà Mithra nei secoli: ossia il garante dei patti. Ossia una assicurazione divina per l'osservanza degli accordi, fra privati o nazioni, da parte di un dio. Patto che avrebbe obbligato il dio a punire chi non li osservava. Ma in queste terre ecco i segni di un'altra funzione che caratterizzerà Mithra: l'essere il sovrintendente dell'alba, ossia del sorgere del sole. Pertanto Mithra è il dio che fa terminare la fase oscura del giorno, favorisce l'uscita del carro del Sole, gli indica il percorso nel cielo e dà, quindi, l'inizio alla fase della giornata dedicata alla vita sociale e lavorativa. Un primo indizio di un legame con gli astri che sarà importantissimo nella storia di Mithra.
Non molto più a sud di queste terre aspre e montagnose si allarga la fertilissima e pianeggiante Mesopotamia, con i suoi placidi fiumi che scorrono verso il mare, fecondando i campi e donando vita e ricchezza. In queste terre si erano succedute varie civiltà, iniziando dai mitici Sumeri, a cui forse noi occidentali tutto dobbiamo, quindi gli Accadi per giungere ai Babilonesi. In queste terre, il dio Mithra era identificato con Shamash (Šamaš), ed era il Dio che governava il Sole, posto ai vertici del Pantheon.
L'importanza nel Medioriente del dio Mithra era tale che molti regnanti lo assumevano come protettore e ne inserivano il nome nel proprio: i Mitridate, regnanti o alti funzionari regi, li troviamo in Persia, nel Bosforo, in Patia, nel Ponto, in Siria, in Armenia e in Iberia (oggi Georgia nel Caucaso). Ma vi furono anche generali e semplici cittadini con questo nome. In Persia vi fu una prima evoluzione del dio Mithra, il quale non era più il semplice regnante dell'alba ma entrava a far parte della trinità divina posta al vertice del pantheon. Dove le due divinità maggiori erano Ahura Mazda (sole) e Ishtar (luna) e il terzo vertice della trinità era, appunto, Mithra che ora non era solamente più il regnate dell'alba ma di tutta la terra.
Passarono i secoli, imperi crollarono, altri si affacciarono sul palco della storia, regnanti saggi raggiunsero gli antenati e tiranni salirono sul soglio reale. Passato come una bufera Alessandro Magno con il suo esercito, Mithra era sempre lì a governare i patti e a sovrintendere l'alba. Ed ecco che avviene una nuova evoluzione del dio. In queste terre prendono forma i culti misterici a lui dedicati.
I culti misterici ebbero un'origine che affondava nell'antichità. Nell'area mediorientale, nell'Anatolia e in Grecia ebbero un ampio sviluppo. Successivamente con l'ellenizzazione, dovuta ad Alessandro Magno, non solo ebbero maggiore sviluppo ma da livello locale, generalmente attorno ad un tempio, i culti si espansero nell'intera area. I culti misterici erano volti allo sviluppo della religione esoterica sovente rapportata al medesimo culto essoterico rivolto alle masse dei fedeli. Pochi e prescelti iniziati si riuni-

In alto, immagine del mitreo romano, Ostia.

vano per praticare antichi riti e seguire misteriose vie iniziatiche. Queste sovente erano composte da riti di iniziazione, da riti di passaggio di grado, dovuto al raggiungimento di specifici livelli di conoscenza o coscienza, e riti rivolti alla divinità in particolari momenti dell'anno. Gli appartenenti ai riti si radunavano sovente di notte in luoghi appartati, in templi protetti e inaccessibili ove praticavano i loro riti, lontani dagli occhi indiscreti dei profani che con la loro presenza di increduli ne avrebbero potuto inficiare gli esiti. Oltre al pericolo di veder diffusi i segreti dei riti. Che sarebbero stati così sviliti o derisi da chi non ne comprendeva il significato simbolico e esoterico. Riti che prevedevano azioni purificatrici per avvicinarsi al luogo sacro, sacrifici rituali di prodotti della natura o anche animali, banchetti scari, canti, preghiere e danze sacre. Sempre sotto l'occhio vigile degli anziani e dei sacerdoti o delle sacerdotesse. Il fine del percorso esoterico era quello di migliorarsi, purificarsi, conoscere dio e, tramite il fattore comune di tutti i culti misterici, ripercorrere il tortuoso sentiero del dio che moriva e risorgeva per donarci la salvezza. E solo morendo e risorgendo ritualmente al termine dell'apprendimento di tutti i segreti del culto, anche l'iniziato otteneva la liberazione dal male terreno, ossia la morte, potendo così accedere alla vita eterna presso il proprio dio. E ciò includeva sovente la lacerazione delle catene che legavano l'uomo al ciclo delle vite che altrimenti si sarebbe ripetuto all'infinito. Ogni rito aveva la propria simbologia di riferimento: vi era quello che si riferiva al ciclo delle stagioni con la morte ogni autunno e la rinascita in primavera. Vi era quello che faceva riferimento agli insegnamenti di un grande iniziato e quelli, come il Mitraismo, che facevano riferimento alle costellazioni, ai pianeti al loro muoversi nel cielo. Il ciclo di morte e rinascita era rappresentato dal giorno e dalla notte. Quindi il ciclo solare giornaliero. I più diffusi riti misterici, a parte i Mitraici, furono: i misteri Eleusini presso il tempio di Demetra ad Eleusi, i misteri Dionisiaci (dio Dioniso), Orfici (dal predicatore Orfeo), i misteri Sabati dal dio/demone Sabazio che si imperniavano sulla fertilità donata dal serpente, generatore dell'umanità. Questi misteri dalla Frigia si diffusero in Grecia e

A fianco, tauromachia rituale.

giunsero fino a Roma. Infine i misteri Cabiri originari della regione della Samotracia. Questo rito si imperniava sul Dio Efesto ed un gruppo di divinità che governavano l'oltretomba. Dall'Anatolia giunsero i riti di Attis e Cibele basati sui cicli delle stagioni. Culto in realtà complesso e affascinante che ebbe successo anche in Italia. Il culto misterico di Serapide, nato in Egitto ma in ambiente ellenistico. Infine l'affascinante culto misterico egizio di Iside e Osiride basato sulla morte e rinascita. Si trattava, nel caso di Mithra, di culti misterici basati sulla conoscenza degli astri e dei loro movimenti come percorso iniziatico per ottenere la sapienza e quindi la luce. Non sappiamo dove e quando questi misteri sorsero ma è chiaro l'ambiente. Sicuramente l'apporto mesopotamico con la conoscenza degli astri, che doveva essere preservata dall'abbruttimento del trascorrere del tempo, e dall'apporto persiano dei sacerdoti-astronomi (i Magi) che, anch'essi, dovevano preservare la loro sapienza trasmettendola oralmente a degli iniziati.

I Magi, noti nella teologia Cristiana come re-magi, erano in realtà degli astronomi-sacerdoti persiani. I persiani-medi erano divisi in sei clan, classi paragonabili alle caste indiane. Una di queste caste era dedita all'astrologia e al sacerdozio oltre agli studi alchemici. Erano di culto zoroastriano, ossia avente Ahura-Mazda come dio al vertice del panteon e Zaratustra come profeta. Una religione nata sulle rive dell'Indo e giunta poi sugli altipiani iranici. Con l'arrivo delle truppe romane che, sotto il pesante passo delle legioni, portarono l'Ordine Romano in queste terre, lentamente ma progressivamente i riti misterici mitraici si insinuarono fra gli ufficiali ed i legionari romani. Sino a raggiungere un notevole successo in questo ambiente.

I motivi possono essere molteplici, come vedremo nel dettaglio: il fatto che si trattasse di culti gerarchicamente ben strutturati, l'identificazione del dio supremo nel Sole, come l'imperatore, il fatto che fossero riservati ai soli uomini. Quando le legioni venivano spostate per motivi strategici o contingenti, questi uomini

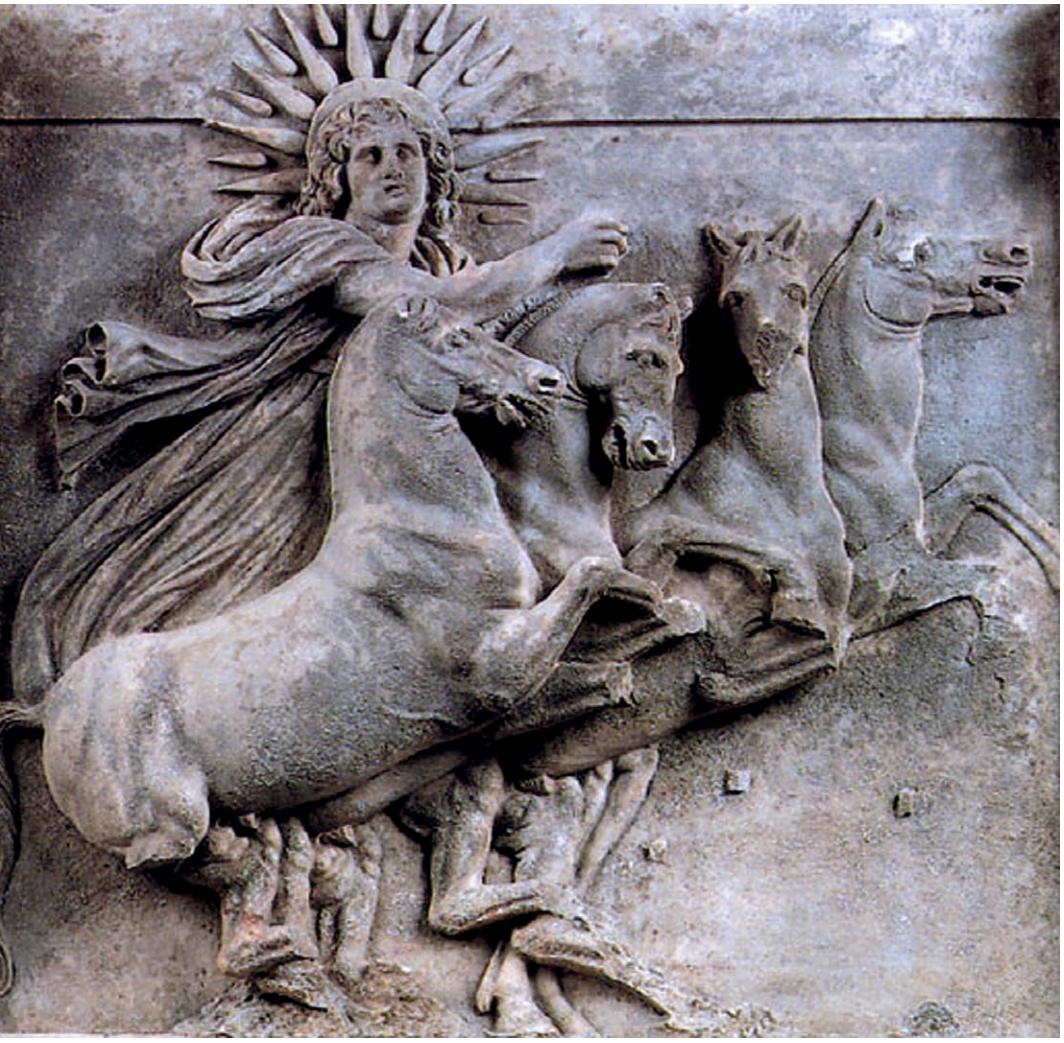
si portavano appresso i loro riti, ed ecco che la maggior parte dei mitrei (i locali-tempio dedicati al culto) che conosciamo, sono siti in quella lunga linea che partendo dall'Olanda risale il corso del Reno sino alle sorgenti nel sud della Germania, qui incontra le sorgenti del Danubio e accompagna il suo percorso sino al suo sfociare nel mar Nero. Questi fiumi erano, all'epoca, il confine nord-orientale dell'impero romano ed erano terre molto presidiate dall'esercito. I famosi limes, atti a bloccare le invasioni che giungessero dalle pianure paludose dell'est Europa. Erano difesi da guarnigioni composte da uomini che giungevano, come nascita, da ogni provincia dell'impero: dalla penisola iberica, da quella italica, dall'Illiria, dalla Gallia, dalla Siria. E gli uomini di queste guarnigione entravano in contatto con quelle legioni che vi giungevano come nuova destinazione militare provenienti dal Medioriente. E come detto, si portavano appresso i riti di Mithra. Quindi lungo questa linea ritroviamo centinaia di mitrei. Spartani, come si addice a dei militari, ma funzionali per il loro scopo. E quando il legionario giungeva al termine della ferma e gli veniva assegnata della terra da coltivare come compenso per il suo servizio, questi, giunto nella nuova sede, assieme ad ex commilitoni, costruiva nuovi mitrei. Così ne troviamo a Londra, in Francia, a Roma, in Campania. Nel I sec d.C. i riti misterici di Mithra erano di gran lunga i più noti e seguiti dell'impero. Nonostante fosse impedito l'accesso alle donne e agli uomini non liberi.

Affrontiamo ora la struttura dei templi utilizzati dai discepoli dei riti mitraici. Innanzitutto i mitrei erano sotterranei. Questa scelta costruttiva fu adottata per un duplice motivo. Il primo era quello della riservatezza totale in quanto così costruiti non vi era possibilità che i non adepti potessero visionare quanto vi avveniva ed i riti segreti erano salvi. Il secondo motivo era poter mettere in opera una particolare apertura nel soffitto che permetteva l'accesso della luce mattutina secondo particolare angolatura e tramite la medesima apertura la visione del cielo stellato. Il mitreo era composto da un locale non molto ampio di forma rettangolare. Con le pareti correttamente orientate secondo i punti cardinali. L'accesso era ad occidente. Lungo le pareti nord e sud vi erano delle strutture, normalmente in muratura ove i fedeli dovevano sedersi o sdraiarsi in base al rito. Verso la parete orientale vi era un'ara. Su questo piccolo altare avvenivano i riti. Lungo la parete orientale vi era un bassorilievo, una statua o un affresco rappresentante Mithra intento nella tauromachia, ossia l'uccisione rituale del toro. Che analizzeremo successivamente.

Questa era la struttura minima, poi arricchibile con altre simbologie. Come detto la dimensione non era notevole, e di conseguenza vi partecipavano pochi discepoli, per poter permettere a tutti gli adepti di partecipare attivamente ai riti e avere un ambiente adatto allo studio dei simboli. Se un gruppo cresceva di numero vi era una figliazione e ne veniva formato uno nuovo con il proprio mitreo.

Il Mitraismo si basava, come accennato, sul simbolismo astrale. Per quanto giunto a noi, la più grande rappresentazione simbolica era quella posta lungo la parete est del mitreo. Come possiamo osservare vi era raffigurata la tauromachia effettuata da Mithra stesso. La rappresentazione, sempre uguale, è una summa di fattori simbolici. Abbiamo Mithra che ha atterrato un toro, forse un giovane toro viste le dimensioni. Sovente, anche se non sempre, gli tiene sollevato il capo avendogli inserito indice e medio nelle narici e tirandogli la testa verso l'alto. Con il ginocchio sinistro posto sulla schiena tiene il toro adagiato a terra e con il piede destro gli tiene ferma la coda. Il toro così bloccato è costretto ad offrire la gola a Mithra e questi con una corta spada lo uccide recidendogli la giugulare. Da essa fluiscono abbondanti flutti di sangue. In alcuni casi invece del sangue, dalla ferita, fuoriescono dei granuli, ap-

parentemente dei chicchi di grano. Il sangue scorre sul fianco del toro e prima di essere sparso a terra, viene bevuto da un cane e da un serpente. Questi si osservano arrampicati sul fianco del toro medesimo. A livello del terreno si può osservare uno scorpione che attacca i testicoli del toro, forse per castrarlo. Il toro ha una particolarità: ha la coda che termina con due spighe invece del comune fiocco di peli bovino. A fare contorno sopra questa scena abbiamo un arco di stelle. Presso il quale vi è un corvo. In alcuni casi i corvi sono due, uno per lato di Mithra.
Mithra è vestito con il tipico abbigliamento frigio, che era comune anche fra i persiani: ha una corta tunica, le *brake*, ossia i pantaloni tipici di quelle terre. Ha un mantello azzurro che sovente è punteggiato di stelle. Ha come copricapo il tipico berretto frigio, quello che divenne famoso in Europa al tempo della rivoluzione francese. Mithra non sta osservando ciò che sta compiendo, ma è rivolto all'indietro con lo sguardo verso l'alto: ossia rivolto verso la figura del *Sol Invictus* rappresentato all'interno del disco solare. In alcune rappresentazioni, dagli occhi del Sol Invictus partono due raggi di luce che illuminano il volto di Mithra. Sovente il Sol Invictus è accomunato ad Apollo in Europa o alla divinità solare nei vari luoghi in cui era presente il mitreo: quindi Belenos fra i Celti, Amon in Egitto, Agni fra gli Indu, Malakbel nelle religioni arabe pre-islamiche, Ekhi fra le popolazioni preindoeuropee iberiche (Baski), Usil per gli Etruschi, Shamash per gli Accadi e Utu per i Sumeri, in Mesopotamia. Questa divinità, con la testa raggiata, pare approvare l'atto di sacrificare la vita del toro. In corrispondenza del Sole, sull'altro lato della rappresentazione vi è la luna, con il volto della dea al centro. Talune volte la dea ha in mano una stella, altre volte una stella in ogni mano. Dea identificata in Artemide, Diana, Ishtar, la babilonese Inanna, in base ai luoghi.
Anche ad un profano è semplice intuire che si tratta di una rappresentazione del cielo con una serie di costellazioni. Abbiamo il toro, cane (minore, trattandosi di un cane di non grandi dimensioni), serpente (idra), corvo e spiga. Vedremo successivamente il rito collegato, ma proviamo ad immaginare cosa si voleva trasmettere con questa complessa rappresentazione simbolica. Non essendoci giunte informazioni scritte possiamo solamente avanzare ipotesi. Ad esempio: il sangue, simbolo vitale, che abbevera il serpente (l'animale intelligente) e il cane (animale fedele) rappresentante la donazione della vita. Si potrebbe quindi dedurre che la vita per la stirpe del serpente e per la stirpe dei sottomessi (cane), proverrebbe da una stella? Da una analisi della mappa stellare della costellazione del Toro, in corrispondenza alla ferita inflitta, vi troviamo le Pleiadi. Le Pleiadi sono posizionate proprio nel collo del toro da dove fuoriesce il flusso vitale, vuoi sangue simbolo della vita o il grano simbolo della nascita della vita. Curiosamente, se Mithra avesse voluto uccidere velocemente il toro, gli avrebbe tagliato la gola, invece, il trafiggere la giugulare alla base del collo, è un processo più complesso e lungo per ottenere la morte. Quindi la rappresentazione è voluta e non casuale. Ma la particolarità è che la rappresentazione del toro è come se si vedesse non dalla terra ma dallo spazio. Se noi osserviamo la co-



stellazione, questa ha la testa del toro rivolto a sinistra, mentre nella rappresentazione mitraica la costellazione è rivolta a destra. Eppure le profonde conoscenze astronomiche dei mitraici non potevano portare ad un errore così grossolano. Ma vi è un ulteriore particolare. Presso la popolazione masai, i giovani guerrieri si abbeverano del sangue bovino mischiato al latte, e il sangue non viene desunto con la morte del bovino, ma viene estratto con un salasso praticato con una piccola freccia. Dopo di che, il bovino può riprendersi e guarire della ferita. Possiamo forse pensare che in realtà Mithra non stia uccidendo il toro ma gli pratichi solamente un salasso per abbeverare il cane ed il serpente? A questo punto, un attento lettore, potrebbe osservare che vi è anche lo scorpione che attenta i testicoli. Si potrebbe avanzare, quindi, l'ipotesi che lo scorpione, con la sua punta (pungiglione) si appresta ad estrarre lo sperma dai testicoli del toro. E da ciò possono aprirsi tutti i ragionamenti derivanti da un seme che giunge dalla costellazione del toro. E qui mi fermo perché non ho letteratura da portare a supporto di questa ipotesi.

In taluni mitrei si trova anche un'altra immagine simbolica. Quella del dio Phanes. Osserviamo il dio che è rappresentato con le ali, che significano il legame con la divinità, poiché gli dei erano ritenuti in grado di volare. Il dio poggia i suoi piedi su una sorta di braciere da cui escono fiamme. Questo simbolo potrebbe rappresentare l'origine non umana del dio in quanto è noto che gli uomini sono stati creati con la creta (terra e acqua) mentre gli dei nascono dal fuoco.

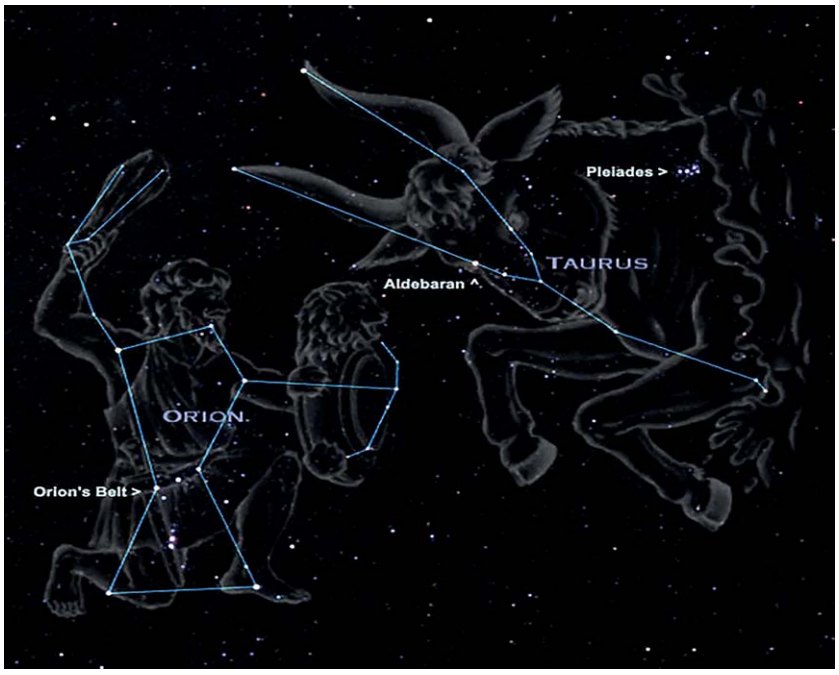
A fianco, il dio Phanes.

I suoi piedi non sono umani, come il resto del corpo, ma curiosamente sono biforcuti, come se si trattasse degli zoccoli del dio Pan. Con la mano sinistra regge ciò che apparentemente è un bastone mentre in realtà si tratta di uno scettro, ossia il simbolo di governo presso i popoli antichi. Oggi lo scettro è simbolicamente rappresentato in forma ridotta, ma un tempo era di dimensione maggiore. Con la mano destra regge il simbolo delle corna ritorte dell'ariete, curiosamente l'ariete è l'era astronomica successiva a quella del toro. Simbolo che ritroviamo, curiosamente, fra gli artigli dell'aquila napoleonica. Questo era il simbolo del dio Amon, di cui appunto l'ariete era l'emblema. La testa del dio Phanes è addobbata da un palco di corna. Notoriamente due corna sono simbolo divino (ad esempio El) ma un numero maggiore di corna rappresenta un livello gerarchico più elevato nel panteon degli dei.

Dietro il dio si osserva l'uovo cosmico, l'uovo generatore della vita. E sull'uovo vi è un serpente. Come a rappresentare che la vita è donata attraverso l'intervento del serpente. Il simbolismo maggiore della rappresentazione è il serpente che avvolge il dio, come nella rappresentazione classica del paradiso terrestre ove il serpente avvolge l'albero della vita nel momento che offre la mela ad Eva. Ma la testa del ser-

pente è occultata dietro la testa del dio Phanes. Ossia adiacente all'uovo cosmico. Il dio è attorniato dai simboli zodiacali che rappresentano da un lato il cielo e dall'altro lo scorrere del tempo. Al centro del torso del dio Phanes vi è rappresentata la testa di un leone, altro simbolo astrale. Leone che forse sta ad indicare un preciso punto del cielo per poter desumere ove si trova il serpente o comunque l'uovo cosmico. Decisamente curioso ed interessante il suo mito, il quale narra che dio Phanes venne catturato dai Titani, ucciso e smembrato. Le sue carni vennero arrostite ed i Titani se ne cibarono come pasto sacrificale. Ma la dea Athena riuscì a rubare il cuore, ancora pulsante, ed a portarlo a Zeus. Questi fu così in grado di ricreare il dio Phanes ed a ridargli la vita. Quindi ecco creato il mito del ciclo di morte-rinascita che fu dei riti misterici dionisiaci e mitraici, entrambi basati su questo mito. E' evidente che la narrazione, benché in altra situazione, riporta il medesimo mito di Iside e Osiride.

In taluni mitrei si trova un altro interessante bassorilievo. Troviamo il dio Sol Invictus in cielo affiancato a Mithra. La Luna è appartata e pare disinteressarsi di quanto avviene al di sotto, ossia sulla terra. Sul suolo rileviamo Cautes e Cautopates che curiosamente non hanno le fiaccole ma entrambe hanno lo scettro. Così come hanno lo scettro sia Sol Invictus che Mithra. Fra i due fedeli servitori di Mithra vi è un contenitore su cui è raffigurato un serpente. Cautopates è anche dotato di un caduceo, il bastone di Hermes dotato di facoltà mediche. Il caduceo è puntato verso la base del contenitore. Dal caduceo parrebbero uscire fiamme o un raggio di luce. Sull'altro lato abbiamo Cautes che pare consegnare qualcosa al Sol Invictus. Non abbiamo documentazioni che illustrino la scena, pertanto possiamo solamente fare supposizioni. E' evidente che la scena ruoti attorno al contenitore. Cosa possiamo immaginare contenga questo misterioso oggetto? Avendo un coperchio, dobbiamo pensare contenga qualcosa; e avendo rappresentato sopra un serpente, possiamo immaginare si tratti dell'uovo cosmico contenente la vita dell'Adam Kadmon, il primo uomo. Quindi possiamo interpretare che si tratta della rappresentazione della creazione della vita dell'essere umano, ove, sotto la supervisione del Sol Invictus, tramite un'arte medica (caduceo), viene data la vita al contenuto dell'uovo cosmico, da cui nascerà il primo essere umano. Ma, ripeto, si tratta di una ipotesi non suffragata da documentazione alcuna. Affrontiamo ora i riti del Mitraismo. Innanzi tutto dobbiamo tener presente che i riti mitraici suddividevano gli adepti in gradi, come fa ancora oggi la Massoneria, ossia il neofita appena iniziato ai misteri era al primo grado. Quindi con il progredire della conoscenza e tramite riti successivi, questi poteva salire la scala gerarchica al cui vertice vi era il Pontefice Massimo al settimo grado. Grado gerarchico detenuto da una sola figura. Il più famoso Pontefice Massimo dei riti di Mithra fu l'Imperatore Costantino. Vediamo i gradi: I) Corax (corvo), ossia il neofita appena iniziato ai misteri il cui pianeta e dio di ferimento era Mercurio. II) Nynphus (crisalide) il cui pianeta e dea di riferimento era Venere. III) Miles (soldato) pianeta e dio era Marte, ha come attributi la corona e la spada. Si trattava del grado di pienezza dei riti mitraici, quelli supe-riori sono gradi gerarchici e di sapienziali raggiungibili da pochi. Questo tipo di organizzazione è tuttora vigente nella Massoneria, che peraltro ha il tempio-loggia organizzato praticamente come un mitreo, ove nei primi tre gradi (apprendista, compagno d'arte, maestro) si raggiunge la conoscenza, poi vi sono i gradi di perfezionamento attraverso vari riti (York, Scozzese, Memphis e Misraïm etc). IV) Leo (leone) il cui pianeta ed il dio di riferimento è Giove. V) Perses (Persiano, inteso come soldato della guardia imperiale. Che erano detti "Immortali") il cui pianeta e dea di riferimento è la Luna-Selene. VI) Heliodromus (Corriere del Sole, auriga del carro solare) il cui pianeta di riferimento era il sole e il dio era il Sol Invictus-Apollo, ha come attribu-



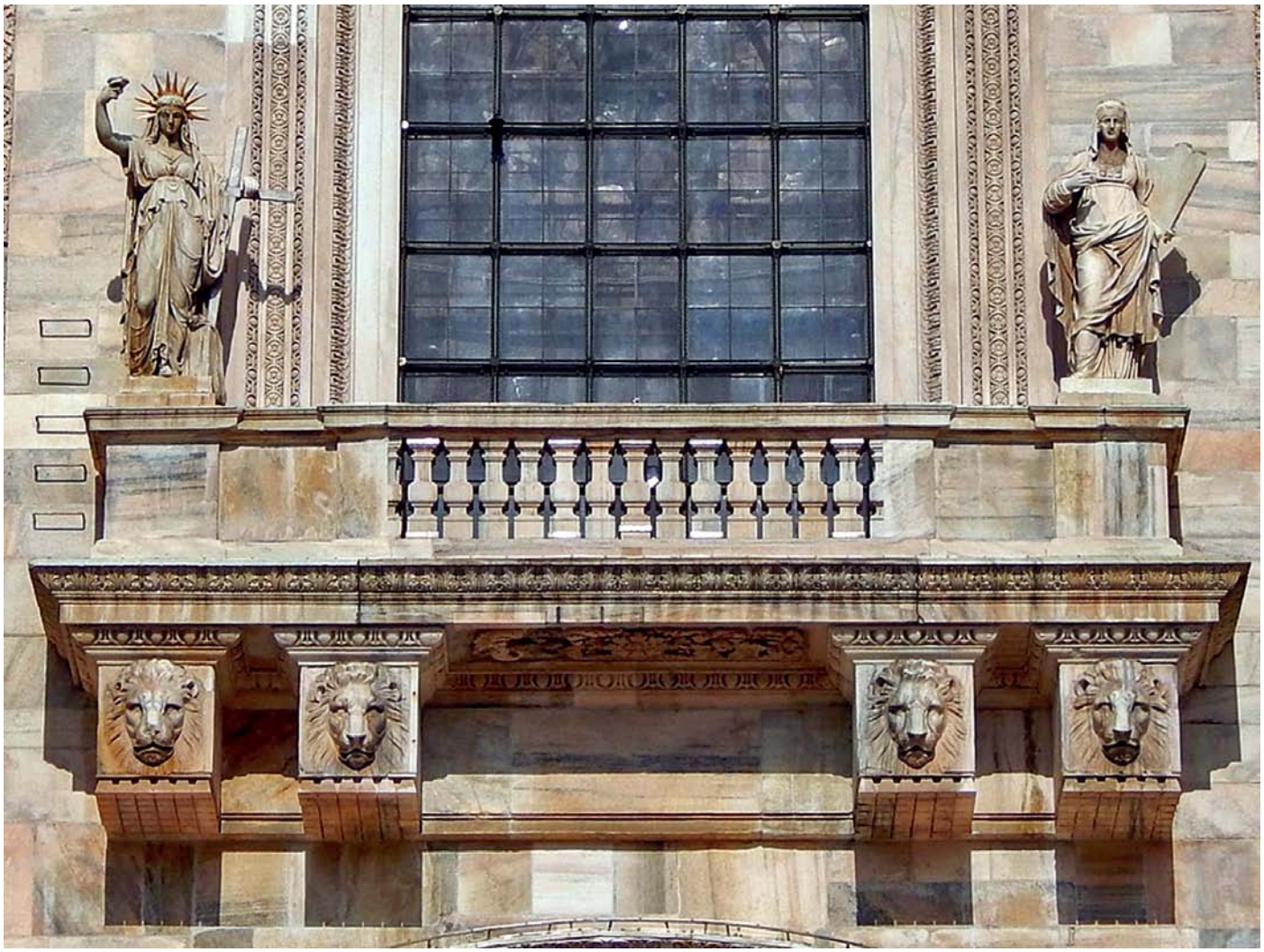
In basso, costellazione del toro e Pleiadi.

ti la torcia, la frusta e la corona. Questo era il massimo grado raggiungibile ove l'uomo diventava uguale a dio. Ossia immortale in quanto si era liberato delle catene che lo legavano al ciclo di vita-morte-rinascita. Con il rito, misterioso, di passaggio dal V al VI grado l'adepto rinasceva come "uomo nuovo". VII) Pater (Padre), rappresentante in terra del dio Mithra, il cui dio e pianeta di riferimento era Saturno, ha come attributi il berretto frigio rosso, la verga (scettro) e l'anello. Questo grado era riservato al Pontefice Massimo del rito ed era appannaggio, come detto, di una sola persona. Questi sette gradi li ritroviamo nel Cristianesimo: catecumeno, fedele, diacono, prete, vescovo-abate, arcivescovo-cardinale, pontefice. Quest'ultimo detto "papa". E anche per il cristianesimo vi sono tre riti per raggiungere il perfezionamento: battesimo, prima comunione e cresima. Vediamo ora i riti dei misteri mitraici, per quel poco che è giunto a noi. Abbiamo visto che i mitrei erano locali sotterranei, questo perché dovevano rappresentare la grotta ove era nato Mithra il 25 dicembre. Ed in tale giorno si praticava nell'occasione una festa in quanto il dio ritualmente scendeva dalle stelle e, passando nella fessura del soffitto, veniva a nascere nella grotta. Qui, invece dei pastori adoranti indicati dalla tradizione mitraica, vi sono gli adepti dei misteri. Grazie al fatto che era il dio che presiedeva il mattino, dava inizio al nuovo ciclo di allungamento delle giornate, sconfiggendo la morte-notte-inverno. Un particolare. Il sacerdote aveva ai lati dell'altare o lungo la parete di fondo le due statue dei tedofori *Cautes* e *Cautopates* i quali hanno l'uno la torcia abbassata ed il secondo sollevata. Il primo rappresenta il buio della notte ed il secondo la luce del giorno. Posti quindi ai lati di Mithra che, come governante dell'alba, li divide.

Altro rito importante era la cena rituale, non sappiamo quanto sovente venisse celebrato questo rito, ove i fedeli, accompagnando la cena con canti di gloria, si cibavano del pane, fatto ritualmente con le spighe della coda del toro, e con il sangue del toro stesso, rappresentato dal vino. Taluni ritengono che l'atto che compie il sacerdote Cattolico di sollevare l'ostia (che in questo caso rappresenterebbe il Sole), durante la consacrazione, sia una parte residua del rito mitraico in cui il sacerdote sollevava un pane di forma circolare-solare rappresentando l'alba, momento della giornata governato da Mithra. All'interno dei mitrei vi era una fossa scavata nel terreno. Una fossa sufficientemente grande per contenere un uomo coricato. Nel caso di una iniziazione questa fossa veniva riempita d'acqua e il neofita vi veniva disteso all'interno, vestito di un solo camice di lino bianco e, tramite abluzioni rituali, si purificava delle scorie della vita mondana e poteva essere così accolto nei misteri. Ciò che sappiamo è che il neo-adepto con questa purificazione veniva mondato dei suoi peccati. Non conosciamo l'intero rituale ma possiamo immaginare fosse più complesso e ricco di simbolismo. Ma la purificazione rituale doveva avvenire ogni qual volta gli adepti accedevano al mitreo. Accanto all'ingresso vi era una piccola vasca ove l'adepto si doveva lavare mani e il volto pronunciando frasi rituali. Queste abluzioni sacre lo mondavano dalla vita profana.

Il passaggio dal I al II grado era la possibilità di accesso alla cena rituale e poter esprimere il proprio pensiero durante le riunioni misteriche. Attribuzione vietata a chi era inquadrato al primo grado il quale, pur potendo partecipare agli incontri, doveva tacere. Possiamo quindi pensare che vi

In alto, creazione della vita.



In alto, balcone del duomo di Milano.

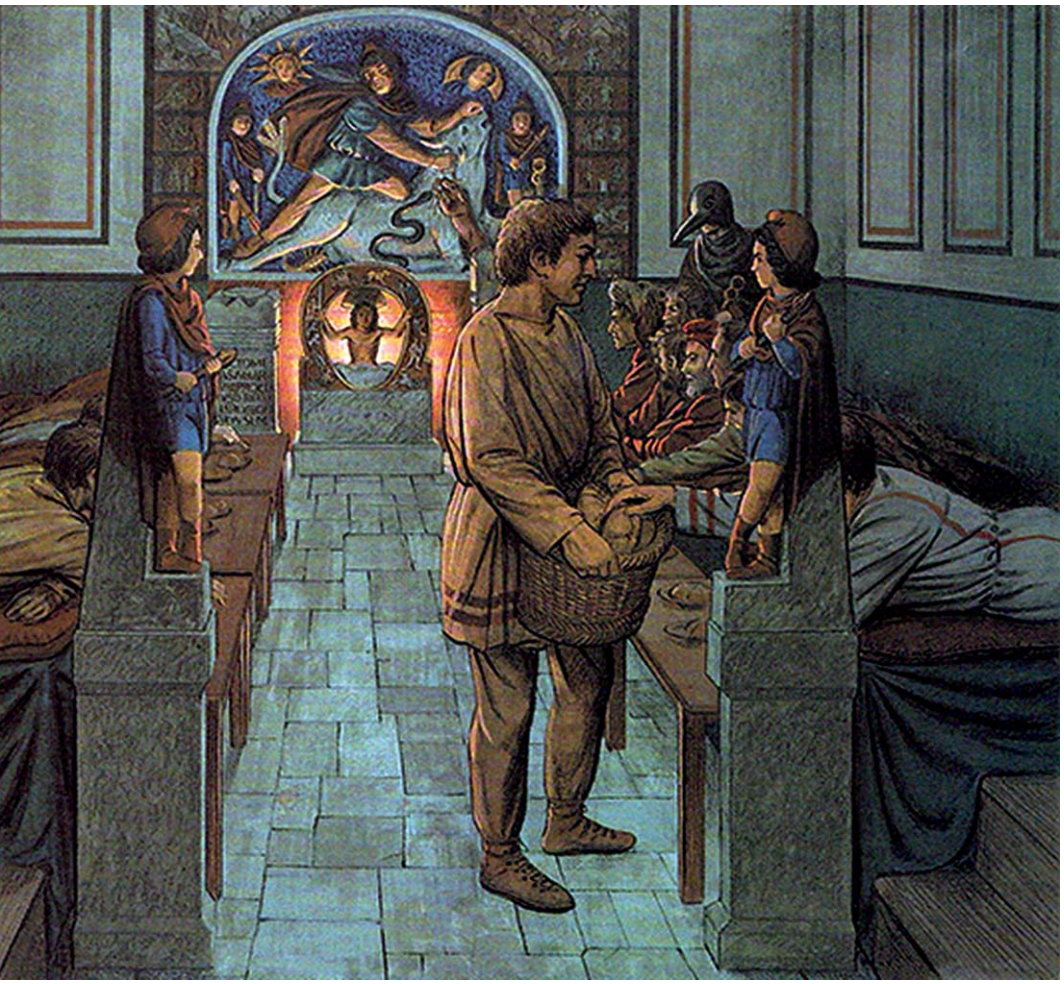
fosse un rituale in cui l'adepto accedeva per la prima volta al banchetto e quindi poteva mangiare del pane e del vino consacrato.
Abbiamo poi alcuni accenni sul rituale di passaggio fra il II ed il III grado, allorchè l'adepto diveniva Miles, ossia soldato di Mithra. Ritualmente, il sacerdote gli versava in testa della cenere ricordandogli l'umiltà, quindi lo ungeva con olio sacro per consacrarlo ed infine gli conferiva un ceffone per ricordargli l'autorità che lo poteva punire per qualunque suo atto di superbia o insubordinazione. Secondo alcuni studiosi, poi il sacerdote faceva l'atto di cingergli la testa con la corona, ma questi la rifiutava asserendo che la corona spettasse solamente a Mithra. Ritualmente, quindi gli veniva consegnata la spada con cui doveva difendere i segreti dei riti Mitraici.
Non sappiamo altro sui riti di livello superiore se non in parte quello per il passaggio dal V al VI grado.
L'adepto veniva sdraiato nella fossa precedentemente menzionata. Su questa veniva posizionata una grata. Quindi, ritualmente, sopra questa grata veniva sacrificato un toro ed il sangue che ne sgorgava colava attraverso la grata medesima ed andava a impregnare gli abiti e bagnare/lavare il corpo dell'adepto. Questi, come il cane ed il serpente, se ne dissetava.
Acquisendo così la sapienza che discendeva dal toro, ossia che proveniva dalla costellazione del toro. La grata a questo punto veniva levata e l'adepto sollevato. Costui era ora rinato a nuova vita ed era simile agli dei, in quanto, come detto, liberato dal ciclo di vita-morte-rinascita e perché a conoscenza di quanto noto agli dei. Il rito deriva dal mito secondo il quale Mithra stringe un patto con il dio Sol Invictus. Questi, a tempo debito, gli invia il corvo-messaggero che informa Mithra che è giunta l'ora di uccidere il toro primordiale. Mithra effettua il sacrificio e con il versamento del sangue dà vita al nuovo mondo. Quindi Mithra e il Sol Invictus partecipano al banchetto sacro rituale in ringraziamento ed in memoria dell'avvenimento. Secondo taluni studiosi, il mito ricorda la fine dell'era del Toro (2440 a.C. circa) e quindi l'inizio dell'era dell'Ariete. Non riesco ad essere d'accordo su tale ipotesi in quanto non si riesce a trovare alcun legame con questo avvenimento e con tutti gli altri

simboli presenti. Concludiamo questa piccola disamina ricordando gli appellativi e le qualità del dio Mithra: vincitore della battaglia che avverrà alla fine dei tempi fra il bene ed il male. Come accennato è il dio del patto e dell'alleanza. E' il giudice delle anime dei defunti. E' il protettore dei giusti dalle forze del male e, quando queste si staccheranno dal corpo mortale, le accompagnerà alla dimora definitiva. Ed è onnisciente ed infallibile. In ambiente ellenistico nel I e II secolo d.C. oltre al Mitraismo si diffuse velocemente anche la dottrina di Apollonio di Thiana.

Negli ambienti del giudaismo della diaspora si diffuse la dottrina del rabbi Yeshua in aramaico e Yeoshua in ebraico, ossia Giosuè detto Iesus/Gesù. Le situazioni politiche, sociale e militare dell'impero Romano incominciano a rabbuiarsi. Continue lotte per la successione all'impero, l'eterna lotta contro la Persia, le pressioni dei popoli nordici e asiatici sui confini europei.

La stagnazione economica dovuta alla cessazione dell'espansione territoriale, le epidemie che falcidiavano la popolazione. Una situazione non ancora insostenibile ma che inizia a diventare seria. L'Imperatore Costantino decide, forse ben consigliato, che occorra trovare un fattore unificante per l'impero. Impero che aveva dato segni di azioni centrifughe nelle isole britanniche e soprattutto in Siria con il regno di Palmira della regina Zenobia. Sommando queste preoccupazioni a quelle elencate, ritiene che un fattore unificante possa essere non più il mito di Roma, città eterna con i suoi fasti e certezze, in quanto ormai la capitale dell'impero era stata portata a Bisanzio in area ellenistica e solamente una piccola parte dei cittadini dell'Impero erano latini o loro discendenti. Ma forse occorreva una motivazione spirituale, controllata da un clero stabile che fosse capillarmente presente nel territorio; clero che, nei suoi strati bassi, dovesse guidare moralmente il popolo e nei livelli alti della gerarchia rispondere al governo imperiale. Le religioni degli antichi dei del panteon greco-romano non erano adatte in quanto non erano religioni spirituali ma solamente un insieme di riti di venerazione di esseri superiori. Esseri che vivevano, amavano, lottavano, morivano. Occorreva trovare una religione nuova. Costantino che era, oltre che imperatore, anche Pontefice Massimo dei culti misterici di Mithra, semplice gli sarebbe stato imporre tale religione a tutto il popolo. Ma non era possibile per diversi ordini di cose: si trattava di culti misterici e non di una religione popolare. Il popolo ha bisogno di divinità locali a cui rivolgersi, ha bisogno di manifestazioni della potenza divina quali i miracoli, non di una via iniziatica per il miglioramento di se stessi. Poi il Mitraismo era, come abbiamo visto, riservato agli uomini e vietato alle donne e ai non liberi. Erano problemi insormontabili. Si pensò allora alla teologia di Apollonio di Thiana che tanto successo aveva in Medioriente in generale e in Anatolia in particolare. Ed era anche conosciuto in

In basso, Statua della Libertà di New York.



Italia e Grecia. Anche in questo caso vi erano problemi. La teologia apollonica era complicata da un substrato di conoscenze pitagoriche non alla portata di tutti. E' vero che i suoi sacerdoti si rivolgevano ad un dio impalpabile e sconosciuto ma non esisteva una gerarchia e i riti erano troppo semplici. Vi erano sì i miracoli, ma questi erano stati praticati solamente da Apollonio e poi erano cessati con la sua morte e ascesa in cielo. Inoltre non erano pochi coloro che accusavano Apollonio di magia. Ecco che a qualcuno, o a Costantino stesso, venne la folgorante idea di creare una religione nuova. Basata su un profeta sconosciuto. Un qualcuno che potesse fornire le esigenze del caso e fosse inattaccabile. Quindi uno sconosciuto o quasi. Uno che non avesse nemici. Ecco che la scelta cadde su Yeshua/Gesù.

Non abbiamo, ovviamente, documenti che illustrino le motivazioni di questa scelta, ma le possiamo quantomeno intuire: sconosciuto ai più, nato, vissuto e morto in una provincia romana che aveva pochi o nulli contatti con l'esterno: la Palestina. Di un popolo che viveva appartato, quello giudaico benché Gesù fosse galileo e non giudeo. E vi era anche un altro grande vantaggio. Questo popolo, l'ebraico, aveva un libro, la Bibbia, che sarebbe potuto servire come base per la sua vita e predicazione. Ossia vi era un substrato religioso già esistente. Bibbia che era conosciuta a Bisanzio in quanto tradotta in greco ad Alessandria d'Egitto circa cinque secoli prima. Certo, non era uguale alla Bibbia ebraica ma questo poco importava.
Bastava interpretare alcuni passaggi di essa come profezie della venuta del dio sulla terra ed il legame era creato.
Al fine di gettare le basi di questa nuova religione, Costantino convocò a Nicea, presso Bisanzio, per il 325 un concilio che cambiò la storia d'Europa. Vennero convocati i circa 1000 vescovi delle diocesi dell'impero Romano d'Oriente e gli 800 vescovi dell'impero Romano d'occidente. Di questi 1800 prelati se ne presentarono circa 250 e forse furono presenti in 270 alla fine del concilio. Altri ne arrivarono dopo il suo termine. Il concilio dibatté essenzialmente del concetto del dogma, ovvero la verità di fede. Che deve essere accettato dal fedele senza alcuna discussione per non incorrere nell'eresia. Concetto inesistente in tutte le religioni contemporanee e preceedenti. Gli incontri si effettuarono sotto la presenza di Costantino che, come detto, non era cristiano. Il concilio si protrasse dal 19 giugno al 25 luglio del 325. Il documento finale fu firmato dal rappresentante imperiale Osio di Cordova e poi dai rappresentanti dei patriarcati.
Ricordiamo, all'epoca, a dispetto di quanto ci si vuol far oggi credere, la figura centrale del Papa di Roma non esisteva. Vi erano cinque patriarcati: Gerusalemme, Antiochia, Alessandria d'Egitto, Bisanzio e Roma. Inoltre vi erano correnti teologiche inconciliabili, al punto che non tutti firmarono, come i seguaci del vescovo Ario e del Vescovo Eusebio di Nicomedia, considerati poi eretici. La lotta fu acerrima al punto che il Vescovo di Bari Nicola, poi santo, picchiò il Vescovo Ario. Quindi fu una minoranza, ancorché non compatta, che gettò le basi del Cristianesimo come lo conosciamo oggi. Ma vi è un particolare interessante. Poiché parte della teologia fu desunta da quella di Apollonio di Thiana e le gerarchie ed i riti ereditati dai culti misterici di Mithra, riteniamo comprensibile che anche i rappresentanti di queste due organizzazio-

ni fossero presenti. Per quanto riguarda il mitraismo ne siamo certi, poiché il loro Pontefice Massimo, Costantino, presiedeva i lavori. Ma riteniamo non fosse l'unico. Ecco che con l'impulso dato dall'impero, il Cristianesimo inizia ad imporsi e proprio dall'Italia. Ecco sorgere le chiese. Edifici di culto che prima non esistevano. In quanto gli scarsi fedeli protocristiani si ritrovavano presso abitazioni o in locali disadorni. Invece vediamo innalzarsi edifici che ricordavano i templi degli dei del panteon greco-romano. Al suo interno vi era un altare come nei mitrei. Non vi era il simbolismo mitraico ma il nascente simbolismo cristiano. E curiosamente le prime chiese furono costruite sui mitrei già esistenti. I riti di Mithra in breve scomparvero come se fossero stati inghiottiti dalle tenebre del mistero. Solamente a Roma, per fare un esempio, dei sette mitrei conosciuti e giunti sino a noi, tre sono sotto delle chiese. O meglio, le chiese sono state costruite sopra i mitrei: San Clemente in via San Giovanni in Laterano, Santa Prisca sull'Aventino e Santo Stefano Rotondo. Poi vi sono: quello adiacente il Circo Massimo, quello delle Terme di Caracalla, quello sotto Palazzo Barberini e quello ritrovato sotto via San Giovanni Lanza. Da questo momento inizia l'ascesa inarrestabile della Chiesa Cristiana sino a diventare avversaria dell'Impero ai tempi di Carlo Magno e di Federico Barbarossa, per fare due esempi. La chiesa post-conciliare non aveva quasi più nulla del giudeo-cristianesimo dei primi tempi. Aveva abbandonato la circoncisione, i riti ebraici, l'iconoclastia, anzi inondava le nuove chiese di quadri e statue. Ma questa è un'altra storia. Però la chiesa neo-Cristiana aveva adottato consuetudini e tradizioni del mitraismo: quali il 25 dicembre come data di nascita di Gesù, come Mithra: Solstizio d'inverno, la settimana di sette giorni ed i paramenti sacerdotali, che vedremo oltre. La gerarchia. Il rito della cresima con la trasformazione del fedele in "soldato di Cristo" come evoluzione del rito di passaggio al terzo grado. Dopo battesimo e prima comunione. Insomma, Mithra era scomparso

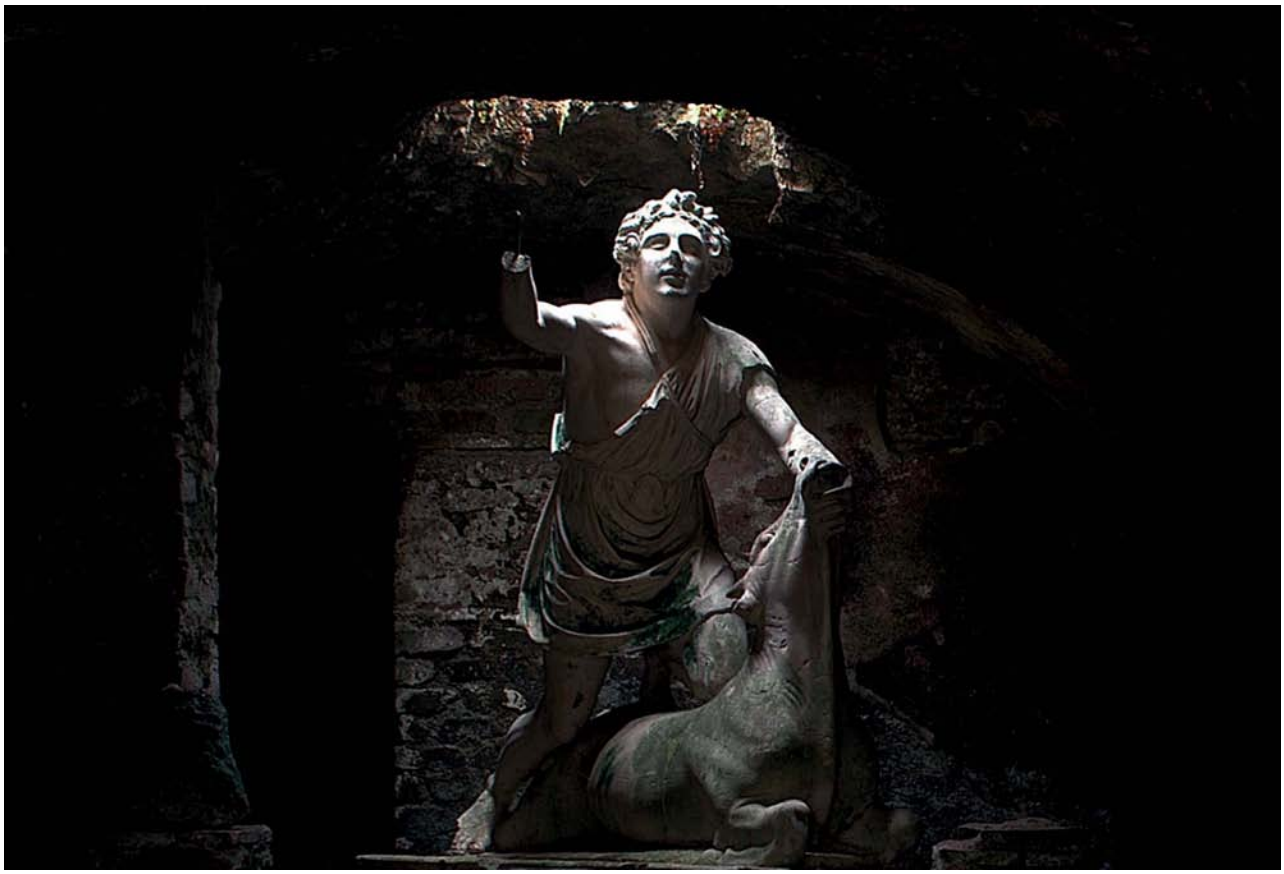
ma sopravviveva in tutta Europa. Vediamo ora cosa hanno lasciato in eredità i riti di Mithra nei paramenti sacri utilizzati ancora oggi dagli officianti i riti cattolici, ossia la messa. La casula, detta anche pianeta, ossia il copriabito che era tipico dei sacerdoti officianti i riti mitraici. La pianeta, nome forse non curioso, varia di colore nell'arco dell'anno. Vediamoli nel dettaglio: verde nel "tempo ordinario", ossia al di fuori dei periodi di seguito indicati. Viola: durante l'Avvento, la Quaresima, alla festa dei santi e durante la commemorazione di un defunto. Rosa: nella terza domenica di Avvento e nella quarta domenica di Quaresima. Bianco: Natale, Pasqua, Matrimoni e altre festività solenni. Giallo/oro può sostituire gli altri, escluso il viola e il nero. Rosso: feste di preparazione pasquale (Palme, venerdì santo) e quelle legate allo Spirito Santo e agli evangelisti e apostoli. Nero: requiem e uffici per i defunti. Azzurro, facoltativo per i riti legati alla Madonna.

Se noi eliminiamo quelli specifici cattolici (azzurro, rosa) abbiamo il bianco/oro per le feste, viola per il periodo di attesa della festa, verde officiazioni comuni, rosso per le feste degli angeli e nero defunti. Questi colori sono legati al ciclo notte/giorno e quindi ai riti mitraici. Partiamo dal nero, colore della notte, ove il Sole è "morto". Quindi vi è il viola, ossia di quando il cielo inizia a prendere colore, e siamo nell'attesa della rinascita del sole e quindi del nuovo giorno. Bianco/oro: celebrazione della luce e quindi della nascita del sole. Atto, la nascita del sole, sotto il governo di Mithra.

Ove il bianco è il colore della luce e l'oro del Sole medesimo. Rimane il rosso. Questo era il colore degli dei. Ricordiamo che gli imperatori romani durante il Trionfo, la parata militare dopo una campagna militare favorevole, si dipingevano di rosso il volto per assomigliare ad Apollo o comunque agli dei. Ma l'eredità del mondo moderno non è solamente legata ai riti. Vi sono anche i giorni della settimana. Sappiamo che i latini indicavano i giorni come Primo, Secondo etc su cicli di 8 giorni. Ma i riti mitraici portarono a Roma il calendario lunisolare di 7 giorni (1/4 del ciclo lunare di 28 giorni) su anno solare di 365 giorni.

Calendario di origine caldea e quindi di derivazione sumera. I giorni erano: dies Mercurii (dedicato a Mercurio pianeta e dio), dies Veneris (dedicato a Venere), dies Martis (dedicato a Marte), dies Iovis (dedicato a Giove), dies Lunae (dedicato a Luna-Selene), dies Solis (dedicato al sole-Apollo), dies Saturni (dedicato a saturno).

Vediamo che curiosamente l'ordine non è il medesimo di quello attuale, oltre al fatto che il giorno di festa è quello dedicato a Saturno, ossia il sabato. Questo calendario si iniziò ad utilizzare a Roma nel I sec d.C. Ossia al mas-



In alto, mitreo a Ostia antica.

simo fulgore dei riti mitraici. Poi con il sopravvento della nascente chiesa cristiana vi fu un rimescolamento dei giorni con la sostituzione del giorno festivo sabato con quello domenicale. Cambiandogli il nome nel 383, passando da dies Solis, dedicato al Sol Invictus, a dies Dominica: giorno del signore, sottintendendo Dio.

Ma l'ordine diverso dei giorni aveva un significato preciso nei riti mitraici. In quanto ogni grado di appartenenza al rito aveva un pianeta corrispondente. Abbiamo visto i sette gradi, vediamo i pianeti corrispondenti: Corax – Mercurio, Nymphus – Venere, Miles – Marte, Leo – Giove, Perses – Luna, Heliodromus – Sole, Pater – Saturno. Ma questi sette livelli corrispondono, come abbiamo visto, anche ai sette livelli della gerarchia all'interno della cristianità cattolica: Catecumeni, fedeli, diaconi, sacerdoti, vescovi-abati, arcivescovi-cardinali, Sommo Pontefice, detto Papa che, combinazione!, è un termine che deriva dal *Pater* mitraico.

Occorre ancora ricordare il noto copricapo utilizzato dai Vescovi, dal Papa, dai Cardinali e da alcuni Abati autorizzati: la Mitra, nome che ne denuncia immediatamente l'origine, anche se questo era di origini ancora più antiche e riporta, pare, al dio Oannes. Il dio pesce che istruiva gli abitanti della Mesopotamia. Qualcuno potrebbe chiedersi se gli abiti indossati dai sacerdoti siano tutti di origine mitraica. La risposta è no. Abbiamo due accessori dei sacerdoti cristiani che sono di origine ebraica: l'amitto che è la versione cristiano-cattolica del Tallit Qatan (Katan), ossia il Tallit ridotto che viene sempre indossato sotto l'abito dagli ebrei osservanti. Anche se nella versione cristiana è solamente bianco senza gli intarsi azzurri. E il Pileolo,

Sopra, ricostruzione di un Mitreo e della vita al suo interno.

meglio conosciuto come zucchetto o papalina. Utilizzato dagli ebrei per coprirsi il capo quantomeno nell'entrare in Sinagoga. Vorrei finire con una osservazione. Abbiamo visto le immagini dei tedofori Cautes e Cautopates. Ebbene, l'immagine di Cautes la troviamo ancora oggi. Ed è un'immagine ben nota. Si tratta di una statua rappresentata sempre uguale, o quasi, in almeno 30 città del mondo, da Parigi a Singapore, da Lima a Rio de Janerio, da Mumbai a Gerusalemme. Ma la più famosa è quella situata all'ingresso del porto di New York. La cosiddetta Statua della Libertà. Si ispira alla posa di Cautes ma con le fattezze della dea egizia Iside e/o quella babilonese Semiramide. Ma ha la testa "raggiata" tipica di Mithra.
E' nella posizione della "luce", ossia del momento in cui il Sol Invictus spande sulla terra la sua forza e sapienza. Come noto fu progettata da Gustave Eiffel (quello della Torre di Parigi che porta il suo nome) e da Frédéric Auguste Bartholdi, entrambi ferventi massoni e ne fecero una prima versione ora sulle sponde della Senna a Parigi. Poi per il centenario dell'indipendenza degli Stati Uniti la Massoneria francese volle regalare una copia gigantesca della statua da installare alla porta di accesso della nuova nazione americana. Ma i tempi furono lunghi e la messa in opera terminò solamente nel 1886, con dieci anni di ritardo. Essendo formata da una struttura in acciaio ricoperta di 300 fogli di rame modellati, appena inaugurata la statua era di un rosso sfolgorante, salvo poi divenire verde per l'ossidazione del rame.
Ma questa era la prima statua di questo genere? No. L'artista italiano Camillo Pacetti nel 1810 ne pose due sulla facciata del duomo di Milano. Curiosamente dal 1805 al 1812 il viceré d'Italia era Eugène de Beauharnais, figlio della prima moglie di Napoleone Bonaparte e capo della Massoneria italiana.
Queste due statue sono poste ai lati del balcone posto sulla facciata del duomo. Sulla destra vi è una figura femminile triste che sorregge, come Mosè, le tavole della Legge.
E, a dire dell'artista, rappresenta l'Antico Testamento. Mentre sulla sinistra vi è una giovane dall'aspetto brillante, che con la mano destra sorregge una fiaccola, come Cautes e la statua della Libertà, ha il capo raggiato come Mithra e il braccio sinistro si poggia sulla croce.
Non valorizzandola come simbolo del Cristianesimo, ma come un semplice sostegno. Secondo l'artista, questa seconda statua rappresenta il Nuovo Testamento. Ora, non occorre essere fini osservatori per comprendere che in realtà la seconda statua rappresenta la nuova religione, diciamo il Cristianesimo, che solleva la fiaccola di Mithra in onore del Sol Invictus e si poggia alla croce come ad un qualunque sostegno.
Cosa possiamo concludere. Che il dio Mithra ha attraversato i secoli, si è adattato alle mutazioni sociali, economiche, politiche, alle carestie ed alle pestilenze, ma è ancora qui che dietro le quinte, e i sacerdoti di oggi, consapevolmente o inconsapevolmente, utilizzano parte dei suoi riti, narrano i suoi miti, vestono i suoi paramenti, e lodano il dio, Sol Invictus, che dall'alto osserva la vita scorrere sulla terra.

ARTE

a cura della Redazione

Manoscritti e antichi volumi in mostra

L'arte della conservazione del libro

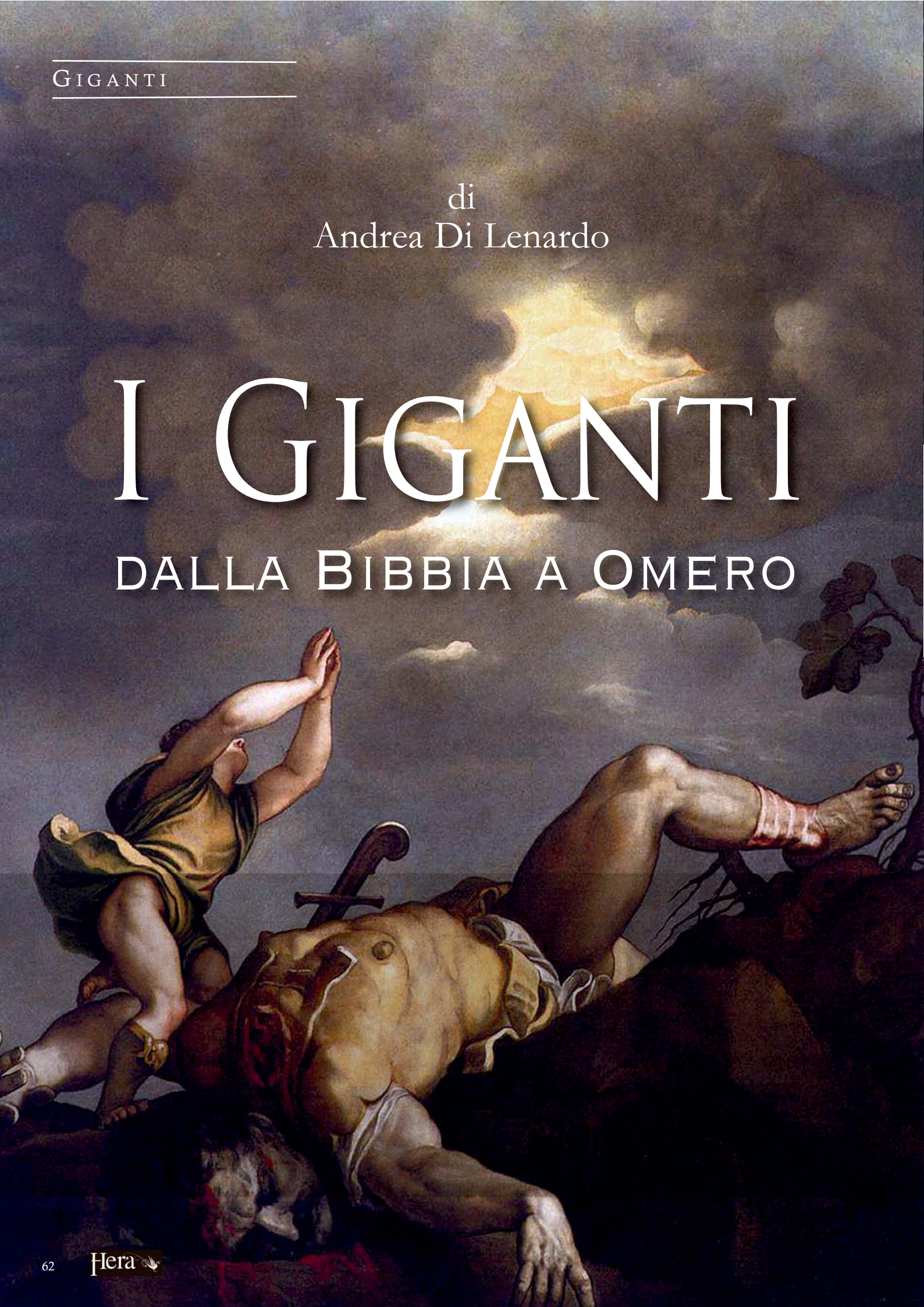
Biblioteca Trivulziana del Castello Sforzesco di Milano

La ricca collezione di antichi volumi e preziosi manoscritti conservati nella Biblioteca Trivulziana del Castello Sforzesco di Milano apre al pubblico: nella Sala del Tesoro (con ingresso dal Cortile della Rocchetta), è visitabile da venerdì 21 dicembre 2018 a domenica 14 aprile 2019 la mostra dedicata al libro e alle buone pratiche di conservazione di questi preziosi oggetti, vere e proprie opere d'arte di rilegatura e stampa. Milano - Il percorso espositivo della mostra conduce il visitatore alla (ri)scoperta dell'oggetto libro, attraverso l'esposizione di una particolarissima selezione di volumi, realizzati dall'VIII al XVIII secolo e appartenenti alle raccolte civiche milanesi, anche grazie a supporti multimediali e didattici. Milano - Il fil rouge del racconto è rappresentato dalle voci di un piccolo dizionario in forma di avvertenze che Gaetano Volpi (1689-1761), editore erudito nella Padova del XVIII secolo, pubblicava nel 1756 a beneficio di tutti gli amatori de' buoni libri allo scopo di mettere in guardia contro cattive abitudini di conservazione dei volumi e negligenti pratiche di stampa e di legatura. La mostra al Castello Sforzesco prende il titolo proprio da questo antico libretto di istruzioni, ossia Avvertenze necessarie e profittevoli a' Bibliotecarj, e agli Amatori de' buoni Libri. Ogni volume esposto - alcuni manoscritti, altri a stampa, alcuni in carta, altri in pergamena - è testimone di una particolare forma di degrado che ha danneggiato il supporto fisico ma ha lasciato intatto o almeno parzialmente leggibile il contenuto testuale. Le pagine macchiate dall'acqua e dal fuoco, le legature in cuoio consumate dai tarli, la pergamena superstite di un'antica Bibbia in ebraico posta a protezione di un testo in latino: sono solo alcuni degli oggetti scelti perché i visitatori, adulti e ragazzi, possano esercitare lo sguardo e la mente nell'osservazione della struttura e dei materiali del libro, così come lo conosciamo in Occidente dai primi secoli dell'era volgare. Gli apparati didascalici della mostra sono stati elaborati in una forma il più immediata e diretta possibile, per essere compresi da tutta la famiglia. Al percorso didattico principale corre infatti un parallelo un percorso per i ragazzi, e tutte le descrizioni didascaliche rispettano la correttezza tecnico-scientifica dei contenuti rinunciando al contempo a terminologie specialistiche non adeguatamente spiegate. L'allestimento comprende anche un diorama dedicato ai materiali del libro e alcuni contenuti multimediali. Durante il periodo espositivo sono previsti incontri con i curatori, visite guidate per adulti e laboratori e visite animate per bambini e ragazzi, sia gratuiti che a pagamento, nell'ambito della programmazione didattica del Castello Sforzesco. La sede e gli allestimenti sono tutti accessibili ai disabili motori. I contenuti sonori sono presentati anche in forma testuale e il diorama didattico offre spunti d'interesse per un'esperienza tattile. Tutti i testi sono sia in italiano sia in inglese.

di
Andrea Di Lenardo

I Giganti

dalla Bibbia a Omero



GIGANTI

Cercherò in questa sede di trattare sinteticamente la questione dei giganti nella Bibbia. I primi giganti che si incontrano nella Bibbia sono i «Nephilim», citati nella Genesi. Naphal in ebraico significa "cadere". Quindi Nephilim potrebbe significare "coloro che cadono", forse in senso più esteso "coloro che scendono".
I Nephilim nei Libri di Enoch che specifica meglio l'enigmatico riferimento della Genesi, vengono detti frutto dei «bnei haelohim», «figli degli dèi» del Libro della Genesi (VII, 2, 4). L'ebraico usa l'espressione "figlio d'uomo" per indicare un uomo, per es., così come nel Nuovo Testamento si parla, in relazione al profetismo veterotestamentario, si fa menzione del "puledro figlio d'asina" per indicare un asino, ovviamente figlio di un asina, così come un uomo è figlio di un uomo. Quindi qui potrebbero essere indicati come "coloro che cadono" (scendono?) con un sinonimo in quanto incrocio tra altri "che scesero" e donne, come scrivo nel mio libro Le guerre nascoste dalla Bibbia. La confederazione dei Nove Archi (Eterne Verità edizioni 2017).
Inoltre in aramaico naphil significa "gigante", come in ebraico anak. Nella Bibbia compaiono anche gli Anakim, termine che ricorda gli Anunnaki, raffigurati come giganti.
Le due interpretazioni possibili, "alti/coloro che stanno in alto" e "coloro che cadono/scendono dal cielo/dall'alto" potrebbero non essere in contraddizione.
Come scrive l'assiriologo prof.

In apertura, Davide e Golia, dipinto di Tiziano.

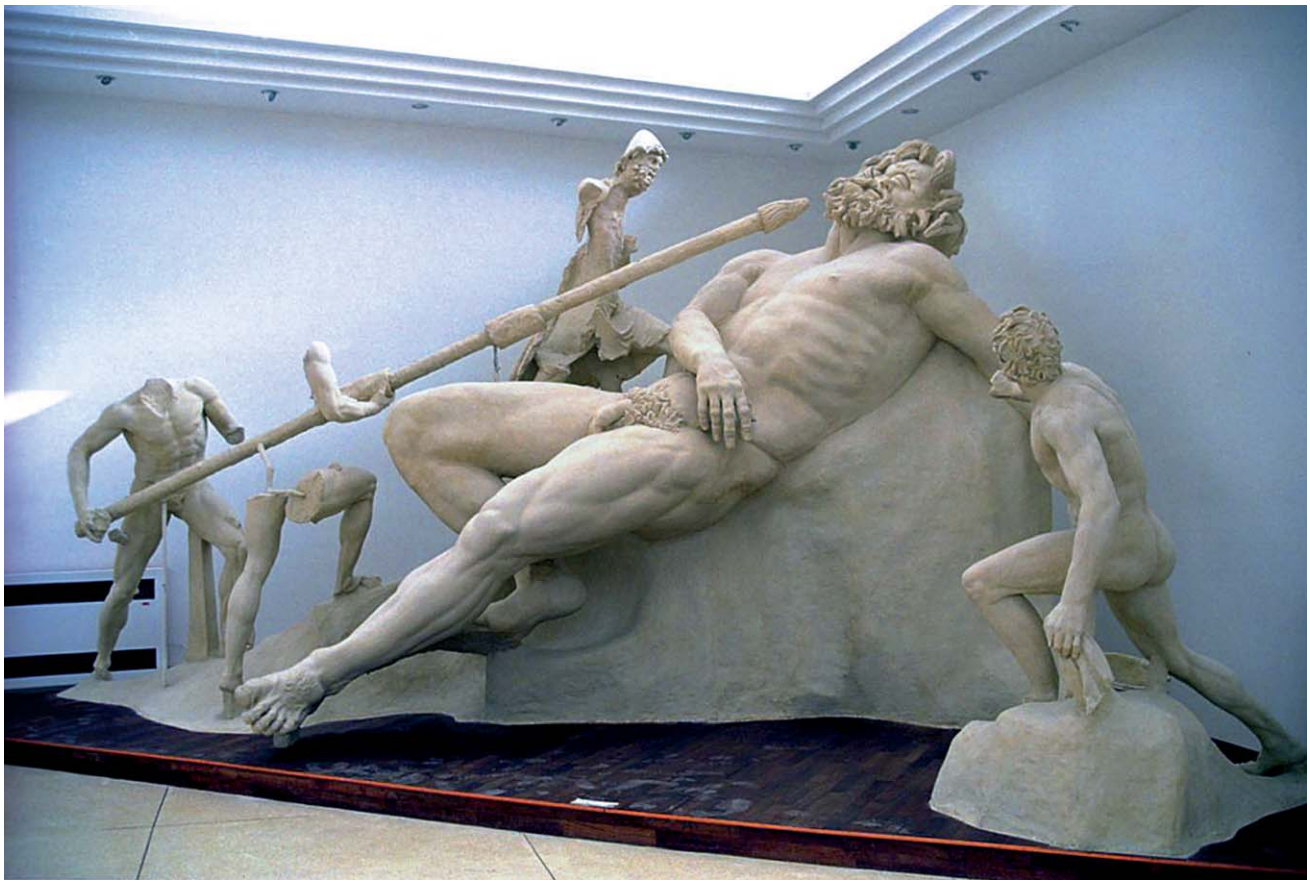
In alto, Caravaggio, Davide e Golia.

Pietro Mander, in accadico l'ideogramma sumerico an ("sopra/alto/in alto" in sumerico; An, dio del cielo sumerico, Anu(m), dio del cielo accadico) veniva usato per le parole accadiche šamê ("cielo") e ilu(m) (l'accadico per l'ebraico el).
Per i Greci inoltre i giganteschi (cfr. Nephilim e Anakim, cfr. Anunnaki) e divini Titani sono figli del dio Urano ("cielo" in greco), parola che secondo me potrebbe venire dal Vicino Oriente come ur ("signore") + an ("cielo") + la desinenza greca maschile singolare -os.
Per altro – e questo è una mia ipotesi formulata per la prima volta nel summenzionato saggio – per Anakim potrebbe significare "quelli (-im = pl. ebraico) del (ak in sumerico significa proprio "del" e si mette dopo il nome a cui si riferisce anziché prima come in italiano) "alto" (cielo) in sumerico. Anakim potrebbe perciò essere cioè la traslitterazione ebraica, con adattamento grammaticale nella desinenza plurale, di un termine sumerico, e significare dunque "quelli del cielo/alto".
Dopo Nephilim e Anakim, nella Bibbia si incontra il gigante Golia, filisteo, di tutt'altra natura, secondo me, rispetto ai precedenti. Nello scavo archeologico di Gath (Tell el-Safi), è stato rinvenuto un ostrakon, datato per stratigrafia al 950 a.C. ca., su cui sono leggibili due nomi filistei, entrambi simili a quelli del biblico Golia, scritti in scrittura lineare protocananaica, il che mostra la semitizzazione dei Filistei che, ne Le guerre nascoste dalla Bibbia, mostro essere di origine cretese.
Recita il primo libro del profeta Samuele: «Dall'accampamento dei Filistei uscì un campione, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti e un palmo. Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavellotto di bronzo tra le spalle. L'asta della sua lancia era come un subbio di tessitori e la lama dell'asta pesava seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero» (XVII, 4-7); «Davide disse a Saul: "Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo"» (XVII, 32); «Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse prontamente al luogo del combattimento incontro al Filisteo. Davide cacciò la mano nella bisaccia, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s'infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra e lo colpì e uccise, benché Davide non avesse spada. Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo

uccise, poi con quella gli tagliò la testa» (XVII, 48-51).
Come ho scritto nel mio articolo dello scorso numero (febbraio 2019) di «Hera Magazine», la storia del gigante Golia, תְּיָלְג (Ğoliyāṭ, "passaggio", "rivoluzione") in ebraico, Ğālūt in arabo, sconfitto dal piccolo Davide, emblema della superiorità dell'intelligenza alla forza bruta, è nota ai più. Ciò che mi interessava ne Le guerre nascoste però era il parallelo sul tema dei giganti fra Filistei, come Golia, e Cretesi. Esaminando le principali caratteristiche del tipo antropologico dei Minoici, si osserva un'altezza da media a regolare, ma con individui anche molto alti, che potrebbero costituire l'origine del mito greco dei giganti di Creta e quello biblico del gigante Golia.
Lo storiografo ebreo romanizzato Flavio Giuseppe riferisce che Golia era alto quattro cubiti greci e un palmo, vale a dire duecentootto centimetri, un'altezza significativa ma che può benissimo appartenere all'ambito del reale, destando sicuramente stupore all'epoca. Da cui il mito. Ma a Creta, come si è visto, persone di statura anche di molto superiore alla media non mancavano.
Se quella di Golia non fosse solo un'invenzione per celebrare il futuro re Davide (ovviamente l'aspetto celebrativo e la prospettiva giudaita restano comunque elemento centrale nella narrazione), allora questo aspetto sarebbe un ennesimo elemento a sostegno dell'identificazione Minoici-Filistei, che si somma ai molti che ho riportato nel saggio. E così parrebbe essere. Infatti il neurologo dott. Vladimir Berguiner dell'Università Ben Gurion del Negev, dopo anni di studio, ha dichiarato, tramite una ricerca, che Golia soffrisse di acromegalia. Questo spiegherebbe la sua statura da gigante, considerando anche che i malati affetti da acromegalia soffrono spesso di problemi di vista: ecco come e perché, per Berguiner, Golia fu sconfitto da Davide.
Inoltre, secondo alcune ricerche recenti di neuroscienze infatti, la grandezza smisurata del corpo di Golia rispetto a quella del futuro re Davide, sarebbe stata regolata dalla secrezione dell'ormone della crescita da parte del lobo anteriore della ghiandola pituitaria. Talvolta, infatti, secondo quanto riporta la ricerca del 2010 del dott. M.F. Bear e altri scienziati, «il lobo anteriore diventa ipertrofico e produce una quantità eccessiva di ormone, che provoca dimensioni eccessive del corpo ed una notevole altezza». L'ipertrofia pituitaria provoca anche dei problemi nella visione normale. Secondo tale ricerca, pertanto, non solo si può affermare che Golia fosse così alto per una disfunzione ormonale, ma si può anche «ipotizzare che Davide riuscì ad atterrare Golia perché, quando raggiunse la linea di battaglia, il gigante non era più in grado di vederlo».

In basso, il colosso, attribuito a Goya.

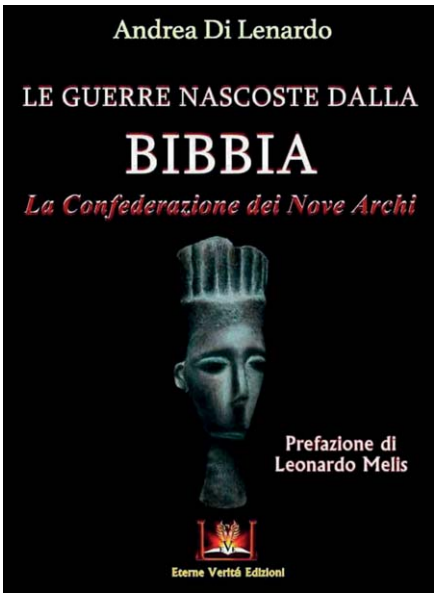
Come si è visto e come scrivo, il Popolo del Mare dei Peleset, chiamati Filistei nella Bibbia, è associato, nelle Sacre Scritture ebraiche, alla figura del gigante, Golia. Analogo accostamento si trova anche in Sicilia, isola abitata dai Popoli del Mare, cerco di dimostrare nel mio libro Shardana e Shakalasa. I Popoli del Mare (scritto con Leonardo Melis, Eterne Verità edizioni



A fianco, accecamento di Polifemo, Museo Archeologico di Sperlonga, Lazio, Italia

2018), sulla quale si credeva che i giganteschi titani ruggissero ai piedi dell'Etna. A ciò si aggiungano i ciclopi in Sicilia secondo Omero, nell'Odissea (IX, 187-192). Così viene infatti ivi descritto il gigantesco ciclope Polifemo: «ἔνθα δ' ἀνὴρ ἐνίαυε πελώριος, ὅς ῥα τὰ μῆλα / οἷος ποιμαίνεσκεν ἀπόπροθεν: οὐδὲ μετ' ἄλλους / πωλεῖτ', ἀλλ' ἀπάνευθεν ἐὼν ἀθεμίστια ἤδη. / καὶ γὰρ θαῦμ' ἐτέτυκτο πελώριον, οὐδὲ ἐώκει / ἀνδρί γε σιτοφάγῳ, ἀλλὰ ῥίῳ ὑλήεντι / ὑψηλῶν ὀρέων, ὅ τε φαίνεται οἷον ἀπ' ἄλλων»; «Quivi dimorava un uomo smisurato e deforme, che, solo, pasceva separatamente le greggi, e, stando in disparte, conosceva uno stile di vita senza legge, e infatti era stato reso mostruoso alla vista e non assomigliava a un uomo che mangia pane, bensì a un massiccio selvoso d'alte vette, che appare lontano dagli altri».

Questa è la descrizione di Polifemo, fratello dell'omonimo argonauta figlio di Poseidone. In questa creatura si imbatte Odisseo (Ulisse), catturato insieme con alcuni compagni, in numero di dodici, da Polifemo. Il numero dodici ricorre nelle tradizioni di differenti culture ed è sovente associato ai compagni che seguono l'eroe, sia esso il Moreh ha-Tsedeq qumrânico, Gesù Cristo, Carlo Magno, re Artù o, in questo caso, Odisseo.



Nel brano sopra riportato, Polifemo viene descritto come un gigante, «un massiccio selvoso d'alte vette». Il suo essere «smisurato e deforme» contrasta apertamente con il concetto ellenico di καλοκαγαθία (kalokagathía), di cui è emblematico il celeberrimo canone di Policleto. L'uomo deve essere bello sia esteriormente che interiormente, e quindi retto, non in senso moralistico o post-socratico, bensì nell'accezione pre-cristiana del termine, nel senso di giusto agli occhi della comunità, della città, della πόλις (pólis), di cui era emblema la piazza, l'ἀγορά (agorá). Ecco farsi vivo il tema aristotelico dell'uomo come "animale politico", animale che si dedica, oltre che all'etica, anche alla vita pubblica, politica appunto, per cercare di raggiungere la felicità, vale a dire la "vita secondo ragione". Questa concezione di uomo, di cui la πόλις non è che la rappresentazione di esso inteso come "collettività", "società", è in evidente contrasto con la figura del gigantesco Polifemo, il quale, «solo», «separatamente» e «stando in disparte», conduce «uno stile di vita senza legge», «lontano dagli altri».

Anche la caratterizzazione di Polifemo quale pastore di greggi è significativa, se inquadrata in quest'ottica. Risalendo agli albori della Storia, si può confrontare il conflitto tra l'uomo Ulisse e il ciclope pastore Polifemo con quello mesopotamico, narrato nell'Epopea di Gilgameš, in cui viene descritta la vittoria dell'eroe, noto anche come Galgamiš o Giš.gim.maš, su Enkidu, brutale "uomo selvaggio", che non conosce l'agricoltura, così come Polifemo, che ignora il vino, di cui finisce, al pari del biblico Noah (Noè), per inebriarsi. Polifemo dunque è il diverso, il barbaro che non conosce civiltà, secondo la concezione greca dei barbari, diversa da quella dei Romani, per cui costoro erano soltanto manchevoli di alcune τέχναι (téchnai). Il fatto che, nel chiedere aiuto, Polifemo non riesca a comunicare il suo dolore agli altri ciclopi, a mio avviso, può essere indice anche della sua apolitia, oltre che dell'astuzia d'Odisseo.

Lo scontro fra il mostro e l'eroe (archetipo, per usare una terminologia junghiana, mitologico peraltro presente dalla Scandinavia di Thor e Jormungand, la perfida serpe di Midgard, alla valle dell'Indo di Indra e del mostro Vrtra) cela un conflitto etnico-culturale fra i Greci (coltivatori di viti e ulivo) e i barbari, dipinti come pastori. È proprio la pastorizia a costringere l'"apolide" a una condizione di semi-nomadismo, antitetica alla civiltà dell'agricoltore sedentario. Tale conflitto etnico-culturale è ben evidenziabile nei fatti storici e negli scontri bellici che interessarono il Vicino Oriente antico, nell'accezione estesa di Greater Mesopotamia, per esempio sotto la XV dinastia faraonica (Hyksos), quando popolazioni di pastori semi-nomadi (tendenzialmente di lingua semitica occidentale e ẖurritica) penetrarono in Egitto. I semi-nomadi vennero descritti come rozzi, rudi e bellicosi da parte egizia, da parte dei testi di una terra che, al pari dell'Ellade, viveva prevalentemente di agricoltura e pesca. Ma gli stessi semi-nomadi che, dopo la loro espulsione dall'Egitto nel XVI sec. a.C., andarono a formare i clan proto-israelitici sedentarizzatisi, descrissero a loro volta come "barbare" e incivili le popolazioni loro nemiche, come i Filistei, di origini mediterranea, ma indoeuropea. Come non ricordare nuovamente la lotta del re David di Giuda e Israele e il gigante Golia, filisteo? Così come nell'opera omerica, ancora una volta il piccolo David sconfigge con l'astuzia il grande ma stolto Golia, assimilabile a Polifemo, che «non assomigliava a un uomo che mangia pane». Il tema del "pane" diviene significativo se si comprende come esso sia proprio il frutto del lavoro della civiltà, l'agricoltura. Lo stesso re David era oriundo di Betlemme, Bethleḥem, letteralmente "casa del pane", alimento sacro ai faraoni, re di agricoltori sedentari, con la dea Hathor associata al pane sacro del tempio del monte Serâbit el-Khâdim (di cui scrive Laurence Gardner), che viene generalmente identificato col biblico monte Horeb, nella penisola montuosa del Sinai. È un conflitto culturale pertanto a contrapporre Ulisse a Polifemo, Davide a Golia: a dividerli la civiltà, nella prospettiva elleno-centrica e giudaico-centrica.

L'incontro-scontro tra le due coppie dunque non è solo un mito narrato in un poema, ma è la descrizione di una cultura, è lo specchio dei sentimenti, delle passioni e anche degli odi e dei pregiudizi che animavano e animano le culture, l'antica Grecia, da un lato, e il regno di Giuda, dall'altro.

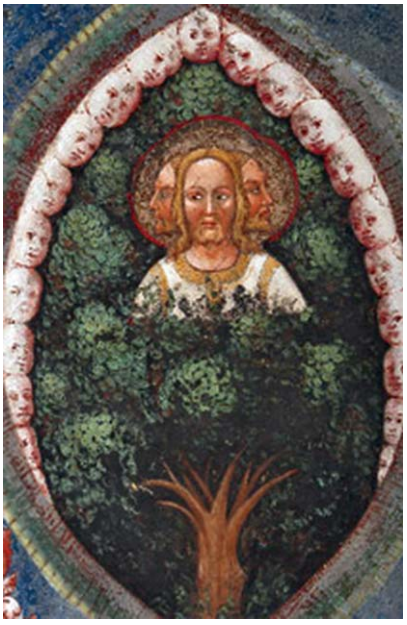
In alto, Polifemo in un affresco di Pompei.

di Andrea Romanazzi

CULTI PAGANI IN PIEMONTE

tra Trinità eretiche e le Matrone celtiche

Facendo un giro per l'Italia con lo sguardo del curioso è possibile imbattersi, presso alcune chiese o Monasteri, in strane raffigurazioni della Trinità. Si tratta di opere ed affreschi che raffigurano la nota entità del dogma cristiano sotto forma di un individuo con tre volti separati o tre teste che si riferiscono direttamente al mistero trinitario cristiano, pur avendo ascendenze molto antiche. Queste rappresentazioni antropomorfiche rispondono sicuramente ad una esigenza che si manifesta nell'arte medievale, in particolare nel X-XI secolo, quella del realismo, che ricorre alla "personificazione", per spiegare un concetto complesso elitario e niente affatto popolare: la Trinità. La tipologia del "vultus trifrons" o del tricefalo, per quanto, in realtà, piuttosto rara, si trova sparsa su tutto il territorio nazionale. Un esempio potrebbe essere la raffigurazione presente nella chiesa di San Pietro, a Perugia, o Cappella della Rocca Vignola nel modenese. Si tratta di un motivo pittorico della fede cattolica che andrà pian piano ad essere abbandonato, perché fuori dal contesto tradizionale e ufficiale della Chiesa e che sicuramente richiamava culti pagani provenienti dalla Tracia e dai Balcani e poi adottati anche dai romani come dimostra il culto di Giano trifronte. Se all'inizio papa Gregorio Magno, tra VI e VII secolo, aveva dato indicazioni perché non venisse ostacolata l'abitudine atavica del popolo delle campagne a radunarsi in certi luoghi per compiere riti sacri e nel non modificare le antiche rappresentazioni ma "adottandole" attraverso un percorso sincretico, la successiva lotta contro il paganesimo ebbe, soprattutto a partire dal VII secolo, un approccio molto differente. Nella fattispecie, nel 1600 queste rappresentazioni furono vietate da Papa Urbano VIII in quanto "inappropriate a raffigurare Dio" e, successivamente, nel 1745, papa Benedetto XIV trattò per esteso l'argomento, nella lettera apostolica "Sollicitudini nostrae", ribadendo il divieto per tali figure. Per nostra fortuna, alcune di queste produzioni artistiche, oggetto di condanna, non vennero eliminate bensì tramandate sino ai nostri giorni. Se focalizziamo l'attenzione sulle raffigurazioni presenti nella regione Piemonte troviamo una curiosa differenza rispetto quelle presenti nel resto di Italia. Invece del capo tricefalo (Fig.1-2) e dunque di una iconografia della Trinità a "vultus trifrons" troviamo una rappresentazione triadica, ovvero la Trinità rappresentata da tre



A fianco, raffigurazione della Trinità Tricefala presente a Rocca Vignola e datata 1400.

In basso, Abbazia di San Pietro in Perugia: il Cristo a tre teste nella sua rara ed insolita iconografia.

In apertura, Il Trio delle dee di Vertault.

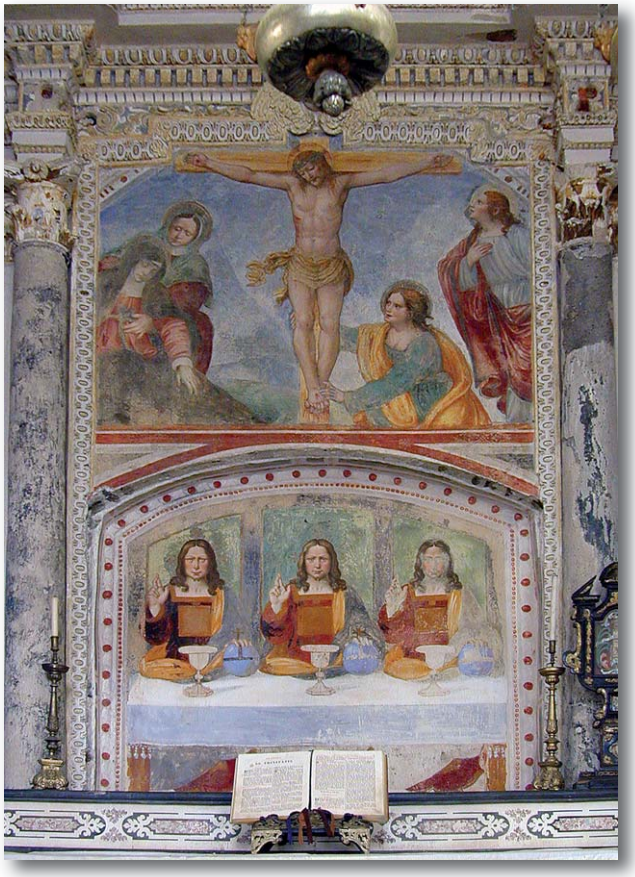
A fianco, Chiesa parrocchiale di San Pietro in Benna: Appare evidente la differenza iconografica con le raffigurazioni Tricefale.

In basso, le tre raffigurazioni del Cristo a Castelletto Cervo - Priorato di San Pietro.

individui differenti in una sorta di cristomorfismo. La collocazione pressoché esclusiva in Piemonte e Lombardia degli affreschi finora rintracciati non può essere certo casuale e risponde ad esigenze cultuali e pastorali dei territori interessati. Quali?

In Viaggio per il Piemonte alla ricerca delle Trinità Eretiche

Facciamo così un giro per il Piemonte alla ricerca di queste curiose raffigurazioni. Una di queste si trova a Benna, nella chiesa parrocchiale di San Pietro, nata come monastero cluniacense nel IX – X secolo. Nella cappella che chiude la navata sinistra, troviamo la curiosa raffigurazione in forma di triplice figura del Cristo benedicente (fig.3). Altro elemento da non dimenticare per il prosieguo è la presenza, ai lati, dei santi Antonio Abate e san Pietro. Raffigurazione praticamente identica (fig.4) si trova a Castelletto Cervo, in provincia di Biella, nel Priorato di San Pietro, un complesso monastico fondato anch'esso dai monaci cluniacensi nell'XI secolo. Più interessante è l'affresco presente nel monastero del Sacro Monte di Ghiffa, posto lungo le pendici boscose del monte Cargiago, sopra l'abitato di Ronco. Il luogo, come sottolineato da ritrovamenti archeologici e da numerosi siti ascrivibili al culto delle coppelle, era legato, in passato, a culti pagani ascrivibili alle popolazioni protoceltiche. Nella chiesa è presente un affresco raffigurante la Trinità come tre persone differenti (fig.5). Alcuni associano a tale affresco poteri taumaturgici. Se ci spostiamo ancora più a nord, nel verbano, incontriamo la chiesa Santa Maria Assunta che sorge a Villadossola in località Piaggio. Anche qui, nel catino absidale, troviamo una raffigurazione della cosiddetta Trinità definita "all'altare", ovvero raffigurata come triplice immagine di Cristo. Si tratta di una delle rappresentazioni iconografiche di questo tipo più antiche che si conoscano, come affermato da François Bœsplug che lo data attorno al XIII secolo. Un altro interessante affresco è presente a Melle all'imbocco della Valla Varaita. Qui una pittura quattrocentesca raffigurante la Trinità (fig.6), è



presente sulla facciata dell' antica Confratria, che accoglieva i poveri del comune. Stessa posizione e simile opera è presente sulle mura dell' Ospizio della Trinità a Valgrana, risalente anch'essa al XV secolo. Focalizzando l'attenzione su alcuni di queste raffigurazioni, tra l'satro, sembrerebbe che questi "Cristo" abbiano sembianze femminili. Non è strano. In Baviera troviamo una simile raffigurazione della Trinità, dove però, tra il Padre e il Figlio, è presente una donna. Alcuni teologi hanno spiegato questi Cristi "effemminati" partendo dall'etimologia ebraica del termine Spirito, ovvero, ruah, che sarebbe femminile. Dunque, l'Incarnazione del Verbo potrebbe avere questa devianza sessuale. L'immagine comunque non è nuova. Nel II sec d.C. Marco Mago, un seguace dell'eresia sincretista ed eretica di Valentino, propagandava una visione della Trinità in sembianze femminili. Una visione simile, sempre del II secolo, aveva la profetessa Quintilla profetessa, che predicava Cristo manifestarsi in sembianze femminili. Insomma, potrebbe essere questa una spiegazione per tale anomalia, ma non basta a risolvere il mistero delle raffigurazioni.

I culti pagani delle Matres

Come abbiamo visto, le più comuni raffigurazioni trifronti della Trinità differiscono notevolmente da quelle presenti in Piemonte dove, invece, il dogma ha le sembianze di tre individui. C'è un motivo particolare per questo "unicum" alpino? Non c'è dubbio che l'Antico venerasse divinità femminili. In queste zone dell'Europa occidentale, e soprattutto nella Gallia, nella Cisalpina, in una piccola area dell'Italia nord occidentale e lungo la valle del Reno era presente un importante culto del femminile rappresentato dalle Matrone, rivisitazione di quello mediterraneo e più antico della Grande Madre, la dea partogenetica dispensatrice di vita, dea dell'abbondanza e della rigenerazione. Le Matronae sarebbero l'incarnazione della maternità, esseri divini associati alla prosperità ed al benessere. Nelle figurazioni non compaiono mai sole, ma sempre, appunto, in gruppo. Sono spesso raffigurate sedute e/o accompagnate da simboli di fertilità come spighe e frutti a simbolo di una perenne fruttuosità e spesso caratterizzate da capelli lunghi e sciolti. Nell'area gallico-renana molte sono le are a loro dedicate (fig.7). Un esempio potrebbe essere l'altorilievo dedicato alle Matronae Aufaniae oggi conservato a Bonn nel Rheinisches Landesmuseum, e proveniente dal tempio Gallo-Romano di Görresburg. A guardare bene davvero ricorda molto da vicino gli affreschi precedentemente descritti. In particolare colpisce come le Matrone portino anche una sorta di "aureola". Stessa cosa dicasi per l'ara in terracotta delle Matres proveniente dall'insediamento Gallo-Romano di Vertillum, oggi Vertault (fig.8).

Il tema di una triade femminile attraversa un po' tutto il mondo antico. Troviamo, ad esempio,le Dervonnae, ovvero Dervonnae Matronis, dalla stessa radice gallica dervo, ovvero quercia, simile al vecchio daur irlandese o all'antico bretone dar, da cui deriva anche il termine "Druido". Ricordiamo poi le Moire, assimilate anche alle Parche romane. Il loro compito era tessere il filo del fato di ogni uo-

In alto, Affresco presente nel santuario del Sacro Monte di Ghiffa.

In basso, Affresco presente sulla facciata della Confraria dello Spirito Santo a Melle.

In alto, le Matronae Aufaniae della Renania tedesca.

In basso, Museo di antichità di Torino: Ara dedicata alle Matrone.

mo, svolgerlo ed infine reciderlo segnandone la morte. Le Moire erano rappresentate da tre donne: Cloto reggeva il filo dei giorni per la tela della vita, Làchesi dispensava la sorte avvolgendo al fuso il filo e infine Atropo, l'inesorabile, che lo tagliava con le forbici quando giungeva il momento di arrestare la vita. Stessa cosa dicasi per le norrene Norne che, tra l'altro, secondo la mitologia nordica, avevano anche il compito di irrorare ogni giorno Yggdrasil con acqua e argilla per evitare che seccasse o marcisse. Ritorna dunque il tema del sacro albero presente nell'etimologia primitiva delle Matrone.
Nell'Edda vengono descritte anche come intagliatrici di Rune, che incidono su assicelle e tavolette, forse per trascrivere i destini degli uomini. Un altre esempio di "triade" al femminile è "Morrígna", composta da Badb , Macha e Anand o Morrígan. Anche se per quest'ultime ci sono differenti punti di vista, concordiamo con Jhon Koch, che, nel suo saggio "Celtic Culture", le associa al culto delle Madri.

Le Matrone piemontesi

Torniamo in Piemonte. Il culto delle Matrone era fortemente diffuso nell'area, tra le popolazioni protoceltiche e celtiche. Un esempio è il nome Mons Matrona, dato al Monginevro. Ad Avigliana è stato ritrovato un cippo datato I sec. A.C. dedicato alle Matrone che danzano (fig.9), e altre epigrafi le troviamo in provincia di Novara e nel cuneese. A Sommariva Bosco, ad esempio, è tata rinvenuta un'interessante ara legata alla triade. A Vercelli è stata ritrovata un'edicola dedicata al culto delle Matrone e nelle aree bagnate dal Sesia e dal Ticino troviamo altri indizi del culto di queste dee fecondatrici rappresentate su are, cippi e ceramiche (fig.10), come nella decorazione di un vaso presente nel Museo archeologico della città. Altre decorazioni ceramiche sono state ritrovate a Carpignano Sesia e a Biadrate (fig.11). Ancora, a Pallanza, sul lago Maggiore, un'ulteriore ara dedicata alla triade è presente nella chiesa di Santo Stefano e raffigura tre donne con delle ghirlande in testa, che danzano tenendosi per mano. Queste figure della religione pagana si trasformeranno, successivamente, nelle Tre Marie piemontesi. Ecco così apparire la vera Morrigan, mori-rigan, la bruna dea simbolo ctonio della madre terra. Quando il territorio alpino fu raggiunto dai primi missionari cristiani, questi trasformaro-

no l'immagine delle antiche dee nella Vergine Maria dando vita alla tradizione delle Madonne nere, "nigra sum sed formosa", il cui colore scuro, ben lungi dall'essere associato al "male" richiamerebbe fortemente quello del suolo sacro. Madonne dal volto bruno sono diffusissime in tutta la regione. Troviamo la vergine di Oropa, luogo già precedentemente sacro per i Celti e dedicato al culto della sacra Oca. Sempre in Piemonte troviamo la Madonna del Lago Nero a Bousson e la Madonna Bruna di Crea. Culti legati alla Vergine Nera li troviamo poi anche a Graglia, nel Santuario della Madonna di Loreto e sul Rocciamelone. Per quello che ci interessa in questa sede, soffermiamoci però sul santuario mariano presente a Forno Alpi Graie. Un santino, raffigurante la vera effigie della "miracolosa vergine di Loreto" comparsa a Pietro Garino il 30 settembre del 1630 toglie ogni dubbio sull'operazione sincretica (fig.12). Ma può esserci una relazione tra le tre Matres/Vergini e le raffigurazioni della Trinità Tripartita piemontese? Per rispondere al quesito raggiungiamo Viù, un bellissimo borgo delle valli di Lanzo. Il territorio in cui sorge ora l'abitato è stato frequentato sin dall'età preistorica, come attestato alcuni reperti neolitici e da alcune incisioni rupestri. E' qui che, nella piazza della chiesa è situata una pietra delle fate, chiamata Pietra delle Madri o Masso Falchero, trovato nel 1992 all'interno di un vecchio mulino, in località Tuberghengo, e datata III sec.a.C. Su tale masso è facilmente identificabile il gruppo delle tre dee-madri, accompagnate, probabilmente, da altre divinità come Lug o Belenos (fig.13-14). Guarda caso proprio come le raffigurazioni cristomorfe della Trinità ai cui lati troviamo, tra l'altro, altri santi dal forte legame pagano. Ad esempio il citato sant'Antonio abate è spesso proprio associato a Lug, divinità della rinascita e della luce, e dunque come il santo, espressione delle Feste del Fuoco. Inoltre anche al dio erano consacrati cinghiali e maiali. Potrebbe dunque essere questa l'origine delle Trinità piemontesi? Se il Cristo tripartito, spesso anche con fattezze femminee, altro non fosse che un'ulteriore raffigurazione dell'antico culto delle Matres che ha fatto da immagine all'elemento trinitario della nuova religione? Non sembra poi così assurdo. Nella coscienza popolare il culto della triade femminile ha attraversato i secoli. Quale migliore fonte di ispirazione per il Dogma cristiano che ancora oggi pone seri problemi di rappresentazione? Le Madri, mai dimenticate, continuano a guardarci anche se mutate nel nome.

In alto, 11 Frammenti ceramici con raffigurazioni delle Tre Madri celtiche.

In basso, la pietra delle Madri di Viù.

A cura di
Enrico Baccarini

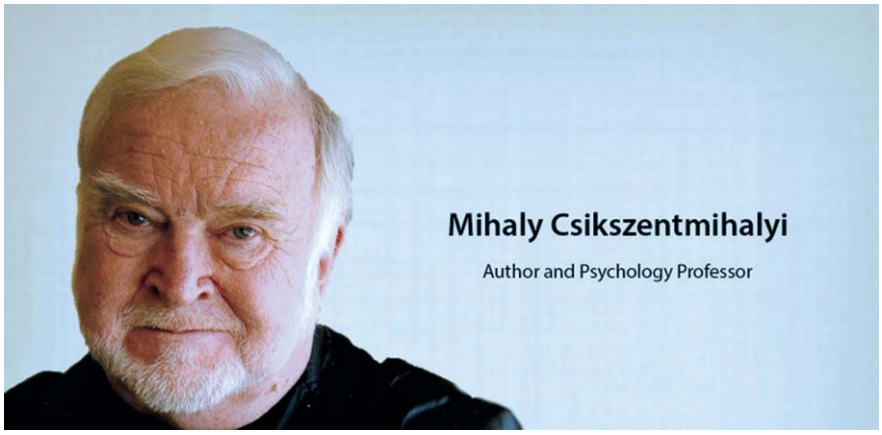
IL FLUSSO DI COSCIENZA

LA PSICOLOGIA DELLA "TRANCE AGONISTICA"

Sarà capitato sicuramente a ciascuno di noi nella propria vita di immergersi in un compito e sentirsi totalmente assorbiti nel suo svolgimento, quasi ad essere catapultati in una dimensione parallela in cui il tempo non esiste più e il mondo circostante sembra scomparso. Nulla di strano, in Psicologia questo fenomeno si chiama il *Flusso* (*Flow* in inglese), altrimenti detta *Trance Agonistica*. Nel 1975 Mihaly Csikszentmihalyi ne concettualizzò il significato come uno stato psicologico soggettivo di massima positività e gratificazione che un soggetto può vivere durante lo svolgimento di una attività e che induce una sensazione di "completa immersione nel compito". Tutto nacque da uno studio compiuto sulla creatività umana (Getzels & Csikszentmihalyi, 1976), laddove il pittore preso a soggetto dello studio lavorava ignorando fame, fatica e disagio. Ne emerse un quadro nuovo e del tutto affascinante in cui la motivazione nello svolgere un'attività ritenuta di un certo valore per il soggetto, i così detti lavori che premiano da sé e per sé a prescindere dal prodotto finale o da eventuali rinforzi esterni, inducevano l'individuo ad una estraneazione dal contesto e dal tempo fino al raggiungimento dell'obiettivo prestabilito. Come recitano i manuali moderni di Psicologia "*Questa condizione è caratterizzata da un totale coinvolgimento dell'individuo: focalizzazione sull'obiettivo, motivazione intrinseca, positività e gratificazione nello svolgimento di un particolare compito*". Si è cercato di comprendere la base neurofisiologica all'origine di questo meccanismo cognitivo e, secondo uno studio di Csíkszentmihályi del 1956, si appurò che in ogni momento ciascun individuo riceve una grande quantità di informazioni provenienti dall'ambiente circostante ma la mente può gestire solo un certo numero di "dati" alla volta, stimati in circa 126 bit al secondo. Una conversazione "pesa" circa 40 bit, cioè un terzo della nostra capacità e questo è il motivo per cui non è facile focalizzare l'attenzione su altre attività quando si sta tenendo un discorso. Per lo stesso motivo

ogni individuo è in grado di decidere su cosa vuole concentrare la propria attenzione. Tuttavia, quando si è nel così detto Stato di Flusso si è completamente assorbiti nell'azione e, senza prendere coscientemente una decisione, si perde la consapevolezza di tutte le altre realtà come il tempo, le persone, ogni forma di distrazione e persino delle stesse esigenze fisiologiche. Ciò si verifica perché tutta la nostra attenzione è focalizzata e occupata da una particolare azione e quindi, dei suddetti 126 bit, non resta alcuno spazio per altre attività.

Csikszentmihalyi è stato il primo occidentale a descrivere questo processo psicologico ma, come lui stesso affermò, non è stato il primo a definirlo. Se osserviamo il mondo orientale, per millenni i devoti di religioni come come l'Induismo, il Buddhismo ed il Taoismo hanno perseguito il superamento della dualità tra mente e corpo come elemento centrale dello sviluppo spirituale, sviluppando una serie di pratiche (e teorie) il superamento di tale dualità, attraverso la pratica spirituale. I praticanti di varie scuole di Buddhismo Zen applicano concetti simili a quello di "flusso" nella pratica della loro meditazione ma lo stesso può essere definito per discipline come l'Aijutsu, l'Aikidō, il Kendō e moltissime altre Arti Marziali. Nella tradizione yoga si fa riferimento allo stato di "flusso", per esempio, per quanto riguarda la pratica dello Samyama ovvero la focalizzazione della psiche sull'oggetto della meditazione.



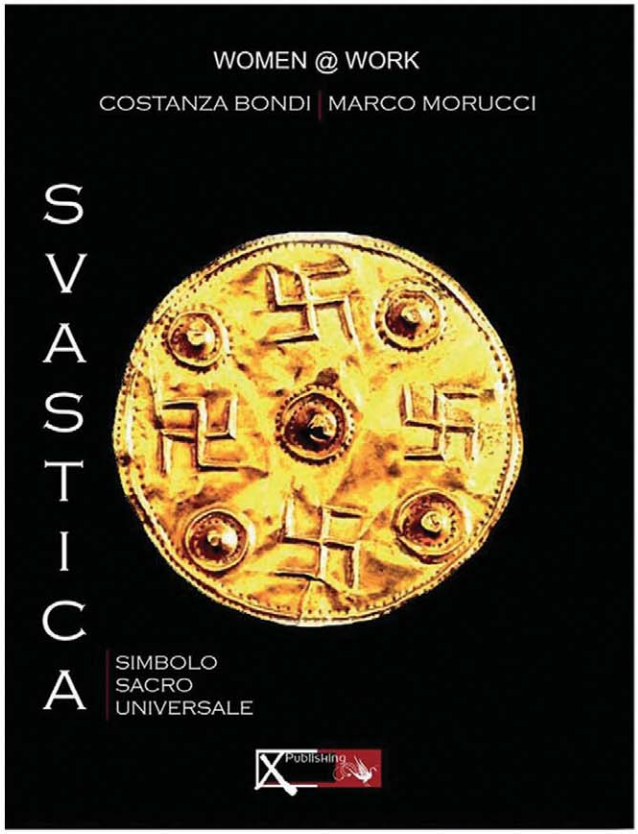
Lo stesso concetto può essere esteso a qualsiasi altra attività, dallo sport allo studio fino ad arrivare alla produzione artistica. Sono stati svolti diversi studi che dimostrano la possibilità di vivere la flow experience praticamente in tutti i settori come ad esempio nell'arte e nella scienza (Csikszentmihalyi, 1996), nell'esperienza estetica (Csikszentmihalyi e Robinson, 1990), nello sport (Jackson, 1995) o nella scrittura letteraria (Perry, 1999) e molti altri ancora. All'interno dello stesso concetto, inoltre, ricade ciò che da sempre è stato definito "estro creativo" e "intuito creativo", in quanto è proprio in questo momento di totale compenetrazione nell'oggetto target della nostra attenzione che si attuano meccanismi in grado di far emergere le migliori idee e le risposte più interessanti. Fuori da ogni dubbio, quando un soggetto è nel Flusso, le ricerche dimostrano come l'individuo funzioni al pieno delle sue capacità. La capacità di cogliere e sfruttare questi momenti porta all'attivazione e allo sviluppo di capacità personali nonché alla possibilità di poter vivere uno stato di benessere generale collegato a forti emozioni positive e a un senso di autostima e "creatività".

Di non minore importanza coloro che riescono e imparano a gestire uno Stato di Flusso sviluppano molta più *resilienza* nelle situazioni avverse, riescono quindi a sopportare meglio lo stress e il dolore, senza negarlo ma "passandoci attraverso".

DUE LIBRI IN UNO

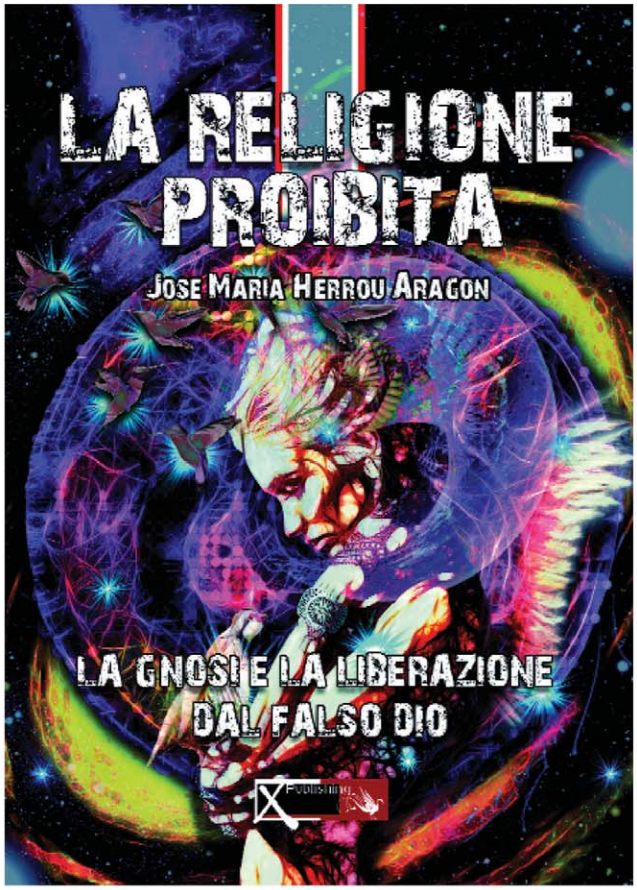
Fenix

Libri Misteriosi



DUE Best Seller del Mistero al prezzo di UNO solo

€ 19,90



A MARZO IN EDICOLA

X Publishing srl

Mensile - Anno VIII - N° 124 - Gennaio 2019 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in A. Postale - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 - Comma 1 - Aut C/RM/65/2011 - Rm €19,00

LA BIBBIA E I MISTERI DI QUMRAN E DEL CRISTO

VIAGGIO PREVISTO AD APRILE 2019

TERRA SANTA, Gerusalemme, QUMRAN

e in esclusiva HAR KARKOM e il monte di MOSÉ

Guidato da MIKE PLATO

GERUSALEMME:

Città Vecchia, Giardino dei Getzemani, la Valle Del Cedron, scavi archeologici del Davidson Centre

MAR MORTO, QUMRAN E FORTEZZA DI MASADA

JEEP TOUR INTERA GIORNATA AD **HAR KARKOM** IN ESCLUSIVA

6 GIORNI E 5 NOTTI - PROGRAMMA INTENSO

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Tel: 075.5734531

Mob: 392.9823855

dal Lun. al Ven. 10/13 e 15,30/19,30

di Michela Brandolini

Dal Prāna al Prānāyāma

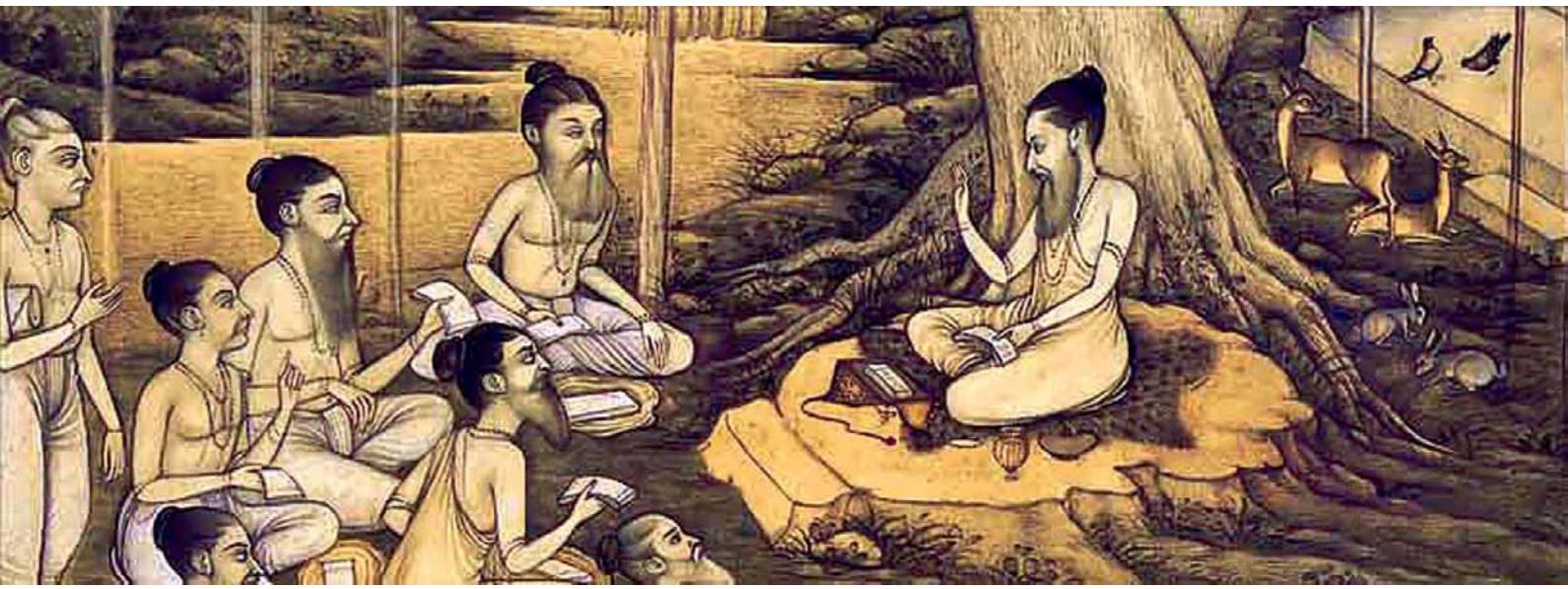
Sin dai tempi più remoti in India si conosceva l'importanza del respiro e della qualità della vita che da esso dipende. Negli antichi testi indiani di medicina che indagano la "scienza della vita", ovvero nei testi dello Ayurveda, già ritroviamo degli studi sull'apparato respiratorio con delle prime considerazioni a carattere psicologico: ad un respiro lungo e lento è associata stabilità, introspezione, salute fisica, controllo mentale; di contro, un respiro corto e veloce indica insicurezza, ansietà, scarso controllo mentale oltre che istintività e naturalmente una salute instabile; quest'analisi è ancora valida e utilizzata ai tempi moderni. Il termine che ricorre nei testi e nella pratica è PrāHa che può essere tradotto come: respirazione, vita, vitalità, vento, energia o forza; esso rappresenta la parte non manifesta e spirituale in contrapposizione alla parte più materiale e manifesta vale a dire il corpo umano. L'espressione PrāHa o Prana o è usata generalmente al plurale per indicare i cosiddetti respiri vitali. La parola Ayāma invece significa lunghezza, espansione, stiramento o controllo; mettendo insieme i due termini otteniamo PrāHāyāma estensione del respiro e suo controllo yogico. Il controllo è reale quando è presente in ogni fase dell'atto respiratorio, nella pratica dello yoga l'inspirazione è chiamata pūraka (riempimento); l'espirazione è definita rechaka (svuotamento dei polmoni); il trattenimento del respiro, uno stato in cui non vi è inspirazione o espirazione è indicato con kumbhaka. Nella trasposizione simbolica che ritroviamo negli antichi testi, l'atto respiratorio, assume un significato profondo: attraverso una rappresentazione simbolica gli antichi sapienti riuscivano a spiegare il funzionamento, gli organi e a trovare le soluzioni ai problemi di salute tipici del periodo. Così la fase del Kumbha è associata ad una brocca, un recipiente per l'acqua, ed ecco che il paragone con il sistema respiratorio e suo controllo è presto fatto perché il recipiente può esse svuotato dell'aria che è al suo interno e riempito completamente di acqua, oppure può essere svuotato di tutta l'acqua e riempito completamente di aria. In modo analogo, ritroviamo due stati o tipi di kumbhaka della pratica dello Yoga : il primo è definito antara (interno o interiore) kumbhaka quando il respiro viene sospeso dopo una profonda inspirazione; il secondo è conosciuto come bahya kumbhaka (bahya significa esterno o esteriore).

Fisiologia del respiro

Il contenuto degli antichi testi indiani è al giorno d'oggi riscontrabile negli studi e nei libri di medicina di fisiologia e del funzionamento della meccanica del respiro; senza entrare nel dettaglio cercherò di sintetizzare ciò che avviene nel corpo umano.

L'apparato respiratorio è costituito da vie respiratorie superiori, laringe, faringe, trachea, bronchi e bronchioli. Ognuno dei due bronchi volge verso il polmone corrispondente dove si ramifica negli alveoli. La funzione dell'apparato respiratorio è prevalentemente quella di fornire ossigeno ai tessuti ed eliminare anidride carbonica prodotta dagli stessi; a livello degli alveoli polmonari avviene un continuo rinnovo dell'aria chiamato ventilazione polmonare. Ogni alveolo è fortemente vascolarizzato da una forte rete di capillari, la membrana che separa l'aria dell'alveolo dal sangue del capillare è molto sotti-

le, in questo modo l'ossigeno si può diffondere con molta facilità e altrettanto facilmente può uscirne l'anidride carbonica. I polmoni fondamentalmente assicurano gli scambi tra sangue e aria permettendo l'ingresso dell'ossigeno e l'anidride carbonica. Il naso che fa parte delle vie respiratorie alte prepara l'ingresso dell'aria riscaldandola, umidificandola e depurandola.
I muscoli inspiratori sono principalmente il diaframma, gli intercostali esterni e i numerosi muscoli del collo, essi determinano aumento del volume della gabbia toracica in due modi: il primo tramite il movimento verso il basso del diaframma che trascina con sé la cavità pleurica determinandone così un allungamento, il secondo i muscoli intercostali e del collo sollevano la parte anteriore della gabbia toracica e aumentando la larghezza della gabbia toracica. I principali muscoli espiratori sono gli addominali accompagnati dagli intercostali interni.
Nella pratica dello Yoga secondo il metodo Maharishi Sathyananda il termine assume un significato nuovo, diventa un insieme di tecniche - una metodologia - meditativa e non solo, avente come scopo il "controllare", "governare" i "sensi" divenendo Kriya Yoga o Shastra Kriya: «Nessun esoterismo» quindi, come da sempre afferma il Maestro fondatore del metodo Maharishi Sathyananda, il quale prosegue: «La meditazione serve a coltivare una corretta centralizzazione su se stessi, finalizzata a poter vivere appieno il proprio ruolo sociale» .
Attraverso una o più determinate azioni si raggiunge "l'unione" dove per azione possiamo intendere quindi tutto ciò che riguarda l'allenamento, le sequenze di asana, i kata delle arti marziali e nello specifico del Metodo M.S. kata di Aijutsu e Taijutsu.
«Mediante i diversi metodi di centralizzazione si raggiunge un livello tale di coordinazione mente-corpo capace di sprigionare una forma energetica molto più intensa di quella prodotta dal solo sistema muscolare; trascesi i livelli di emotività la paura è annientata. »
Il nostro respiro è strettamente legato alle nostre emozioni: la paura, lo stress, l'ansia rendono il nostro respiro instabile e troppo veloce. Un respiro troppo veloce non permette una corretta ossigenazione del cervello, le emozioni in questo caso la fanno da padrone e dunque il lato istintivo avrà il sopravvento su tutto il funzionamento della macchina umana. Per contro quando si interviene sul controllo del respiro si avverte quasi subito un miglior rapporto con l'ambiente esterno. Il respiro può quindi essere allenato in modo gradualmente a seconda delle proprie capacità e/o limitazioni fisiche, dunque l'utilizzo del Pranayama può essere considerato un vero e proprio allenamento per aumentare le capacità respiratorie con conseguente risposta a livello fisiologico. «Il respiro ci conduce, non c'è forzatura». Il percorso di pratica del metodo ha un approccio scientifico e pratico basato sulla conoscenza di precise nozioni di anatomia e fisiologia del corpo umano, frutto di un



lavoro sinergico costante tra Maestro, Medici, Specialisti, insegnanti e collaboratori; il Maestro fornisce il necessario sostegno allo studio e continuo aggiornamento del metodo garantendo un alto livello di competenza di tutti i suoi collaboratori. Questa sinergia permette di creare una preparazione atletica in continua evoluzione che, avvalendosi di specifici esercizi isotonici e isometrici, basati su studi di anatomia, fisiologia e biomeccanica, conducono il praticante all'incontro e mantenimento delle posture (Asana) e allo studio delle tecniche di respirazione (Pranayama). L'allievo acquisisce una straordinaria consapevolezza del proprio corpo portandolo così gradualmente ad una insospettata capacità di concentrazione, fondamentale per la pratica del Kriya Yoga. Noi insegnanti del metodo Maharishi Sathyananda siamo tenuti alla costante ricerca e studio sul corpo dell'anatomia, fisiologia e neurologia per offrire un valido supporto all'allievo, oltreché comprendere e trasferire ai praticanti gli aspetti storico-culturali e filosofici degli antichi testi, tutto questo fa parte del nostro bagaglio di pratica un vero e proprio studio continuo verso il miglioramento del sé per un benessere collettivo maggiore.

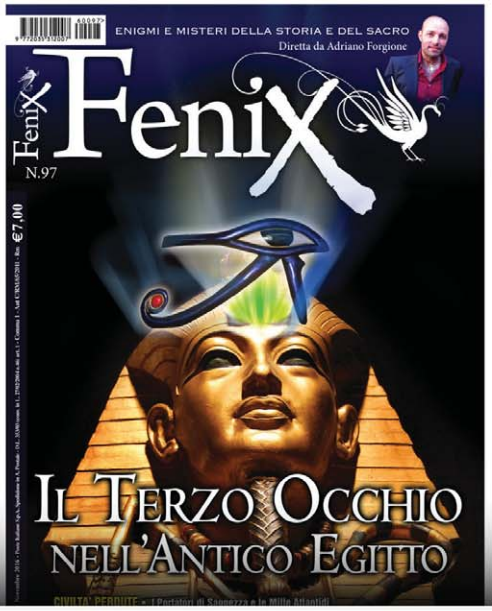
Pranayama riferimenti nei Testi antichi

Il concetto di PrāHa ricorre in numerosi testi dell'antica tradizione indiana, le Aranyaka come le Upanishad, costituiscono il commento filosofico alle Samhita e alle Brahmana dei Veda, espandono il profondo significato simbolico dei rituali difficilmente comprensibili con una lettura superficiale, per questo vengono chiamate anche "rahasya brahmana", o le Brahmana dei segreti. L'Aitareya Aranyaka, che è la più consistente tra i testi sopravvissuti, consiste di cinque capitoli, di cui il primo parla del maha vrata e il secondo della prana vidya ("scienza del prana"). Appartenenti all'ultima fase del periodo vedico, le Upaniṣad sono un insieme di testi filosofico-religiosi trasmessi in forma orale e solo in epoca più tarda in forma scritta. Letteralmente indicano il "sedere accanto o vicino" ad un maestro, per poter conoscere e poi divulgare ai pochi eletti ciò che si è appreso con l'ascolto degli insegnamenti così impartiti. Ancora oggi il Maestro fondatore del Metodo Maharishi Sathyananda impartisce gli insegnamenti delle Arti Marziali (Yoga e Ai-Jutsu) tramite trasmissione orale, anticamente definito da bocca (del Maestro) ad orecchio (allievo) preservando così l'autenticità e la tipicità dell'insegnamento delle arti marziali orientali. Nella Svetasvatara Upaniṣad ritroviamo il riferimento alla pratica della meditazione con il termine dhyāna e al controllo della respirazione e del Prana; così come nella Maitri Upanishad, collegata al Kṛṣṇa Yajurveda, contiene la più antica suddivisione dello Yoga in "anga": prāṇāyāma (controllo della respirazione); pratyāhāra (ritrazione dei sensi); dhyāna (meditazione); dhāraṇā ("connessione profonda"); tarka ("pensiero","ragionamento"); samādhi ("estasi"). Questa suddivisione verrà poi ripresa in epoca più tarda da Patanjali negli Yoga Sutra.

Tra le Upanishad, particolare rilievo assume la Chandogya Upanishad, nella quale viene illustrata la meditazione sul suono e sul prana e sulla loro identità con il Sole, che è "svara e pratyasvara" ("va e viene", cioè ha un senso ciclico) spiega poi il significato simbolico delle sillabe nelle definizioni vediche, il potere del prana e del suono, e dell'elemento sottile conosciuto come akasha ("spazio eterico") e che sorregge entrambi. Nella Kena Upanishad, il Prana è una manifestazione del Brahman percepita inizialmente come Fuoco (Agni, colui dal quale nasce la Conoscenza), come Aria (Vayu, o Prana) e come Indra (il principio attivo maschile detto Purusha). La meditazione (dhyana), l'austerità (pratyahara), i rituali (yajna e sadhana) sono i suoi piedi, la conoscenza (veda) è in tutte le sue membra e la verità (satyam) è la sua dimora.

Nei versi della Brihad Aranyaka Upanishad inizialmente si spiega il significato del sacrificio vedico e afferma che Vac (la parola creatrice, il Logos) è l'origine dell'universo. Introduce il Dharma o la legge naturale etica , i quattro varna ovvero le categorie sociali e la natura del prana energia vitale. La Prasna Upanishad composta da sei capitoli, ciascuno contenente una domanda (prasna) rivolta al Rishi da uno dei suoi discepoli: Sukesha, Satyakama, Gargya, Kousalya,

Bhargava e Kabandhi.
La terza domanda fu posta da Kousalya: "Da dove ha origine questo prana, come entra nel corpo, come vi risiede, come lo lascia, e come sostiene gli elementi fisici?"
"Il prana nasce dall'Atman come l'ombra è generata dall'oggetto reale che la proietta. Come un re che istruisce i suoi funzionari, l'Atman dirige le manifestazioni secondarie del prana-Apana, Prana, Samana, Vyana e Udana. Chi conosce il prana diventa immortale".
Nella Mundaka Upanishad "La Conoscenza fa espandere il Brahman e da esso nasce il nutrimento (mahat tattva), dal nutrimento nasce il prana vitale (hiranyagarbha), da questo la mente cosmica, da questa i cinque elementi, da questi i mondi, e da essi l'immortalità che risiede nei doveri prescritti" (1.1.7-8).
La Maitri, Maitrayani o Maitrayaniya Upanishad è costituita da 7 brevi prapathaka ovvero sezioni di prosa), inizia con la conversazione tra il re Brihadratha in ritiro nella foresta e Sakayana Rishi, che gli illustra gli insegnamenti di Maitreya. Si parla della natura effimera del corpo, dei cinque prana, della rinascita e dei tre guna. Sin dai tempi più antichi, il Pranayama è una scienza del respiro, il punto centrale attorno al quale gira la ruota della vita. Nella Hatha Yoga Pradipika viene fatta una similitudine molto interessante e chiarificatrice: "Come i leoni, gli elefanti e le tigri vengono domati molto lentamente e con cautela, così il Prana dovrebbe essere portato sotto controllo gradualmente e lentamente secondo le proprie capacità e limitazioni fisiche".
Il raggiungimento della completa fusione tra Prana e Manas (mente) realizzando così l'intento dello Yoga avviene tramite le tecniche del Pranayama.



Clicca su www.ezpress.it e scarica le tue riviste preferite a un prezzo

ECCEZIONALE

Più economica
Più leggera
accessibile ovunque

per IPad, IPhone e tutti ii supporti simili

EZPRESS

SCOPRI IL MONDO X

Un'iniziativa X Publishing srl

La Rivista Leader di **Ufologia**
Contatti **Alieni** e **Cospirazionismo**

è in EDICOLA
n°125 in uscita il 10 Marzo

XTimes

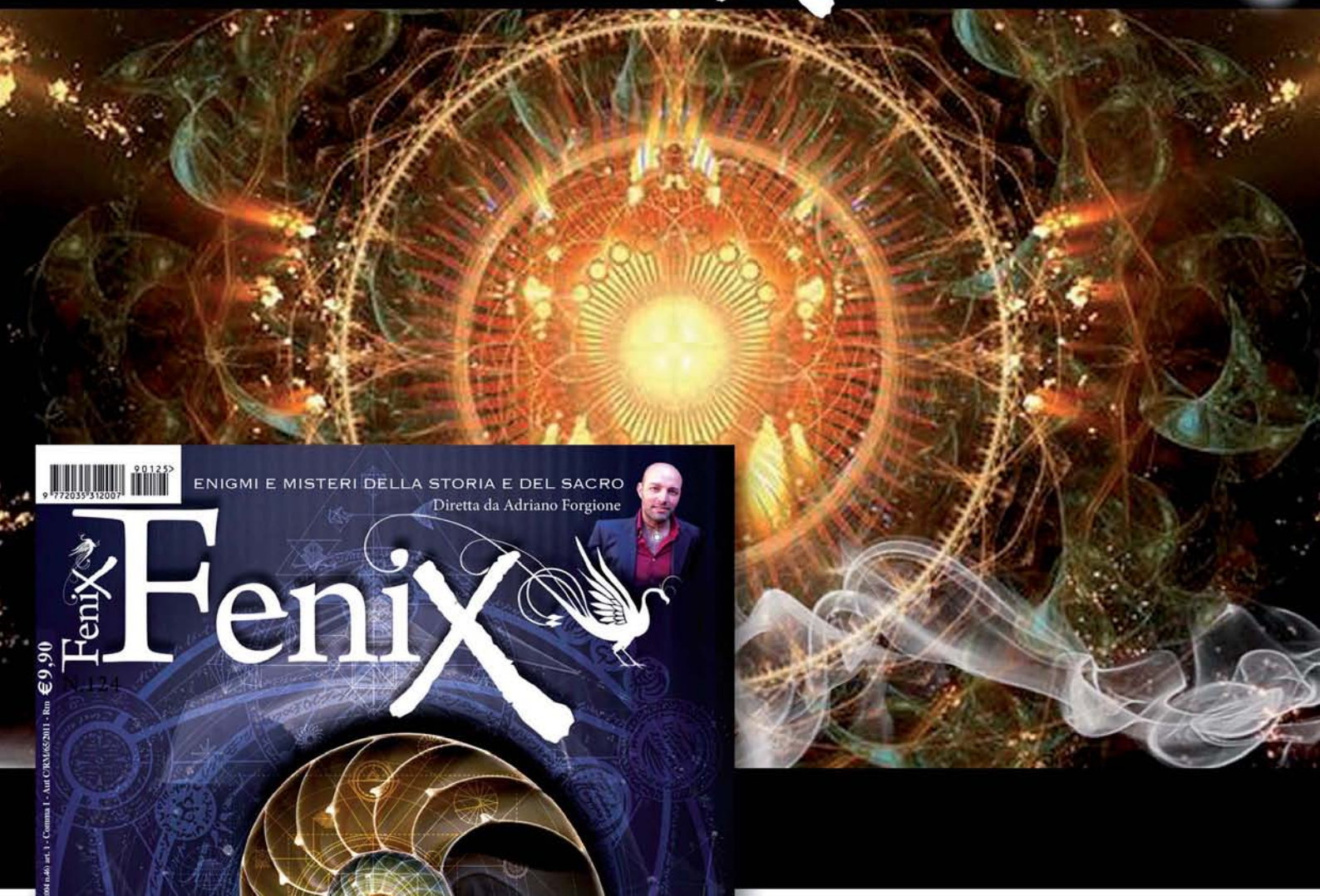
Il mensile diretto da Lavinia Pallotta

Ufologia, Esopolitica, Contatti con altre intelligenze e altre dimensioni, Cerchi nel Grano, Controcultura... e molto altro

PER INFORMAZIONI
tel fax 06 9065049
info@xpublishing.it

SCOPRI IL MONDO

X Publishing srl



FeniX

Il mensile diretto da Adriano Forgione

ARCHEOLOGIA MISTERIOSA, EGITTOLOGIA, TEMPLARI, PIRAMIDOLOGIA, ARCHEOASTRONOMIA, MISTERI DEL CRISTIANESIMO E DEL SACRO, CIVILTÀ SCOMPARSE, STUDI BIBLICI, ALCHIMIA, ERMETISMO, SCIENZA NEL PASSATO, ATLANTIDE. 100 PAGG. A COLORI

Dal 10 di Marzo nelle migliori edicole

PER INFORMAZIONI
tel fax 06 9065049
info@xpublishing.it